

133/293

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

Mattarella

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 2

VOLUME 2

PARTE II: L'OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA

Sommario

	Pag.	
Cap. 1	Fatto e svolgimento del processo	133
Cap. 2	La dinamica del delitto. Le indagini sugli autori materiali e le perizie balistiche.	" 138
Cap. 3	Le indagini circa le possibili causali del delitto	" 147
1.-	Il c.d. "Verde Terrasi"	" 148
2.-	Le vicende dell'assessorato regionale dei Lavori Pubblici	" 155
3.-	L'incontro con il Ministro degli interni, on. Rognoni.	" 163
4.-	La Legge urbanistica n. 71 del 1978.	" 173
5.-	L'indagine sulle gare di appalto espletate dal Comune di Palermo per la realizzazione di sei edifici scolastici	" 181
6/1.-	L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Considerazioni generali.	" 217
6/2.-	L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Il cambiamento delle alleanze all'interno ed all'esterno della Democrazia Cristiana negli anni 1976-1980 e il ruolo di Piersanti MATTARELLA.	" 225
6/3.-	L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Considerazioni conclusive.	" 250
Cap.4	Le dichiarazioni dei "pentiti di mafia"	" 266
1.-	Le dichiarazioni di BUSCETTA Tommaso e MARINO MANNOIA Francesco	" 266
2.-	Le dichiarazioni di LO PUZZO Filippo, GALATI Benedetto e PELLEGRITI Giuseppe - Rinvio -	" 274
Cap. 5	Altri filoni di indagine	" 275

FATTO E SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Alle ore 12.50 del 6 gennaio 1980 l'On. Piersanti MATTARELLA, Presidente della Regione, veniva ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco corta mentre, in compagnia della moglie, della madre e dei due figli, stava per uscire da un garage vicino alla sua abitazione, in questa via Libertà, alla guida della sua autovettura, per recarsi ad assistere alla celebrazione della Messa nella Chiesa di S. Francesco di Paola.

Sul posto interveniva subito un magistrato di questo Ufficio mentre la Squadra Mobile e il Reparto Operativo CC eseguivano immediatamente numerose perquisizioni ed effettuavano posti di blocco, peraltro senza esito.

Questo Ufficio di Procura iniziava quindi, fin dai giorni immediatamente successivi al delitto, le indagini assumendo in esame i familiari ed i più stretti collaboratori dell'uomo politico assassinato.

Altre indagini venivano nel frattempo espletate dalla Squadra Mobile, dai Carabinieri e dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria; venne acquisita documentazione relativa ad alcune delle pratiche più importanti trattate dall'On. MATTARELLA e venivano altresì disposte perizie balistiche comparative tra i proiettili rinvenuti in occasione del delitto e quelli sequestrati in precedenza in relazione ad altri omicidi commessi in questa città.

Le risultanze di queste indagini venivano riferite dagli uffici di P.G. con rapporti dell'8 e 10 febbraio, del 14 e del 26 marzo e - da ultimo - del 23 dicembre 1980 con i quali, pur esprimendo il convincimento che l'On. MATTARELLA fosse stato ucciso per bloccare la sua azione di rinnovamento e moralizzazione della vita pubblica, si formulava la conclusione che non era stato possibile identificare nè gli autori materiali nè i mandanti del gravissimo delitto.

In data 24 dicembre 1980 gli atti venivano quindi trasmessi al Giudice Istruttore per la formale istruzione contro ignoti.

Durante tale fase venivano continuate ed ampliate le indagini già iniziate da questa Procura della Repubblica, senza che peraltro emergessero elementi utili per la identificazione dei colpevoli neanche dalle investigazioni compiute dall'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e dal SISDE, secondo quanto riferito con nota del 7.12.1982 (Vol. VII, f. 148).

In data 13 dicembre 1982 il Giudice Istruttore del Tribunale di Roma trasmetteva copia delle dichiarazioni rese il 28 ottobre di quell'anno da FIORAVANTI Cristiano, il quale, escusso in qualità di testimone da quell'Autorità Giudiziaria, aveva riferito che egli e suo padre, nell'osservare gli identi-kit degli autori dell'omicidio dell'On. MATTARELLA, pubblicati dagli organi di stampa, avevano notato una notevolissima somiglianza con le fisionomie del di lui fratello VALERIO (già condannato all'ergastolo quale autore di gravissimi delitti e leader riconosciuto del movimento terrorista di estrema destra, Nuclei

dichiaraz.
Crist. Fioravanti
del
28/10/82

Armati Rivoluzionari) e di Gilberto CAVALLINI, esponente dello stesso movimento eversivo.

A seguito di queste ed altre dichiarazioni di FIORAVANTI Cristiano, le indagini venivano quindi indirizzate, oltre che nei confronti di numerosi esponenti delle cosche mafiose della Sicilia Occidentale, anche nei confronti di alcuni appartenenti ai movimenti eversivi di estrema destra.

In tale quadro ed al fine del compimento degli atti istruttori (interrogatori, confronti, perizie balistiche) venivano considerati indiziati di reato FICI Giovanni, RACUGLIA Cosimo, MARCHESE Antonio, SINAGRA Vincenzo, SINAGRA Antonino, ROTOLO Salvatore, DI MAIO Vincenzo, GIAMBRONE Vito, FIORAVANTI Valerio, FIORAVANTI Cristiano, MAMBRO Francesca, BELSITO Pasquale, TRINCANATO Fiorenzo, MANFRIN Angelo, SODERINI Stefano, CAVALLINI Gilberto, AMICO Rosaria, e DE FRANCISCI Gabriele.

Intanto, a seguito delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore, nel corso di altro procedimento penale al quale il presente veniva riunito, dai noti BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore, in data 24.10.1984 veniva promossa azione penale, anche in relazione all'omicidio in pregiudizio dell'On. MATTARELLA nei confronti di CALO' Giuseppe, GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, MADONIA Francesco, GERACI Antonino (n. 1917), GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio, DI CARLO Andrea, GRECO Giuseppe fu Nicola, SCADUTO Giovanni e BRUSCA Bernardo.

Nei confronti di tutti costoro veniva emesso mandato di cattura; il RIINA, il PROVENZANO, lo SCAGLIONE, il GRECO Giuseppe e DI CARLO Andrea restavano latitanti mentre tutti gli altri imputati

respingevano ogni accusa protestandosi innocenti dei reati loro contestati con riferimento - in sostanza - alla loro posizione di primo piano nell'ambito di "Cosa Nostra" e, più particolarmente, al fatto che essi facessero parte della c.d. "Commissione".

Nel corso della ulteriore attività istruttoria, le indagini si svolgevano quindi in una duplice direzione:

- da un lato veniva sempre meglio precisato, mediante l'escussione di numerosi testimoni e l'acquisizione di altra documentazione, il quadro complessivo in cui si era svolta l'attività politica ed amministrativa del Presidente MATTARELLA;
 - da un altro lato venivano approfondite, mediante intercettazioni telefoniche, indagini bancarie e patrimoniali, perizie tecniche - e in particolare - balistiche, e soprattutto mediante le dichiarazioni di altri imputati che avevano deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria (CALDERONE Antonino, MARSALA Vincenzo, MARINO MANNOIA Francesco), il ruolo della "Commissione" e dei singoli imputati nell'ambito di "Cosa Nostra".
 - sotto un ultimo profilo, infine, venivano svolte approfondite indagini su FIORAVANTI Valerio e CAVALLINI Gilberto /soprattutto dopo che FIORAVANTI Cristiano aveva
- file dice
lo dichiara
il 27/3/86*
- dichiarato che il fratello gli aveva confidato di essere stato, insieme al CAVALLINI, l'autore materiale dell'omicidio del Presidente della Regione Siciliana.

In tale quadro venivano interrogati numerosi esponenti dei movimenti eversivi di destra e venivano acquisiti molti atti dei procedimenti penali instaurati contro di loro in varie parti d'Italia.

In relazione a tali ulteriori acquisizioni e (dopo che il FIORAVANTI Valerio e il CAVALLINI erano stati sottoposti a ricognizione personale da parte della Signora Irma CHIAZZESE vedova del Presidente MATTARELLA e di altri testimoni oculari del delitto e dopo che era stata acquisita in proposito una relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, nei confronti del FIORAVANTI e del CAVALLINI veniva emesso, in data 19.10.1989, mandato di cattura n. 393/89. Gli imputati si protestavano innocenti del reato loro contestato; ugualmente, respingeva ogni accusa NISTRI Roberto, imputato - con mandato di comparizione - del reato di falsa testimonianza in relazione alle dichiarazioni rese nel corso dell'istruzione. Infine, dopo l'escussione di numerosi altri testi anche in ordine ai rapporti tra alcuni degli imputati ed indiziati e i servizi segreti, gli atti (separati dal più ampio procedimento contro AIELLO Michelangelo ed altri - ed iscritti al nr. 3162/89 A P.M.) sono stati trasmessi a questo Ufficio per le richieste definitive anche in relazione al termine imposto per la definizione dei processi istruiti con il rito formale dall'art. 258, Dec. Legisl. 28 luglio 1989 n. 271.

* * * * *

LA DINAMICA DEL DELITTO

LE INDAGINI SUGLI AUTORI MATERIALI E LE PERIZIE BALISTICHE

Sulla base delle indagini della Squadra Mobile e del Nucleo Operativo CC. di Palermo (v., in particolare, il rapporto in data 9 febbraio 1980) e delle numerose testimonianze acquisite agli atti, la dinamica del delitto può essere così sinteticamente ricostruita:

Il 6 gennaio 1980, come ogni domenica, il Presidente della Regione si accingeva, in compagnia dei suoi familiari, a recarsi alla chiesa di S. Francesco di Paola, per assistere alla celebrazione della S. Messa. In tale occasione, come ogni volta che usciva per motivi privati, aveva manifestato la precisa intenzione di non utilizzare la scorta di sicurezza predisposta a cura dell'Ispettorato Generale di P.S. presso la Presidenza della Regione Siciliana. Alle ore 12.45 circa l'On. MATTARELLA ed il figlio Bernardo, di venti anni, erano scesi nel garage, sito in fondo ad uno scivolo prospiciente via Libertà e distante dall'abitazione circa 15 metri, per prelevare l'autovettura. Il Presidente effettuava, quindi, la manovra di retromarcia e fermava l'auto sul passo carrabile per consentire alla moglie di prendere posto sul sedile anteriore ed alla suocera di sistemarsi sul sedile posteriore. Frattanto il figlio si era attardato per chiudere la porta del garage ed il cancello che dallo scivolo

immette nella strada. Improvvisamente, al lato sinistro dell'autovettura, che era rimasta con la parte anteriore rivolta verso lo scivolo, si avvicinava un individuo dell'apparente età di 20 - 25 anni, altezza media, corporatura robusta, capelli castano-chiari sul biondo, carnagione rosea, indossante una giacca a vento leggera ("piumino" o "Kaway") di colore celeste, il quale, dopo avere inutilmente cercato di aprire lo sportello anteriore sinistro, esplose alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'On. MATTARELLA, che sedeva al posto di guida. La vittima cadeva riversa sul lato destro e veniva parzialmente coperta dal corpo della moglie, che si era piegata su di lui, appoggiandogli le mani sul capo, nel tentativo di fargli da scudo.

Dopo avere esploso alcuni colpi, il giovane Killer si avvicinava ad una Fiat 127 bianca sulla quale si trovava un complice armato con il quale parlava qualche attimo in modo concitato e dal quale riceveva un'altra arma con cui tornava a sparare contro il Presidente MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della Fiat 132. In tale ultima occasione feriva anche la signora Irma CHIAZZESE, china sul corpo del marito.

I due assassini si allontanavano poi a bordo della Fiat 127 bianca che veniva ritrovata, verso le ore 14.00, poco distante dal luogo del delitto, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di via Maggiore De Cristoforis, angolo via degli Orti. Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto e sottostante al vetro, veniva evidenziato un frammento di impronta debitamente repertata ma risultata non utile per confronti.

Al momento del rinvenimento, sulla Fiat 127 erano montate targhe contraffatte: la targa anteriore era composta da due pezzi, rispettivamente "54" e "6623 PA"; quella posteriore da tre pezzi, rispettivamente "PA", "54" e "6623". Questi ultimi due pezzi presentavano superiormente del nastro adesivo di colore nero verosimilmente posto per meglio trattenerli alla carrozzeria.

La Fiat 127 risultava sottratta, verso le ore 19.30 del precedente giorno 5 gennaio, a FULVO Isidoro, che l'aveva momentaneamente parcheggiata, in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro, in via De Cosmi. Le targhe originali dell'auto (PA 536623) erano state alterate, come si è detto, mediante l'applicazione degli spezzoni delle targhe PA 549016 asportate, dopo le 23.00 dello stesso giorno 5 gennaio, della Fiat 124 di VERGA Melchiorre, posteggiata in via delle Croci. Non venivano ritrovate le altre parti delle targhe delle due auto (PA - 53 - 0916), non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto.

Risultava quindi, e veniva evidenziato nel rapporto di P.G., che i luoghi dell'agguato, dei furti (della Fiat 127 e delle targhe della Fiat 124) e del rinvenimento della Fiat 127 distavano poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Non emergevano elementi sicuri sulle modalità di abbandono della Fiat 127, anche se un teste (TESTAIUTI Costanzo) riferiva che l'auto avrebbe preso lungo lo scivolo di via delle Croci il posto di una vettura più piccola di colore verde vista lì poco prima delle 12.00. Un altro teste, (MODICA Pietro) riferiva che, sempre poco dopo mezzogiorno, nei pressi dello scivolo erano transitati

due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata; altri testimoni riferivano, ancor più genericamente, che nei pressi del luogo dell'agguato erano state notate, la mattina del 6 gennaio o nei giorni precedenti, una Jaguar rosso amaranto targata ROMA ed una Land Rover verde targata CATANIA.

Nell'arco dello stesso giorno, 6 gennaio, l'omicidio veniva rivendicato con quattro contraddittorie telefonate.

La prima giungeva all'ANSA alle 14.45: "Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato dell'On. MATTARELLA in onore dei caduti di via Acca Larentia".

La seconda giungeva al Corriere della Sera alle 18.48: "Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati del Belice".

La terza telefonata perveniva alla Gazzetta del Sud di Messina alle 19.10: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue comunicato".

La quarta ed ultima giungeva al Giornale di Sicilia alle 21.40: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On. MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.", ma in realtà il ciclostilato non veniva rinvenuto.

Subito dopo il delitto e nei giorni successivi gli organi di P.G. controllavano i movimenti e gli alibi di giovani appartenenti a movimenti estremisti di destra e di sinistra, di pregiudicati e di persone segnalate come somiglianti all'identikit dell'assassino, del quale i presenti avevano notato "un accenno di sogghigno che aveva sulle labbra" nonchè il contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili, e lo sguardo che era

spietato, così come il comportamento era stato di calma glaciale anche al momento di esplodere il colpo di grazia.

Venivano inoltre eseguite, senza esito positivo, intercettazioni telefoniche e molte decine di perquisizioni domiciliari.

Così riassunte le risultanze delle indagini per quanto concerne la ricostruzione della dinamica del delitto, è opportuno ricordare a questo punto anche le conclusioni delle numerose perizie balistiche che sono state espletate nel corso dell'istruzione, anche al fine di verificare se le armi usate dagli assassini del Presidente MATTARELLA siano state usate in occasione di altri delitti.

A tal fine giova riportare in primo luogo le conclusioni della perizia autoptica eseguita sul cadavere di Piersanti MATTARELLA. I periti (GIACCONE e VERDE) hanno così sintetizzato l'esito dei loro accertamenti:

"Santi MATTARELLA venne a morte per lesioni dei visceri toracoaddominali da proiettili per armi da fuoco a canna corta.

Nel cadavere si sono rinvenuti tramite attribuibili ad almeno sei diversi proiettili (di cui cinque sono rinvenuti in corso di autopsia ed uno è stato rinvenuto al pronto soccorso nello spogliare la vittima); una lesione in sottomandibolare sinistra, apparentemente da striscio, è attribuibile sia ad un settimo proiettile, sia allo stesso proiettile che poi è penetrato in emitorace anteriore destro.

Tre dei proiettili (tutti di piombo nudo a punta piatta)

sono stati esplosi dalla sinistra verso destra della vittima e quasi orizzontalmente, mentre il MATTARELLA era seduto alla guida della propria autovettura.

Gli altri tre proiettili hanno avuto direzione compatibili con una particolare posizione della vittima (rannicchiato in decubito laterale destro).

La negatività della ricerca delle polveri sugli indumenti in corrispondenza degli orifici in emitorace anteriore destro e alla manica sinistra è compatibile con l'ipotesi che i relativi colpi furono esplosi quando i finestrini laterali dell'autovettura erano ancora chiusi e non frantumati; sugli altri tre orifici, esistenti sugli indumenti ed attribuibili ad entrata di proiettile, la positività della ricerca delle polveri indica che i rispettivi colpi furono esplosi entro il limite di cm. 40 - 45 fra bocca dell'arma e superficie del bersaglio".

Quanto invece agli accertamenti balistici veri e propri è opportuno riportare le conclusioni della perizia eseguita nell'ambito del procedimento penale contro ABDEL AZIZI Afifi ed altri, (c.d. maxi-processo, iscritto al nr. 1817/85 R.G.U.I.), e che ha preso in esame pressochè tutti i reperti balistici relativi a delitti di stampo mafioso disponibili fino alla data di conferimento dell'incarico (18.2.86).

I periti di Ufficio (MORIN, FARNETI, SCHIAVI LOMBARDI e STRAMONDO) hanno così concluso:

"Per l'omicidio ai danni di Piersanti MATTARELLA sono stati usati due revolvers, probabilmente un Colt Cobra e una Rohm oppure un Charter Arms, utilizzando munizioni calibro 38 special con palla Wadcutter e palla Super Police da 200 grammi.

Dalle comparazioni effettuate non sembra che le armi in questione siano state utilizzate in altri episodi delittuosi. In particolare sono state negative anche le comparazioni con i reperti relativi all'omicidio ai danni di SERIO Giovanni" per i quali, invece, una precedente perizia aveva ritenuto che fossero state usate le stesse armi adoperate dai Killers del Presidente MATTARELLA (cfr. Vol. LXX, anche per un elenco dettagliato dei delitti cui si riferiscono i reperti balistici sottoposti ad esame comparativo).

Gli accertamenti balistici, originariamente limitati ai reati commessi nel palermitano e comunque riconducibili all'attività di "Cosa Nostra", sono stati poi estesi a tutto il territorio nazionale (Fotogrammi 908234-236) e 917573 e segg.) con particolare attenzione, naturalmente, alla posizione di FIORAVANTI Valerio.

A proposito di quest'ultimo si deve qui ricordare che le armi sequestrate al FIORAVANTI al momento del suo arresto non erano state certamente usate per l'omicidio del Presidente MATTARELLA (cfr. perizia depositata il 15.3.1985, Fot. 618122).

Infine, poichè l'identikit dell'autore dell'omicidio di Valerio VERBANO (commesso in Roma il 20.2.1980 e riconducibile a fatti di

terrorismo politico, come poi si vedrà) presentava marcate analogie con la descrizione dell'assassino del Presidente MATTARELLA, è stata altresì disposta una perizia per accertare "le modalità di silenziamento della pistola Beretta 7,65 con silenziatore rinvenuta in occasione dell'omicidio VERBANO" e per verificare "se dette modalità siano riconducibili o meno a quelle descritte nei loro interrogatori di FIORAVANTI Valerio e FIORAVANTI Cristiano".

L'accertamento ha però avuto esito negativo per le marcate discordanze anzi esistenti tra le due modalità di silenziamento, cosicchè si deve piuttosto ritenere che il silenziatore usato per l'omicidio VERBANO "non sia stato fabbricato da Valerio FIORAVANTI" (cfr. perizia FARNETI, Fot. 918220).

* * * * *

Per quanto riguarda, infine, le indagini per la identificazione degli autori materiali del delitto, è necessario fare a questo proposito rinvio a quel che si dirà in seguito, nel corso della presente requisitoria, in ordine alla posizione degli imputati FIORAVANTI Giuseppe Valerio e CAVALLINI Gilberto (v. infra Parte IV) nonchè in ordine alle dichiarazioni autoaccusatorie di GALATI Benedetto (v. infra Parte VII).

Si deve invece qui accennare al fatto che il dr. NICOLICCHIA, che nel 1980 svolgeva le funzioni di Questore di Palermo, ritenne di ravvisare una certa somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'omicidio del Presidente MATTARELLA e le sembianze di INZERILLO Salvatore (n. Pa 28.3.1957) sospettato di essere

l'autore dell'assassinio del dr. Gaetano COSTA, Procuratore della Repubblica di questa città, ucciso la sera del 6 agosto 1980.

Sulla base di questa sensazione il dr. NICOLICCHIA incaricò il Dirigente della Criminalpol, dr. CONTRADA, di mostrare le foto dell'INZERILLO alla signora Irma CHIAZZESE, vedova MATTARELLA.

A tal fine il dr. CONTRADA si recò a Londra, dove la signora CHIAZZESE si trovava in quei giorni, ma la donna non ravvisò alcuna somiglianza tra le foto dell'INZERILLO e l'uomo che - a pochi metri da lei - aveva sparato al Presidente della Regione.

Esito negativo ebbe peraltro anche un successivo atto (informale) di riconoscimento fotografico che la signora CHIAZZESE venne invitata a fare, qualche tempo dopo, a Palermo, dallo stesso Questore NICOLICCHIA (cfr., sul punto le dichiarazioni della Signora CHIAZZESE, del dr. CONTRADA e dell'on. Sergio MATTARELLA, nonchè il rapporto della Squadra Mobile in data 8.10.1980).

Va peraltro aggiunto che la Signora CHIAZZESE non ha mai ravvisato somiglianze con l'autore dell'assassinio del marito nelle foto dei numerosissimi appartenenti a "Cosa Nostra" che le sono state mostrate in più occasioni sia dal Giudice Istruttore che dagli organi di p.g. (v., in proposito, riassuntivamente le dichiarazioni rese al G.I. l'8.8.86, Fot. 646415).

* * * * *

LE INDAGINI CIRCA LE POSSIBILI CAUSALI DEL DELITTO

Fin dai primissimi giorni questa Procura della Repubblica e gli Uffici di P.G., così come successivamente anche il Giudice Istruttore, hanno compiuto ogni tentativo per accertare nel modo più ampio e completo quali fossero le principali questioni di cui si fosse occupato il Presidente MATTARELLA, pur nella consapevolezza che la decisione di compiere un delitto così grave difficilmente può trovare origine in un singolo atto amministrativo o politico quanto piuttosto in una valutazione (di natura criminale) più articolata e complessa.

A tal fine sono stati assunti in esame i familiari ed i collaboratori del Presidente MATTARELLA, gli assessori e i principali funzionari regionali in carica nel gennaio 1980 e numerosi altri esponenti politici siciliani appartenenti sia alla Democrazia Cristiana sia ad altri partiti.

Appare quindi opportuno esporre qui le risultanze delle indagini con riferimento ad alcune delle principali questioni affrontate dal Presidente MATTARELLA e - subito dopo - riassumere sinteticamente il quadro della situazione politica in cui si inserì l'azione dell'uomo politico, ed in relazione al quale si possono meglio comprendere la reale portata ed il valore, anche solo emblematico, di decisioni ed atti che, avulsi dal contesto, potrebbero sembrare quasi irrilevanti.

* * * * *

IL C.D. "VERDE TERRASI"

In data 12 gennaio 1980 l'avv. Antonino MATTARELLA, dopo aver premesso di aver avuto sempre contatti piuttosto rari con il fratello Piersanti perchè il suo lavoro di professionista e di docente universitario si svolgeva fuori dalla Sicilia, riferiva di avere avuto occasione una sola volta, in tempi recenti, di interessare il fratello richiedendone un qualche intervento presso uffici della Pubblica Amministrazione.

Riferiva in particolare che un importante operatore immobiliare romano, il rag. Angelo PIPERNO, da lui conosciuto per motivi professionali, gli aveva detto che - nonostante ripetute sentenze a lui favorevoli rese dai giudici amministrativi - non riusciva ad ottenere che il Comune di Palermo rilasciasse le concessioni edilizie relative ad un'area sita all'incrocio tra via Lazio e via Campania e che egli aveva acquistato dagli eredi TERRASI; il PIPERNO gli aveva riferito anche di avere inutilmente interessato a tal fine il dr. MANTIONE (Assessore Comunale) e il dr. Michele REINA segretario provinciale della D.C., e che nei suoi rapporti con il TERRASI e con il Comune si erano verificati episodi poco chiari, a volte di tenore minaccioso, a volte nel senso che sembrava gli venisse richiesto il pagamento di "tangenti", nonostante che il rilascio delle concessioni fosse per il Comune un atto dovuto.

L'Avv. MATTARELLA aggiungeva infine che aveva fatto avere al fratello un promemoria predisposto dal PIPERNO, ma che non era in grado di dire quale esito avesse avuto tale iniziativa; probabilmente aveva avuto solo una risposta interlocutoria o l'assicurazione che sarebbe stato interessato l'assessore competente (f. 120, Vol. I).

Veniva quindi assunto in esame il PIPERNO il quale, in data 19.1.80, riferiva testualmente:

"Fin dai primi mesi del 1978 ho avuto delle trattative, previo un incontro con il Prof. Aldo TERRASI, per l'acquisto del terreno di sua proprietà sita tra via Brigata Verona - via Sciuti e viale Lazio.

Nel maggio 1978 stipulammo un contratto soggetto alla condizione sospensiva che il Comune rilasciasse la concessione edilizia entro gg. 180 con facoltà di rinnovo per un eguale periodo.

Successivamente diedi incarico di intraprendere tutte le possibili azioni legali in via amministrativa al Prof. Guido CORSO, genero del Prof. Aldo TERRASI, che aveva già difeso la società ESIONE nei precedenti giudizi. Contemporaneamente intrapresi una linea che può definirsi politica nel senso di contattare taluni uomini politici per agevolare l'iter della pratica, considerato anche che la concessione della licenza edilizia dopo il giudicato amministrativo era un atto dovuto per il Comune. Presi contatti quindi con il Dr. MANTIONE, che io conoscevo perchè mio inquilino dell'immobile di via Emerico Amari e che allora era, se non ricordo male,

assessore comunale all'urbanistica. In maniera generica il MANTIONE mi diceva che avrebbe studiato la pratica e che in seguito avrebbe riferito.

Dopo che quest'ultimo divenne sindaco, gli ho telefonato talvolta, ma avendo capito che avrei perso il mio tempo ho rallentato le pressioni, cercando di rivolgermi ad altre persone. Per ottemperare alla stessa esigenza, approfittando del fatto che il partito della D.C. occupa al 6° piano dell'immobile di via E. Amari locali di mia proprietà e che c'era una controversia giudiziale in atto in materia di sfratto, presi contatto il 5.2.1979, se non ricordo male, con il Segretario Prov.le del citato partito, Dr. REINA Michele. Esposi le mie ragioni e mi resi conto che il REINA conosceva perfettamente la questione ed era anche preparato sul piano urbanistico; egli mi disse inoltre che avevo ragione e che però la situazione politico-ambientale non consentiva una facile decisione in materia, ma che egli avrebbe contattato i diversi gruppi.

Non ricordo se REINA o MANTIONE disse che problemi come questo potevano fare cadere la giunta.

Il REINA mi promise che successivamente mi avrebbe riferito sulle possibilità di risolvere il problema.

Il colloquio con quest'ultimo si svolse a quattr'occhi. Fui introdotto nella stanza della Direzione Prov.le della D.C. ed ivi trovai soltanto il Dr. REINA.

Il Dr. MANTIONE era a conoscenza che avrei parlato con REINA e probabilmente è stato proprio lui ad indirizzarmi al

REINA, prendendomi addirittura l'appuntamento. Mi sembra di ricordare che ho parlato telefonicamente con il Dr. MANTIONE chiedendogli notizie. Egli sicuramente mi avrà dato delle informazioni di poco conto o interlocutorie, dato che non ne ho un preciso ricordo.

Dopo la morte di REINA, avendo prima conosciuto per una controversia l'Avv. Antonino MATTARELLA, avendo appreso dallo stesso che era fratello del Presidente della Regione lo pregai di presentarmi al fratello e nel contempo gli inviai un promemoria da fare avere al Presidente. Frattanto l'Avv. CORSO, seguendo la linea legale, aveva più volte diffidato il Comune ad adempiere e trascorso il termine di gg. 60 aveva notificato alla Regione, credo all'Assessorato all'ambiente e al territorio, una istanza tendente a provocare la nomina di un Commissario "ad acta" che avvalendosi dei poteri sostitutivi dell'assessore rilasciasse la concessione edilizia. Tale notifica dovrebbe essere avvenuta nell'aprile del 1979. Il 12.5.1979 riuscii ad ottenere un colloquio con il Presidente MATTARELLA che era venuto a Roma per far da padrino alla cresima di un figlio del fratello. Tale incontro avvenne alle ore 20 presso lo studio romano del fratello Antonino.

Il Presidente MATTARELLA, al quale feci le mie rimostranze per le omissioni del Comune, mi disse che avevo ragione, ma che comunque non si trattava di questioni di sua diretta competenza, ma piuttosto dell'assessore agli Enti Locali che avrebbe curato di interessare alla questione.

Credo di ricordare che successivamente a detto colloquio,

che durò pochi minuti, inviai al fratello Antonino alcuni documenti e memorie in copia perchè l'inoltrasse al Presidente.

Tramite l'Avv. Antonino MATTARELLA riuscii ad ottenere un appuntamento con l'assessore al territorio On. FASINO per il giorno 3.7.1979 alle ore 11.00. A detto incontro erano presenti uno o due funzionari, che mi sono stati presentati come tecnici, ma di cui non ricordo i nomi. Rappresentai all'assessore le mie lagnanze per le palesi omissioni di atti dovuti da parte del Comune lasciandogli, se non ricordo male, un promemoria e le copie dell'esposto già presentato. Egli mi disse che si sarebbe interessato alla questione, ma successivamente non ho avuto più alcuna notizia".

Il PIPERNO esponeva poi dettagliatamente l'ulteriore evolversi dei suoi rapporti con il TERRASI ed altri imprenditori, da una parte, e con gli uffici comunali, dall'altra.

Tali rapporti, che - come si è già accennato - presentavano aspetti poco chiari hanno formato oggetto di indagini, con l'acquisizione anche di tutta la documentazione amministrativa, in esito alle quali la Squadra Mobile ed il Nucleo Operativo C.C. segnalavano a questo Ufficio di Procura, con nota del 10.2.1980, la possibilità che nella condotta di alcuni funzionari del Comune di Palermo potessero ravvisarsi i reati di Omissione di atti di Ufficio e di Peculato per distrazione.

Tali ipotesi di reato hanno peraltro formato oggetto di altro procedimento penale a seguito di separazione degli atti disposta

da questo Ufficio con decreto del 13.2.1980 (f. 380, Vol. I).

Quel che occorre invece rilevare in questa sede è che l'intervento dell'On. MATTARELLA fu limitato a procurare al PIPERNO un appuntamento con l'Assessore Regionale al Territorio on. FASINO ed i suoi funzionari al fine di illustrare le sue doglianze; peraltro a tale incontro non fece seguito alcuna iniziativa concreta come già detto dal PIPERNO e come risulta pure dalle dichiarazioni dello stesso On. FASINO:

"Alcuni mesi fa, sicuramente prima dell'estate, il Presidente MATTARELLA mi chiese di ricevere un avvocato romano che curava gli interessi della società che aveva rilevato il terreno "ex TERRASI" sito tra viale Campania - viale Lazio e via Brigata Verona, perchè sentissi quali erano le sue richieste. Io ebbi tali colloqui ed invitai il predetto legale a mandarmi la documentazione concernente la questione comprensiva delle sentenze amministrative che l'avevano caratterizzato.

Io riferii l'esito del colloquio al Presidente ma successivamente egli non mi richiese più alcuna notizia. In atto la situazione è immutata, nel senso che io non mi sono adoperato in alcun modo nei confronti del Comune o degli interessati".

Appare quindi da escludere, come è del resto opinione sia dei familiari del Presidente assassinato sia degli Uffici di P.G. (v. rapporto del 23.12.1980, Vol. IV), che l'interessamento dell'On. MATTARELLA alla "vicenda TERRASI" abbia potuto in alcun modo

costituire una causale del gravissimo delitto.

* * * * *

LE VICENDE DELL'ASSESSORATO REGIONALE DEI LAVORI PUBBLICI

Fin dalle prime dichiarazioni rese nell'immediatezza del delitto, i collaboratori del Presidente MATTARELLA hanno evidenziato che alcune delle questioni che più lo avevano impegnato e preoccupato nelle ultime settimane di vita erano ricollegate alle vicende dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici, il cui titolare, On. Rosario CARDILLO si era dimesso dopo essere rimasto coinvolto in una indagine giudiziaria a Firenze.

Così, per esempio, il Dr. Felice CROSTA, vice-capo di gabinetto ed amico personale dell'On. MATTARELLA, ha dichiarato il 10.1.1980 (f. 78, Vol. I):

"Per quanto concerne l'attività del Presidente MATTARELLA devo dire che a parte le iniziative legislative, egli ha effettuato delle rilevanti inchieste nel campo della pubblica amministrazione. In particolare allorchè dall'Assessore CARDILLO furono presentate le dimissioni, egli immediatamente assunse ad interim l'Assessorato ai Lavori Pubblici e quindi portò alla valutazione dell'Assemblea le predette dimissioni. Ricordo che in sede assembleare il CARDILLO sostenne la tesi che si era dimesso dall'incarico affidatogli ai LL.PP. ma non da assessore, per cui avrebbe dovuto partecipare come tale alle riunioni di

Giunta. Il Presidente e l'Assemblea vennero messi in difficoltà da questo atteggiamento e solamente dopo la sospensione di alcune ore l'On. CARDILLO si decise a rassegnare in maniera completa le dimissioni. In quella stessa seduta, poichè il partito Repubblicano non era pronto alla designazione di un nuovo assessore, si rinviò tale nomina ad altra data.

Allorchè l'On. MATTARELLA assunse l'Assessorato ai LL.PP. lasciò immutato il pendente Gabinetto, provvedendo soltanto a nominare il direttore regionale Dr. GIAMBRONE capo Gabinetto, e provvedendo, inoltre, a disporre un'ispezione in ordine ad una lamentata differenza che si era verificata nella realizzazione di una opera pubblica in un Comune, forse S. Giovanni Gemini, rispetto al programma deliberato dalla Giunta Regionale.

Successivamente un esponente del Gabinetto, tale Cafiero RENDA, se non ricordo male, non fece più parte del Gabinetto dei LL.PP.-

In seguito il Presidente nominò una Commissione ispettiva per indagare sull'attività dell'Assessore CARDILLO. A seguito di precisa richiesta da parte del predetto, nominò a tale veste funzionari esperti e capaci che garantissero un normale sviluppo dell'inchiesta.

La relazione che ne seguì venne poi trasmessa all'assessore per i LL.PP. ed unitamente all'esito di altre ispezioni al Presidente dell'Assemblea Regionale, che ne aveva fatto esplicita richiesta per la Commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea Regionale".

La esatta portata dell'iniziativa disposta dal Presidente MATTARELLA emergeva ancor meglio dalle dichiarazioni del Dr. Alessandro MIGLIACCIO, direttore Regionale agli Enti Locali e incaricato, insieme ad altri funzionari di procedere all'ispezione straordinaria presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici.

Il Dr. MIGLIACCIO, dopo aver riferito che il Presidente MATTARELLA dispose che l'ispezione amministrativa avesse corso nonostante che l'Assemblea Regionale avesse nominato una commissione d'inchiesta sull'operato dell'Assessore CARDILLO (f. 209, Vol. I), ha poi riferito:

"Nella nostra relazione noi prendemmo in esame tutte le opere realizzate con i finanziamenti dell'Assessorato ai Lavori Pubblici. La relazione si occupa in modo particolare, delle cosiddette opere dirette, cioè di quelle opere in cui l'assessorato interveniva, non soltanto con la provvista di fondi, ma anche con gli appalti.

A D.R. La relazione dell'inchiesta da noi redatta, che supera le 460 pagine, metteva in particolare evidenza l'ampiezza dei poteri decisionali che l'Assessore CARDILLO si era attribuito nella scelta delle ditte da invitare fra quante avessero richiesto di essere invitate.

In particolare fu rilevato che nell'elenco delle ditte figurava l'annotazione di pugno di un impiegato, Cafiero RENDA, delle ditte da invitare. Apparentemente la scelta era

regolare. Senonchè, ad una valutazione più approfondita emerse un "riaccorpamento" di imprese tra di loro collegate e addirittura della stessa impresa che era iscritta all'albo sotto diversa denominazione. Noi pervenimmo a questa conclusione per il motivo che le lettere delle ditte che chiedevano di essere invitate erano scritte dalla stessa macchina da scrivere e presentavano gli stessi errori di dattilografia, erano presentate da ditte che avevano differenti ragioni sociali ma identico recapito. Risultavano, pure, dagli esami degli elenchi, tutti allegati in fotocopia alla relazione, casi di partecipazione massiccia di ditte aventi tutte la sede nel Comune di San Giuseppe Jato".

L'importanza che lo stesso On. MATTARELLA attribuiva a queste vicende risulta chiaramente da varie dichiarazioni.

Così il fratello, On. Sergio MATTARELLA, ha riferito in proposito:

"Allorchè l'Assessore ai LL.PP. CARDILLO presentò una lettera, peraltro diretta personalmente a mio fratello e non al Presidente dell'Assemblea come dovuto, con la quale rassegnava le dimissioni dall'incarico conferitogli ai LL.PP., dimissioni non espressamente dichiarate irrevocabili, mio fratello immediatamente, previa rapida consultazione con la Corte dei Conti, considerò operanti ed efficaci tali dimissioni ed assunse "ad interim" l'Assessorato ai LL.PP. In tale sua veste allontanò dal

Gabinetto del suddetto assessorato un funzionario nel quale non riponeva alcuna fiducia e nominò come capo del Gabinetto il direttore regionale GIAMBRONE. Successivamente, allorchè si discussero in assemblea le dimissioni di CARDILLO, questi sostenne che non si era dimesso come assessore ma soltanto come incaricato del ramo dei LL.PP. e che pertanto tutte le sedute di Giunta alle quali non era stato invitato dovessero considerarsi invalide. Per superare tale ostacolo mio fratello minacciò le dimissioni dell'intera Giunta nel caso in cui il CARDILLO non avesse confermato in maniera inequivocabile le proprie dimissioni. Dopo una sospensione dell'Assemblea riuscì ad ottenere dette dimissioni. Sempre nell'ambito dei LL.PP. mio fratello richiese un elenco dei funzionari che normalmente venivano nominati per i collaudi di nomine pubbliche, incarichi che notoriamente costituivano fonte di notevoli introiti che a quanto pare erano affidati sempre alle medesime persone. Pertanto, non so in quale modo, egli cercò di modificare "l'andazzo".

Anche la Signora TRIZZINO Maria Grazia, capo di gabinetto del Presidente assassinato ha detto:

"Il Presidente MATTARELLA non ha autonomamente preso iniziative inerenti alla sua funzione in relazione all'inchiesta amministrativa sull'operato dell'Assessore ai LL.PP. CARDILLO. Infatti fu questo ultimo ad inviare una lettera con la quale sollecitava tale richiesta. Tale fatto

venne portato in Giunta, la quale deliberò di incaricare il Presidente, per la nomina di una commissione. La scelta dei funzionari venne fatta dall'On. MATTARELLA con molta oculatezza, in quanto scelse dei funzionari che avevano competenze in materia ispettiva ed in materia di appalti di opere pubbliche, ponendo a capo della stessa un direttore regionale tra i più giovani che desse il massimo affidamento. Tale commissione ha ultimato i suoi lavori di recente depositando una relazione che è stata trasmessa in copia all'Assemblea Parlamentare Regionale per l'inoltro alla commissione nominata in relazione al "caso CARDILLO".

Ancora più significativa è poi la dichiarazione dell'On. Michelangelo RUSSO, esponente di primo piano del P.C.I. in Sicilia e a quell'epoca Presidente dell'Assemblea Siciliana.

L'On. RUSSO ha infatti riferito:

"Il Presidente non mi parlò mai di minacce, però, qualche volta, parlando con me, dopo aver compiuto degli atti amministrativi di un certo rilievo, con tono preoccupato ebbe a dirmi: «forse me la faranno pagare». Queste espressioni, uscirono dalla sua bocca quando, di ritorno da Catania dopo la visita del Presidente della Repubblica, ebbe ad accennare ai suoi interventi presso il Comune di Palermo per la questione degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici e presso l'Amministrazione Regionale per la questione relativa a funzionari collaudatori.

A D.R. Con riferimento ai due episodi testè riferiti, non

fece mai dei nomi. Altra volta che io notai il Presidente preoccupato fu quando si discusse il caso CARDILLO".

In proposito si deve aggiungere che, oltre ad acquisire tutte le relazioni cui si è fatto riferimento, sono state anche disposte indagini sul tema dei collaudi assegnati a funzionari regionali e sulle iniziative assunte in proposito dall'On. MATTARELLA.

Le risultanze di tali indagini sono state esposte dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Operativo dei Carabinieri sul rapporto in data 23.12.1980 (f. 1256 segg., Vol. IV) le cui conclusioni possono essere testualmente riportate:

"Il Presidente aveva avuto modo di recepire malcontenti e lamentele da parte di quei funzionari regionali, la stragrande maggioranza di essi, ai quali non erano stati mai affidati collaudi di opere pubbliche. L'assegnazione dei collaudi comporta infatti per gli assegnatari grossi guadagni essendo il compenso ragguagliato percentualmente alla entità dell'opera eseguita. Il Presidente si proponeva di inserire in un disegno di legge di riforma dell'Amministrazione Regionale una normativa che sancisse l'assegnazione dei collaudi soltanto a tecnici qualificati, quali i funzionari del Genio Civile e del Provveditorato alle Opere Pubbliche. Si sarebbe evitato così la grossa disparità di trattamento economico nella categoria dei funzionari regionali, cioè tra quelli assegnatari di collaudi, una minima parte, e tutti gli esclusi.

Tale inchiesta come le altre che hanno formato oggetto dei precedenti rapporti, evidenzia la serietà e qualità degli intenti con i quali l'On. MATTARELLA aveva improntato la sua azione di Governo".

Gli organi di P.G. hanno poi escluso, sul piano logico, la possibilità che questi atti amministrativi possano essere stati, di per sè soli, la causa del gravissimo delitto, ma hanno pure esattamente sottolineato che «gli accertamenti disposti dall'On. MATTARELLA per conoscere i nominativi dei funzionari regionali preposti ai collaudi di opere pubbliche sono da considerare parte integrante di un corretto esercizio di controllo politico-amministrativo dei vari componenti la Giunta Regionale..... L'indagine conoscitiva tradiva chiaramente un intento innovatore e moralizzatore nella prassi che si era consolidata.....».

* * * * *

L'INCONTRO CON IL MINISTRO DEGLI INTERNI, ON. ROGNONI

Un altro dei temi emersi come essenziali perchè ritenuto dallo stesso Presidente MATTARELLA di tale importanza da poter provocare contro di lui le reazioni più gravi è stato quello dell'incontro da lui avuto, nell'ottobre 1979, con l'On. Virginio ROGNONI, a quel tempo titolare del Ministero degli Interni.

Anche a questo proposito è opportuno riportare testualmente quanto emerge dagli atti processuali.

La prima sommaria indicazione emerge dalle dichiarazioni rese il giorno 11 gennaio 1980 dall'On. Sergio MATTARELLA (f. 103 Vol. I):

"A fine settembre del 1979 mio fratello mi partecipò che intendeva parlare con il Ministro ROGNONI perchè rivolgesse la sua attenzione sul Comune di Palermo. Penso che su tale punto potrebbe fornire utili indicazioni l'attuale Ministro degli Interni nel caso in cui mio fratello sia riuscito ad avere un colloquio".

L'importanza dell'incontro, quale occasione per richiedere «un intervento ben preciso dello Stato per risolvere i problemi della Sicilia in relazione alla criminalità dilagante» veniva confermata anche nelle testimonianze degli On.li D'ACQUISTO e NICOLETTI, il quale ultimo sottolineava peraltro che «il

Presidente MATTARELLA non aveva rivelato nemmeno in Assemblea il contenuto dettagliato delle discussioni avute con il Ministro ROGNONI».

L'On. Sergio MATTARELLA ritornava sul tema in occasione della testimonianza resa al Giudice Istruttore il 16 gennaio 1981 (f. 14, Vol. IX):

"Dopo l'uccisione dell'On. Cesare TERRANOVA, mio fratello parlando con me mi disse che aveva intenzione di chiedere un colloquio al Ministro ROGNONI per parlargli della situazione di Palermo che era insostenibile quanto alle infiltrazione ed alle influenze mafiose, per chiedergli un'azione più decisa e più attenta del Ministro degli Interni. Dell'argomento non mi parlò più. Però, dopo la sua morte, avendo esaminato la sua agenda, ho potuto rilevare che egli ebbe delle conversazioni telefoniche con il Ministro dell'Interno e che verosimilmente a Roma, in occasione di uno dei suoi viaggi, si sia incontrato con il Ministro. Con il Ministro ROGNONI, comunque, si era incontrato a Palermo quando fu organizzato in Prefettura, ad iniziativa di mio fratello, un incontro del Ministro ROGNONI, con mio fratello e i responsabili locali dell'ordine pubblico".

(In occasione di questa riunione tenuta in Prefettura sull'ordine pubblico il 10 ottobre 1979 il Presidente MATTARELLA fece un intervento particolarmente significativo per la lucidità dell'analisi e per la precisione delle proposte formulate (v. il

verbale nel Vol. V) così da far condividere in pieno quanto affermato dal Presidente dell'Assemblea Regionale, On. Michelangelo RUSSO, secondo cui «rileggendo tutti i discorsi fatti dall'On. MATTARELLA a partire dal suo incarico presidenziale si denota un crescendo nella condanna della violenza della mafia in particolare»).

Solo in data 10 aprile 1981/la Dr.ssa Maria Grazia TRIZZINO principale collaboratore del Presidente MATTARELLA perchè suo capo di Gabinetto, si presentava al Giudice Istruttore e dichiarava:

"Verso la fine di ottobre del 1979 il Presidente MATTARELLA di rientro da Roma con l'aereo del primo pomeriggio, venne direttamente alla Presidenza; contrariamente alle sue abitudini, non era passato da casa sua. Appena in ufficio mi chiamò personalmente senza ricorrere all'usciera e con aria molto grave mi disse testualmente: «le sto dicendo una cosa che non dirò nè a mia moglie nè a mio fratello.

Questa mattina sono stato con il Ministro ROGNONI ed ho avuto con lui un colloquio riservato su problemi siciliani. Se dovesse succedermi qualche cosa di molto grave per la mia persona, si ricordi questo incontro con il Ministro ROGNONI, perchè a questo incontro è da collegare quanto di grave mi potrà accadere».

Io non azzardai alcuna domanda perchè conoscevo bene la riservatezza del Presidente, tuttavia rimasi alquanto perplessa e quasi incredula perchè mai il Presidente si era lasciato andare ad affermazioni tanto gravi e preoccupanti.

Il Presidente notò la mia espressione e mi disse testualmente: «signora, io le parlo molto seriamente». Subito dopo si parlò del lavoro corrente.

Conoscevo molto bene il Presidente e sapevo che non avrebbe azzardato alcun giudizio se non avesse avuto elementi fondati e concreti. E pertanto, quanto mi disse il Presidente non poteva che essere il frutto di una sua maturata riflessione su quanto aveva detto al Ministro ROGNONI.

Il Presidente MATTARELLA mi diceva sempre che «bisognava fare pulizia nel partito e bisognava eliminare alcuni uomini che non facevano onore al partito stesso».

Quanto ho riferito nel corso di queste mie dichiarazioni non fu più oggetto, da parte mia e del Presidente di discussioni o commenti".

La testimonianza della Signora TRIZZINO veniva ripresa e precisata dal fratello del Presidente assassinato, On. Sergio MATTARELLA, che in data 28.5.1981 dichiarava al G.I. (Vol. IX):

"Qualche giorno dopo i funerali di mio fratello Piersanti, venne in casa di mia cognata la Signora TRIZZINO Maria che era stata Capo di Gabinetto di mio fratello. La Signora mi chiamò in disparte, mi portò in un'altra stanza e mi disse: «un giorno di fine ottobre, suo fratello, rientrato da Roma, mi ha chiamato nel suo ufficio e mi disse di avere avuto nella mattinata, su sua richiesta, un colloquio con il

Ministro dell'Interno On. ROGNONI nel corso del quale gli aveva parlato esclusivamente delle condizioni di Palermo, dicendomi che questo colloquio lo aveva chiesto dopo averci pensato a lungo e che, pur rendendosi conto della gravità del passo che aveva compiuto, non aveva potuto, per dovere di coscienza, farne a meno anche se il colloquio riguardava anche il suo partito». Aggiunse la Signora TRIZZINO che l'espressione di mio fratello le sembrò molto grave e che egli le disse di non parlarne nè con me nè con mia cognata. Aggiunse ancora la Signora TRIZZINO che mio fratello ebbe a dirle: «se dovesse capitarmi qualcosa, si ricordi di quello che le sto dicendo».

A D.R. Non ritenni, nè ritengo di informare di questo episodio mia cognata dato il suo stato di salute fortemente scosso in conseguenza del trauma subito".

L'On. MATTARELLA aggiungeva di non aver mai fatto cenno dell'episodio narratogli dalla Dr.ssa TRIZZINO nè ai Questori IMMORDINO e NICOLICCHIA nè agli altri funzionari di polizia (con i quali pure aveva avuto numerosi colloqui, anche di carattere informale).

Veniva quindi assunto in esame l'On. Virginio ROGNONI, Ministro degli Interni, che - in data 11.6.81 - dichiarava al G.I. (f. 176, Vol. IX):

"Nell'ottobre del 1979, non ricordo quale giorno, previo appuntamento preso, non ricordo se direttamente o per tramite delle rispettive segreterie, venne a trovarmi qui al

Viminale il compianto Presidente MATTARELLA. Nel corso del colloquio si parlò della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza della città di Palermo e anche della Sicilia in relazione al problema della mafia, anche in dipendenza degli ultimi atti criminosi come quello del Commissario GIULIANO Boris e del Giudice TERRANOVA, avvenuti rispettivamente nel luglio e nel settembre 1979. Ricordo che il Presidente MATTARELLA mi parlò delle nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica.

Mi ricordò che la sua politica era rivolta a combattere il fenomeno mafioso e a rendere via via credibile la classe politica adottando comportamenti, che rendessero, giusto nei fatti, credibile l'azione di governo e l'azione politica in genere. Come esempio di questa politica il Presidente MATTARELLA mi ricordò il suo intervento volto a fermare la procedura di alcuni appalti concorsi e di altri interventi nell'ambito dell'Amministrazione Regionale. Non mi nascose che questa politica poteva creare forti ostilità negli interessi colpiti.

Nel corso della discussione il Presidente MATTARELLA, quasi per esemplificare il clima di paura e di intimidazione esistente e sul quale egli operava, mi ebbe espressamente a rappresentare la situazione, in quel momento veramente depressa, del segretario regionale della D.C. Rosario NICOLETTI; mi accennò finanche alla intenzione, qualche volta espressa giusto in quel periodo da NICOLETTI di

troncare l'attività politica.

A questo punto ricordo anche che il Presidente MATTARELLA mi espresse serenamente la sua determinazione e volontà di continuare nella intrapresa azione di governo portando avanti una prospettiva di riscatto della vita civile, politica e sociale della Regione. Ricordo che il Presidente MATTARELLA, in relazione ad alcune notizie secondo le quali l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO avrebbe premuto per ottenere un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana, ebbe a manifestarmi grande preoccupazione per un evento del genere ed il suo vivo dissenso al riguardo. A giustificazione di questo dissenso il Presidente MATTARELLA mi disse quanto fosse discussa, ambigua e dubbia la personalità del CIANCIMINO".

In sostanza dalle dichiarazioni dell'On. ROGNONI veniva confermato il profondo impegno morale e politico del Presidente MATTARELLA, la sua volontà di non cedere di fronte a nessun ostacolo e di non aver riguardo per alcuno neanche all'interno del suo partito, come emergeva chiaramente dal riferimento alla posizione di Vito CIANCIMINO.

Da quella testimonianza risultava però anche che l'interlocutore, forse per una diversa percezione della realtà siciliana, non aveva avuto la sensazione della tensione e del senso di pericolo, anche personale, che pervadeva invece il Presidente MATTARELLA, come veniva ribadito l'8 luglio 1981 dalla vedova, signora Irina CHIAZZESE, che riferiva più ampiamente e dettagliatamente al G.I.

le confidenze finalmente fattele dalla Dr.ssa TRIZZINO:

"Da mio cognato prof. Sergio MATTARELLA ho saputo che mio marito era stato a Roma e che aveva avuto un colloquio con il Ministro degli Interni ROGNONI e che il colloquio aveva avuto per oggetto la questione politica siciliana con riferimento anche alla situazione interna della D.C.

Dopo 4 o 5 giorni che mio cognato ebbe a riferirmi la circostanza venne a trovarmi la Signora TRIZZINO che era stata capo di Gabinetto di mio marito.

Alla signora riferii quanto succintamente mio cognato mi aveva detto e la signora mi riferì che un giorno mio marito, rientrato da Roma, nel primo pomeriggio, la mandò a chiamare e le disse, dopo averla invitata a sedere: (la TRIZZINO abitualmente, parlando per motivi di lavoro per brevi momenti, stava in piedi) «sappia che questa mattina sono stato a Roma ed ho avuto un colloquio con il Ministro ROGNONI sulla questione politica siciliana; se dovesse succedermi qualche cosa, dico fisicamente, voglio che lei dica che io sono stato oggi a Roma a parlare con il Ministro degli interni».

La TRIZZINO mi riferì ancora che mio marito le aveva raccomandato di tacere tale circostanza in maniera assoluta, sia a me che a mio cognato.

A D.R. Nel corso del colloquio che io ebbi al riguardo con la TRIZZINO, io cercai di accertare se mio marito avesse confidato alla stessa qualche altra cosa, ma la TRIZZINO

negò di avere avuto altre confidenze e nel corso della discussione seguitane, la TRIZZINO precisò soltanto che la discussione tra mio marito e ROGNONI aveva avuto anche per oggetto, oltre il problema della mafia, in relazione ai collegamenti politici, anche fatti interni del partito. La TRIZZINO non fu con me ricca di particolari perchè io non reagii bene, per ovvi motivi, a quanto apprendevo, in maniera così dettagliata per la prima volta; ciò perchè mio cognato era stato molto più cauto rispetto a quanto non lo fosse stata la TRIZZINO.

A D.R. La TRIZZINO mi disse che mio marito era particolarmente dispiaciuto perchè aveva avuto l'impressione, anzi dico meglio, era particolarmente dispiaciuto; secondo lei perchè il Ministro ROGNONI non aveva dato troppo peso a quanto da lui esposto. La signora mi disse pure che mio marito era così amareggiato che lei provò un sentimento di angoscia.

A D.R. Alla Signora TRIZZINO io mossi un rimprovero quando mi riferì le circostanze di cui ho parlato; la rimproverai perchè me li aveva taciute.

La signora mi disse che non me ne aveva parlato perchè mio marito le aveva espressamente detto di non riferire nulla dell'incontro con il Ministro ROGNONI nè dell'oggetto di esso nè a me nè a mio cognato".

Per completare l'esposizione di quanto emerge dagli atti processuali su questo punto (che sarà oggetto di valutazione in un momento successivo) si deve solo aggiungere che sul colloquio

tra il Ministro ROGNONI e il Presidente MATTARELLA non sono stati in grado di aggiungere altri particolari nemmeno i parlamentari che all'epoca rivestivano la carica di sottosegretario agli Interni (On. SANZA, LETTIERI, OCCHIPINTI e DARIDA) nonostante alcuni di loro fossero legati ai due interlocutori da rapporti personali oltre che politici (v. Vol. V).

* * * * *

LA LEGGE URBANISTICA N. 71 DEL 1978

Fra i momenti salienti dell'attività politica e parlamentare dell'On. MATTARELLA vi fu certamente l'approvazione della nuova disciplina urbanistica, in occasione della quale egli ricevette anche minacce anonime.

Già dal primo esame della Dr.ssa TRIZZINO, in data 9 gennaio 1980, risultava che:

"Per quel che mi risulta il Presidente MATTARELLA non ha ricevuto minacce se non in occasione della mancata promulgazione di parte della legge urbanistica ed in particolare di 3 articoli concernenti la sanatoria dell'abusivismo edilizio, impugnati dal commissario dello Stato.

In realtà nonostante tale impugnazione lo statuto Regionale prevede che trascorsi 30 gg. senza che la Corte Costituzionale abbia deciso in merito, il Presidente della Regione può promulgare ciò nonostante la legge. Il Presidente MATTARELLA per un atto discrezionale di auto-tutela della Regione, in ossequio anche all'importanza del provvedimento legislativo, ha ritenuto di non promulgare detti articoli, attendendo le decisioni della Corte Costituzionale.

In relazione a tale sua omissione il Presidente ricevette

una prima lettera di minaccia nel maggio '79, almeno credo, sulla quale scherzò con noi del Gabinetto. Dopo alcuni mesi ricevette altra lettera con minacce di morte che lo turbarono in maniera più grave. Tali lettere sono state dallo stesso conservate nella sua scrivania, ove ritengo che siano tuttora custodite. Ricordo che il Presidente parlò di tale faccenda, non so se personalmente o per telefono, con il Questore EPIFANIO, su consiglio di noi del Gabinetto. Non so quali esiti abbiano avuto tali contatti".

La questione era poi ripresa e approfondita, due giorni dopo, dal fratello del Presidente assassinato, On. Sergio MATTARELLA:

"La legge urbanistica n. 71 del 1978 fu proposta su iniziativa della Giunta ed in particolare dell'On. FASINO assessore al Territorio. Tale legge provocò un malcontento generalizzato e diffuso poichè nel riproporre principi della Legge nazionale abbassava notevolmente gli indici di edificabilità, danneggiando i proprietari dei terreni e lo sfruttamento degli stessi ai fini edilizi.

Inoltre la suddetta legge ha danneggiato i costruttori in quanto ha fatto diminuire i loro margini di guadagno aumentando i costi di costruzione e delle opere di urbanizzazione. Una volta deliberata dall'Assemblea tale legge venne impugnata dal Commissario dello Stato per la parte concernente la sanatoria dell'abusivismo edilizio. A questo punto la discrezionalità di mio fratello poteva

seguire tre diversi indirizzi: 1) ritardare la promulgazione dell'intera legge essendo stata la stessa impugnata dal commissario, ciò fino alla pronunzia della Corte Costituzionale, che già si prevedeva in tempi lunghi dato che la predetta Corte si occupava in quel periodo del "caso Lockheed"; 2) promulgarla interamente, trascorsi i 30 gg. senza che fosse intervenuta la pronunzia della Corte Costituzionale, così come previsto dallo Statuto; 3) promulgarla solo per la parte non impugnata. Egli scelse quest'ultima soluzione perchè adottando la prima avrebbe favorito una intensificazione intensiva e massiccia dell'edilizia in un brevissimo arco di tempo considerato che tutti i proprietari avrebbero cercato di ottenere la concessione edilizia fruendo dei vecchi indici di edificabilità notevolmente più alti. Mio fratello volle rispettare la volontà legislativa espressa dall'Assemblea per la regolamentazione urbanistica futura e quindi ritenne suo preciso impegno, resistendo a molteplici ed insistenti pressioni politiche, promulgare immediatamente la parte della legge non impugnata. Del resto non ritenne di adottare la promulgazione della parte concernente la sanatoria per evitare che una contrastante decisione della Corte Costituzionale provocasse dei disordini amministrativi e l'obbligo di restituire agli aventi diritto le somme versate per la sanatoria".

L'importanza politica dell'approvazione della legge urbanistica e la entità degli interessi economici su cui essa incise è stata di

recente chiarita e sottolineata nelle testimonianze del Prof. Leoluca ORLANDO e dell'On. Mario FASINO.

Il primo ha infatti dichiarato in data 29 maggio 1990 (Vol. LXIX):

"In questo contesto, in un partito che a Palermo vedeva MATTARELLA in posizione fortemente minoritaria, quest'ultimo divenne nel 1978 Presidente della Regione, realizzando, promovendo e sostenendo, nel settore amministrativo e legislativo scelte assai incisive per la vita politico-economica della Regione e per la stessa vita politico-economica della città di Palermo. In particolare, l'approvazione della legge urbanistica regionale n. 71 del 1978, fissò autoritativamente ed in contrasto col vigente piano regolatore generale, drastiche riduzioni, sull'utilizzo edificatorio delle aree urbane. Con quella legge, tra l'altro, si ridusse l'indice massimo di edificabilità da 21 mc/mq a 7 e si portò l'indice di edificabilità del "verde agricolo" da 0,20 mc/mq a 0,03; e, infine, con apposito comma, si stabilì per legge per il Consiglio Comunale di Palermo il divieto di edificabilità di dette aree di "verde agricolo" per fini privati, vietandosi che le stesse potessero essere oggetto di variante urbanistica, con la sola parziale eccezione (e per percentuali limitate) di edilizia economico-popolare.

Fu questa legge, per gli amministratori comunali di Palermo, una sostanziale, drastica ed autoritativa riduzione di

potestà discrezionale nell'uso del territorio.

Ricordo, ancora, che aveva chiara la consapevolezza tanto lui quanto l'Assessore al Territorio, On. Mario FASINO, di quanto la nuova disciplina urbanistica regionale limitasse il potere dei politici cittadini ed incidesse sulla stessa capacità di manovra del "Comitato di Affari" palermitano.

A D.R. Certamente utile, per comprendere la durezza dello scontro, è ricordare che la legge urbanistica regionale poté essere approvata soltanto a seguito di durissimi contrasti, superati per il peso politico del Presidente MATTARELLA. Al riguardo, credo che ulteriori, più precisi elementi, potrebbe fornire l'On. FASINO. Quest'ultimo, infatti, ma trattasi di una mia personale riflessione, a partire dalle elezioni successive non venne più rieletto deputato regionale nel Collegio di Palermo".

Luigi Fasino
L'On. FASINO, a sua volta, escusso in data 13 giugno 1990, ha affermato (Vol. LXX):

"Prendo atto che il Prof. ORLANDO, recentemente, ha dichiarato che io avrei potuto fornire un contributo informativo sulle difficoltà che il Governo MATTARELLA incontrò nell'iter di approvazione della legge n. 71/78 (c.d. Legge Urbanistica Regionale). In effetti, come avevo già detto, detta legge fu una delle più qualificanti di quel Governo ed io, quale assessore al Territorio, rivendico a me il merito di essere riuscito a fare adeguare gli indici di edificabilità regionali a quelli che la legge statale (c.d.

MANCINI-ponte già prevedeva da oltre un decennio.

Pur essendo tale disegno di legge regionale parte del programma di Governo, la sua approvazione avvenne tra molti contrasti, evidenziatisi non tanto nel risultato numerico finale di approvazione della legge (oltre che alle forze di Governo aveva l'appoggio del P.C.I.) quanto nel gioco degli emendamenti proposti in Commissione.

Tale legge provocò la reazione di due gruppi di interessi diversi ma convergenti. Quello degli imprenditori edili, che videro ridurre notevolmente il potenziale edificatorio delle loro aree, quello stesso potenziale che aveva consentito, ad esempio, di devastare la via Libertà attraverso la demolizione delle vecchie palazzine "liberty" e la costruzione di moderni palazzi a più piani. E l'interesse dei proprietari terrieri di tutte le zone circostanti la città di Palermo, che attraverso l'abbassamento dell'indice di edificabilità del "verde agricolo", videro diminuire considerevolmente il potenziale edificatorio delle loro aree. A quest'ultimo riguardo, credo di poter dire senza tema di smentite che gran parte di questi terreni si appartenevano, direttamente o per interposta persona, a "famiglie" mafiose. Basti pensare alla zona di Ciaculli e Croce Verde-Giardini, ovvero alla parte alta di Via Leonardo Da Vinci, che mi risultava personalmente appartenersi all'imprenditore Michelangelo AIELLO.

A D.R. L'iter legislativo durò circa tre mesi, durante i quali l'ARS si occupò solo di questa legge.

Ricordo che in questo lasso di tempo vi furono riunioni ed

assemblee di sedicenti coltivatori diretti (che dalla legge, se fossero stati realmente tali, avrebbero avuto tutto da guadagnare), i quali chiedevano di non procedere alla approvazione della legge, cioè di non adeguare la normativa regionale a quella statale, operante già da molti anni. In effetti, questa legge nazionale già veniva applicata in Sicilia in tutti quei Comuni sprovvisti di un piano regolatore generale ovvero in quei pochi Comuni che avevano adeguato quest'ultimo agli standard nazionali. Delle riunioni di cui ho sopra fatto cenno, credo che sia rimasta traccia sulla stampa locale dell'epoca.

A D.R. Vero è, secondo quanto mi viene letto dalle dichiarazioni del Prof. ORLANDO, che io "pagai" politicamente tale impegno per fare approvare la legge 71/78, in quanto, dopo circa trent'anni di ininterrotta permanenza all'ARS con altissimo numero di preferenze, alle elezioni regionali del 1981 non venni rieletto, rimanendo il primo dei non eletti. Ricordo di avere perduto nella città di Palermo oltre 10.000 voti, mentre mantenni sostanzialmente i suffragi in Provincia. Di fatto, successivamente, entrai ugualmente all'ARS dopo l'elezione al Parlamento dell'On. D'ACQUISTO, ma la "bocciatura" del 1981 rimase ugualmente.

Nel 1986, alla scadenza del mandato, decisi di non ricandidarmi, ma devo dire che tale decisione ha avuto motivazioni personali e non è stata connessa a quel risultato parzialmente sfavorevole.

A D.R. Per chiarire meglio, desidero precisare che pur essendo stato io l'artefice della approvazione della legge urbanistica, non avrei mai potuto riuscirvi se non avessi avuto l'appoggio incondizionato del Presidente MATTARELLA, che l'aveva inserita nel programma di governo e che mi sostenne durante l'iter legislativo.

A D.R. Quando nel mio esame testimoniale del 14.1.1980 ho espresso l'opinione che l'omicidio MATTARELLA fosse un "delitto politico", voluto dal coagularsi "di interessi di altre forze" che volevano mantenere lo stato attuale delle cose, intendevo riferirmi proprio a quelle forze che ho oggi indicato parlando della legge 71/78. Non escludo che tali forze potessero avere dei referenti in sede politica e, quindi, anche all'interno della D.C., nella quale milito da sempre. Tuttavia, per onestà intellettuale e doveroso senso di responsabilità, non posso indicare nominativamente un gruppo o una persona come referente politico di tali forze. Può sembrare strano che un uomo politico di esperienza come me non abbia conoscenze precise al riguardo, ma questa è effettivamente la verità".

* * * * *

L'INDAGINE SULLE GARE DI APPALTO ESPLETATE DAL COMUNE DI PALERMO
PER LA REALIZZAZIONE DI SEI EDIFICI SCOLASTICI

Un'altra delle questioni che, secondo le testimonianze dei familiari e collaboratori, avevano maggiormente impegnato, sul finire del 1979, il Presidente MATTARELLA e destato in lui profonde preoccupazioni è la ispezione da lui personalmente disposta sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo per l'affidamento in appalto dei lavori per la realizzazione di sei edifici scolastici in sei diverse zone della città.

Già nel suo primo esame, in data 9 gennaio 1980, la Signora Maria Grazia TRIZZINO, capo di Gabinetto del Presidente assassinato, segnalava fra le iniziative più importanti assunte dall'On. MATTARELLA la nomina di un ispettore «al fine di indagare sulla concessione di sei appalti per la costruzione di scuole pubbliche da parte del Comune di Palermo con fondi erogati dall'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione».

Anche l'On. Sergio MATTARELLA fin dalla prima dichiarazione resa a questo Ufficio l'11 gennaio 1980 (f. 103, Vol. I), poneva quell'appalto tra i temi meritevoli di approfondimento in relazione al gravissimo delitto.

"Un'altra questione per la quale mio fratello si impegnò e si espose con la sua autorità personalmente fu quella

concernente l'appalto di alcune scuole da parte del Comune di Palermo con fondi dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione; su segnalazione del predetto Assessorato, mio fratello nominò l'Ispettore MIGNOSI, funzionario in cui riponeva fiducia, per accertare eventuali irregolarità. Il predetto ispettore presentò due relazioni a seguito delle quali mio fratello intervenne una prima volta sul Sindaco per bloccare le procedure e rifare le gare. Questa prima richiesta non ottenne probabilmente alcun risultato visto che ve ne fu una seconda intervenuta nel dicembre u.s.. Non posso precisare con quali esiti. Ho ritenuto di dovere porre in risalto tale episodio per l'entità degli interessi economici in gioco, si trattava infatti di appalti di circa 6 miliardi".

Nell'interrogatorio reso al G.I., lo stesso On. Sergio MATTARELLA aggiungeva ancora:

"Con mio fratello eravamo molto legati e non c'era cosa che ci riguardasse che non ci dicessimo l'un l'altro. Una sola volta egli mi parlò di una lettera di minaccia, ciò fece dopo alcuni mesi dalla ricezione, forse per non preoccuparmi. Con me non parlò mai di altre minacce. /Debbo però dire che uno o due mesi prima della sua uccisione, anzi nel dicembre del 1979, con specifico riferimento alle gare di appalto per gli edifici scolastici e alla ispezione da lui disposta all'Assessorato LL.PP., parlando con un suo

collaboratore, il Prof. Francesco GIULIANA di Partinico che insegna al Liceo di Salemi, ebbe a dire: «queste cose possono farcele pagare»; al che il GIULIANA: «politicamente?»; e mio fratello: «non politicamente, ma sul piano fisico, personale».

L'episodio mi fu riferito dal Prof. GIULIANA dopo la morte di mio fratello, nel mese di gennaio 1980. D'altra parte so pure che una sera durante il periodo natalizio del 1979, lasciando il suo ufficio verso le ore 21.00 assieme al Dott. Gaetano FAVAZZA, dell'Ufficio di Gabinetto, ebbe a dire a costui, che dimostrava meraviglia, per il fatto che non c'era alcuna sorveglianza, «noi non abbiamo nulla da temere perchè facciamo il nostro dovere».

L'importanza attribuita alla questione dallo stesso Presidente MATTARELLA emerge pure dalle dichiarazioni dell'On. Michelangelo RUSSO, esponente del P.C.I. e Presidente dell'Assemblea Regionale, che fu informato dallo stesso MATTARELLA «nel corso di un colloquio personale» della sua decisione di disporre l'indagine ispettiva (f. 167, Vol. I).

Anzi, l'on. RUSSO ha precisato nella sua dichiarazione al G.I. (f. 57, Vol. IX), che il Presidente MATTARELLA ebbe a dirgli «con tono preoccupato: «forse me la faranno pagare» proprio mentre, dopo la visita del Presidente della Repubblica, faceva cenno «ai suoi interventi presso il Comune di Palermo per la questione degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici e presso l'amministrazione regionale per la questione relativa ai funzionari collaudatori».

Venivano quindi espletati approfonditi accertamenti con l'acquisizione di tutta la documentazione presso gli Uffici Comunali e Regionali, con l'escussione di numerosi testimoni ed anche con l'espletamento di indagini bancari da parte del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria.

Dal complesso di questi accertamenti (v. in particolare il rapporto del 4.3.80, f. 676, Vol. I, rapporto del 23.12.80 f. 1251 Vol. IV e rapporto del 28.3.81, Vol. VI) emergeva in sintesi che:

- Nell'aprile 1979 il Comune di Palermo aveva pubblicato il bando di appalto concorso per la realizzazione di sei scuole (MARABITTI-MARVUGLIA, Passo di Rigano, Resuttana, Uditore, Castellana Bandiera e Piazzì) per un importo di spesa complessiva di circa L. 5.600 milioni;
- Ad ogni gara avevano chiesto di partecipare una trentina di imprese circa metà delle quali non erano state ammesse per motivi vari, cosicchè il numero delle imprese ammesse variava, per ognuna delle sei gare, da un minimo di 13 ad un massimo di 19;
- In data 2 ottobre 1979 la Giunta Comunale aveva nominato le sei commissioni giudicatrici che avrebbero dovuto esprimere un parere tecnico vincolante sulla idoneità del progetto presentato e sulla congruità del prezzo offerto.
- Per ognuno dei sei appalti era stato però presentato un solo progetto, rispettivamente dalle imprese SOGECO, Agostino

CATALANO, EDIL REALE, SANSONE, CATALANO COSTRUZIONI,
Gaetano Massimo BARRESI;

- Le commissioni giudicatrici avevano appena iniziato i loro lavori (tranne quella competente per la scuola di Via Castellana Bandiera che aveva dichiarato non funzionale il progetto stralcio presentato dall'impresa CATALANO COSTRUZIONI).

Nel frattempo, fin dal luglio 1979 erano pervenuti all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione alcuni esposti anonimi, che denunciavano gravi irregolarità nelle procedure di appalto; l'Assessore, On. Luciano ORDILE, dopo aver ricevuto in proposito generici chiarimenti dal Comune di Palermo, aveva richiesto, con nota del 28.9.79, al Presidente della Regione di disporre gli opportuni accertamenti «tenendo conto anche che il fatto potesse riguardare anche altri Assessorati come quello agli Enti Locali» (v. ORDILE al P.M., f. 222 Vol. II).

Il 5 novembre 1979 la Presidenza della Regione informava l'Assessorato alla Pubblica Istruzione che aveva disposto un'ispezione straordinaria incaricando il Dr. Raimondo MIGNOSI; questi depositava in breve volgere di tempo due relazioni che venivano comunicate in data 14 e 28 novembre all'Assessorato P I. che, in data 5 dicembre, inviava al Comune una nota in cui, evidenziate le irregolarità emerse in sede ispettiva, suggeriva i rimedi da adottare e cioè la riapertura dei termini dell'appalto-concorso ovvero l'annullamento degli atti e la riproposizione

delle gare.

Nel corso del mese di dicembre il Presidente della Regione aveva invitato nel suo ufficio il Sindaco di Palermo, Dr. MANTIONE, e l'Assessore Comunale competente, Dr. Pietro LORELLO, e dopo aver fatto cenno, secondo quanto dagli stessi riferito, dei risultati dell'ispezione espletata dal Dr. MIGNOSI, dei criteri molto restrittivi adottati per la ammissione alla gara e della stranezza rappresentata dall'esistenza di una sola offerta per ogni scuola, aveva consigliato di riaprire i termini di partecipazione, (ricevendo in proposito dai due amministratori comunali l'assicurazione della piena disponibilità del Comune.

Due giorni dopo l'omicidio del Presidente MATTARELLA, e cioè l'8 gennaio 1980, il Comune aveva invece inviato all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione le proprie controdeduzioni.

Nei mesi successivi, l'Amministrazione Regionale, acquisiti nuovi pareri tecnico-giuridici (del Comitato Tecnico Amministrativo Regionale, dell'Ufficio Legislativo e Legale e del consulente giuridico del Presidente D'ACQUISTO, Dr. GIALLOMBARDO) perveniva alla conclusione che l'operato del Comune di Palermo era stato perfettamente regolare dal punto di vista della legittimità amministrativa, ma che tuttavia «ragioni di autotutela consigliavano di non dare più corso all'aggiudicazione dell'appalto» (D'ACQUISTO al G.I., Vol. IX), invito fatto proprio dall'Avv. MARTELLUCCI, subentrato al MANTIONE nelle funzioni di Sindaco di Palermo.

Non è naturalmente questa la sede per valutare nè la linearità delle scelte della nuova Amministrazione Regionale (su cui il Dr.

MIGNOSI ha espresso perplessità, f.41 Vol. IX) nè la legittimità dell'azione degli uffici comunali nè, infine, la liceità della condotta dei titolari delle sei imprese partecipanti ai sei appalti-concorso, i quali del resto - nel corso di altro procedimento penale - sono stati assolti con formula ampiamente liberatoria del reato di turbativa d'asta (art. 353 C.P.) che era stato contestato loro dopo che avevano dichiarato che tra loro non era intercorso alcun preventivo accordo e che era «solo per caso o per buona fortuna» che ognuno di loro si era ritrovato unico partecipante ad una singola gara di appalto.

Và solo aggiunto che dalle indagini esperite dagli uffici di P.G. sono emersi dei collegamenti tra i titolari delle sei imprese e fra alcuni di loro e SPATOLA Rosario esponente - com'è ben noto della famiglia mafiosa SPATOLA-GAMBINO-INZERILLO -.

Giova a questo proposito riportare testualmente quanto riferito nel rapporto della Squadra Mobile e del Nucleo Operativo dei Carabinieri del 23.12.80:

"E proprio l'esistenza di un solido patto realizzato sia sul fronte interno, per evitare dispersioni di risorse e contrasti tra le sei imprese, sia sul fronte esterno, per dissuadere i concorrenti dal partecipare, che ha indotto gli investigatori a considerare le sei ditte in modo unitario, come se si trattasse di un' unica "corporation".

Ma non è solo la compattezza dimostrata dalle sei imprese che conduce a tale deduzione. Vi sono pure legami personali, associativi, familiari, societari e di altro tipo che di seguito verranno illustrati.

Infatti CATALANO Agostino, titolare di una delle sei imprese più volte citate, ha sposato una nipote di REALE Antonino, titolare a sua volta della "EDIL REALE", presentatrice del progetto relativo alla scuola da costruire a Resuttana.

Inoltre, sia il CATALANO che il REALE, si sono serviti del medesimo professionista, l'Ing. MANNINO Giuseppe, per realizzare i progetti delle scuole presentati alla commissione giudicatrice.

Le imprese edili facenti capo al CATALANO ed al BARRESI Gaetano Massimo fanno parte in sede regionale dell'API SICILIA (Associazione di Piccole e Medie Imprese) ed aderiscono in sede nazionale alla CONFAPI - ANIM; in considerazione dello stretto numero di imprese edili palermitane iscritte all'API SICILIA, è da ritenere che i contatti tra il CATALANO ed il BARRESI siano quanto meno frequenti.

Ma vi sono altri legami che non è il caso di sottovalutare per l'importanza che rivestono ai fini delle indagini.

SANSONE Gaetano, che pure ha ammesso di essere stato socio del noto mafioso SPATOLA Rosario è stato di recente inquisito perchè ritenuto uno degli adepti della cosca SPATOLA-INZERILLO-GAMBINO. Inoltre il SANSONE, che abita ed ha la sede sociale della sua impresa nel medesimo fabbricato degli SPATOLA, è cognato di GAMBINO Tommaso a sua volta cugino di SPATOLA Rosario.

Ma anche REALE Antonino ha stretti collegamenti con i costruttori SPATOLA considerato che, nel corso di una

perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza nella sede dell'Impresa di SPATOLA Vincenzo (fratello di Rosario e di Antonino), è stata ritrovata documentazione varia attinente ai lavori di completamento della scuola elementare C.E.P. (ai Petrazzi), documentazione che avrebbe dovuto trovarsi negli uffici comunali.

Come si vede sono stati sufficientemente evidenziati i collegamenti esistenti fra cinque delle sei imprese partecipanti all'appalto-concorso. I vincoli di parentela tra il CATALANO ed il REALE, nonchè tra il SANSONE e Rosario SPATOLA, la comunanza di interessi tra l'impresa REALE e quella CATALANO che affidano la fase progettuale al medesimo tecnico, gli stretti legami fra le imprese SPATOLA e quella REALE documentati dal rinvenimento negli uffici dell'impresa SPATOLA degli atti di pertinenza comunale, l'appartenenza alla medesima associazione industriale delle imprese CATALANO e BARRESI ed infine l'affiliazione del SANSONE all'organizzazione criminale degli SPATOLA, GAMBINO ed INZERILLO, tutto questo insomma, conduce a ritenere che il patto stretto tra gli imprenditori edili più volte già menzionati, abbia avuto la sollecitazione, l'organizzazione o quanto meno il placet dei massimi esponenti delle famiglie mafiose sopra indicate la cui presenza traspare da ogni piega degli accertamenti.

Pur senza volere affermare che le sei imprese costituivano dei semplici prestanomi attraverso i quali l'aggregato mafioso si apprestava a monopolizzare tutti gli appalti-concorso, (cosa che potrebbe anche essersi verificata stante

la dovizia di mezzi di ogni genere di cui le tre famiglie dispongono), tuttavia l'essere riusciti a dimostrare che gli interessi delle imprese ammesse alla fase finale si identificano o collimano con quelli delle maggiori famiglie mafiose italo-americane, serve per evidenziare che la presa di posizione dell'On. MATTARELLA non danneggiava ciascuna delle sei imprese, impedendo a ciascuna l'aggiudicazione dell'appalto ammontante a circa un miliardo di lire, ma inibiva ad un gruppo di mafia di assicurarsi una serie di appalti per un valore globale di sei miliardi".

Naturalmente gli stessi verbalizzanti non hanno ritenuto di poter ricollegare con certezza alla vicenda dell'appalto delle sei scuole responsabilità personali in ordine all'omicidio del Presidente della Regione, ma hanno sottolineato l'importanza di quella vicenda anche, e soprattutto, alla luce di quanto riferito, in un lungo promemoria consegnato a questo Ufficio il 26 gennaio 1980 dal Dr. Raimondo MIGNOSI, cioè dal funzionario incaricato dall'On. MATTARELLA di effettuare l'ispezione amministrativa presso il Comune di Palermo.

Per la sua importanza è opportuno riportare testualmente ampi brani di questo promemoria:

"Ricordo che, fin dall'origine della vicenda, ebbi a rilevare la particolare decisione del Presidente MATTARELLA nel disporre la ispezione tanto che, in un certo momento, ne ebbi persino una impressione di "animosità politica" (che

non gli era congeniale) perchè l'esercizio del suo potere di controllo straordinario mi sembrò spinto ai limiti dell'eccesso rispetto alle attribuzioni istituzionali. A ciò fui indotto dalla considerazione delle seguenti circostanze:

- 1) Anzitutto il rilievo dato, fin dal 25 luglio, ad un esposto anonimo denunciante presunte irregolarità negli appalti, esposto sulla cui sola base il Presidente ha chiesto lo svolgimento di accertamenti e l'adozione di conseguenti provvedimenti agli Assessori regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali, mentre non è prassi dell'Amministrazione regionale la presa in considerazione di anonimi, salvo il caso che non suggeriscano interventi che l'Amministrazione avrebbe comunque autonomamente posti in essere;
- 2) Secondariamente la forma del decreto che, contrariamente alla prassi di conferire gli incarichi ispettivi con semplice lettera, è stata adottata per l'instaurazione di un procedimento ispettivo nei confronti del Comune di Palermo, come per mettere al riparo l'azione amministrativa da possibili eccezioni di forma dell'Ente sottoposto a controllo; inoltre l'insolita pienezza di poteri garantiti per l'operatività dell'ispettore incaricato; ed infine l'attribuzione allo stesso, anche questo con innovazione alla prassi, dell'incarico di "formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare";

- 3) Da ultimo la legittimazione del Decreto di ispezione con riferimento alla norma dell'art. 2, lett. p) della legge 29 dicembre 1962, n. 28, la quale induce al presupposto dei "motivi di eccezionale gravità". Veniva posta, così, in essere una ispezione straordinaria per le cui eventuali conclusioni di irregolarità il Presidente della Regione non avrebbe potuto attingere ad altro rimedio amministrativo che al più grave dei propri poteri sanzionatori (scioglimento del massimo organo deliberante dell'Ente soggetto in base all'art. 2, lett. o) della legge citata, salva l'ipotesi alternativa dell'esercizio di un potere di influenza politica sugli organi del Comune per l'esperimento di un loro autonomo rimedio in autotutela, come il Presidente ha poi tentato di realizzare nel caso in questione.

Alle predette circostanze, che allora mi sembrarono già di per sè sufficienti ad evidenziare l'importanza che il Presidente MATTARELLA intendeva attribuire al problema della regolarità delle procedure di appalto nel Comune di Palermo per la realizzazione di opere pubbliche finanziate dalla Regione, debbo ora collegare anche altri fatti verificatisi nel corso dell'ispezione (direttive, colloqui e comportamenti del Presidente) che evidenzierò più avanti e che hanno consolidato in me il convincimento di una decisa volontà dell'On. MATTARELLA di impedire la aggiudicazione

degli appalti con procedure meno che limpide.

La lettera con cui il Presidente MATTARELLA sollecitava l'esperimento di opportuni accertamenti riguardo alle "presunte gravi irregolarità" denunciate con l'esposto anonimo del 7 luglio, era stata indirizzata agli Assessorati Regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali "per quanto di rispettiva competenza", e cioè al primo in considerazione della materia (edilizia scolastica), al secondo in considerazione del suo potere istituzionale di ordinaria vigilanza sui comuni.

Le due diverse funzioni, benchè sollecitate, non mi sembrarono correttamente esercitate. Quanto all'Assessorato degli Enti Locali, non risulta, infatti, agli atti della Presidenza, nessun riscontro alla lettera del Presidente.

L'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, invece, ha dato riscontro alla richiesta presidenziale di accertamenti, proponendo però che essi venissero disposti direttamente dal Presidente. Tale sostanziale ricusazione della responsabilità competente richiamata dal Presidente con la sua lettera del 25 luglio, non mi sembrò trovare legittima spiegazione nella motivazione dichiarata ("poichè la questione può interessare sfere di competenza di diversi Assessorati..."), poichè in materia di edilizia scolastica l'Assessorato della Pubblica Istruzione ha una competenza specifica con compiti anche di vigilanza sugli Enti obbligati alla realizzazione delle opere programmate. D'altra parte è vero, al contrario, che l'Assessore alla Pubblica Istruzione si era già risolto, in un primo tempo, a

disporre con proprio provvedimento lo svolgimento di indagini presso il Comune di Palermo proprio sulla materia degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici del primo programma triennale. Di tale provvedimento io stesso ho potuto prendere visione nell'ufficio del Dott. CAPPELLANI, Coordinatore del gruppo di lavoro Edilizia scolastica e arredamenti, che lo conserva in atti, e dallo stesso ho avuto comunicazione dei nominativi dei due funzionari incaricati delle indagini, il Dott. GRILLONE e il Dott. GENTILE. Sempre dal Dott. CAPPELLANI ho appreso che il motivo di questa vera e propria anomalia di comportamento degli organi dell'Assessorato fu dovuto all'ostinato rifiuto dei due funzionari incaricati (ed in particolare del Dott. Giovanni GENTILE) ad eseguire l'incarico loro conferito con atto assessoriale perfetto. Di fronte a tale rifiuto l'Assessore si sarebbe convinto, anche per la difficoltà di reperire altri funzionari disponibili cui affidare lo stesso incarico ispettivo, a modificare la precedente determinazione di fare eseguire le indagini ad organi dell'Assessorato, aderendo invece alla soluzione di ribaltare sul Presidente della Regione il compito di disporre la ispezione.

Non conosco i motivi della indisponibilità dei funzionari dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione a svolgere indagini presso il Comune di Palermo sulle procedure d'appalto; su questo punto posso soltanto riferire le seguenti circostanze, che mi sovengono alla memoria come

possibili espressioni di un clima, se non di paura almeno di cautela, del quale i due funzionari potevano avere risentito.

- 1) Agli inizi della mia ispezione il Dott. CAPPELLANI mi disse che una sua relazione riservata, contenente rilievi sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo nelle gare d'appalto per la costruzione degli edifici scolastici, sarebbe stato oggetto di rielaborazione poichè la sua prima stesura, dopo il suo inoltro alla visione dell'Assessore, gli sarebbe stata restituita dal capo di Gabinetto Dott. DI DIO perchè ritenuta troppo pesante nella forma, talchè lo stesso Dott. CAPPELLANI avrebbe aderito all'invito ad una maggiore prudenza, rielaborandola. Su tale episodio grava la riserva di una memoria imprecisa che tuttavia non altera la impressione che ricordo di averne tratto di una preoccupazione e di una reticenza degli organi dell'Assessorato della Pubblica Istruzione nel trattare la questione degli appalti gestiti dal Comune di Palermo.
- 2) In occasione di un mio colloquio con il Dott. Nino DI DIO, agli inizi dell'ispezione, egli mi disse di apprezzare la scelta del Presidente sulla mia persona per quell'incarico perchè la materia richiedeva un particolare equilibrio che egli mi riconosceva. Per rafforzare questo giudizio il Dott. DI DIO lo contrappose al criterio seguito, nel trattare la

questione degli appalti scolastici del Comune di Palermo, dal Dott. CAPPELLANI, che egli aveva ritenuto saggio richiamare amichevolmente ad una maggiore prudenza.

E fu a tal proposito che egli ebbe ad usare, a mò di commento, la espressione: "A Palermo si spara per molto meno" (riferendosi alla entità del finanziamento complessivo previsto in circa sei miliardi per la costruzione delle scuole). Ricordo bene che la battuta mi colpì non solo perchè se ne poteva dedurre che il Dott. DI DIO ne sapesse più di quanto appariva riguardo ai rischi connessi ad una ingerenza della Regione negli affari interni del Comune in materia di appalti, ma anche perchè essa mi apparve significativa del fatto che egli riteneva prevalente l'aspetto "affaristico" degli appalti in corso per l'edilizia scolastica a Palermo su un altro aspetto che invece mi preoccupava e sul quale avevo richiamato la sua attenzione: il quadro, cioè, delle lotte di fazione interne alla Democrazia Cristiana, quadro a cui la stampa riferiva in quei giorni quello che venne definito un vero e proprio "tiro al piccione" nei confronti degli uomini appartenenti alla corrente dell'On. RUFFINI che a Palermo erano oggetto di scandali a getto continuo (casi GIGANTI, CASTRO, CASCIO ecc..). Che il Dott. DI DIO trascurasse quest'ultima chiave di interpretazione dell'attacco all'Assessore ai LL.PP. del Comune di Palermo LORELLO in cui avrebbe potuto ridursi una

ispezione regionale sugli appalti di scuole, è dimostrato dal fatto che egli non sapeva neppure che LORELLO fosse un fedele di RUFFINI, come si diceva, mentre invece lo riteneva amico dell'On. MATTARELLA.

Proprio perchè infastidito dal dubbio che io potessi essere strumentalizzato, con l'affidamento dell'incarico ispettivo e con l'esercizio della mia funzione professionale, a fini di eventuale partigianeria politica, ed allo scopo di sottrarmi ad una eventualità del genere, mi attenni al proposito di chiudere al più presto la mia ispezione limitandomi ai termini formali dell'incarico senza cedere alla tentazione che mi è congeniale, di approfondire, scendere in dettaglio e dilungarmi con il che solitamente svolgo il mio impegno di lavoro.

Poichè il decreto di incarico mi commetteva di "effettuare accertamenti... allo scopo si verificare la regolarità delle procedure preliminari adottate", per l'appalto delle scuole e di "formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare", ritenni pertanto di limitarmi a queste due finalità nei termini più formali possibili. E poichè fin dalle prime battute dell'ispezione mi fu subito chiara la possibilità di concludere dignitosamente con l'accertamento di alcune irregolarità e con la proposta di una sospensione immediata delle procedure d'appalto in funzione di una loro riproduzione ex novo con attività più legittima, in data 12 novembre 1979 presentai una relazione con la quale riferivo sui vizi di legittimità riscontrati soprattutto nei bandi di appalto-concorso e nelle

deliberazioni di esclusione dalle gare di alcune imprese e proponevo un intervento urgente e diretto del Presidente MATTARELLA sugli Organi del Comune per conseguire la sospensione della aggiudicazione degli appalti, nonchè un intervento mediato attraverso "i competenti organi di ordinaria vigilanza" (Assessorati alla Pubblica Istruzione ed agli Enti locali) per indicare al Comune la modalità corrette attraverso cui avrebbe dovuto procedere alla reiterazione delle procedure d'appalto.

Tale relazione, presentata prima della scadenza dei limiti di tempo fissati nel decreto d'incarico (peraltro ordinatori e per prassi solitamente non rispettati in relazione alle esigenze operative degli accertamenti) venne da me stesso consegnata all'ufficio del Segretario Generale nonchè personalmente al Capo di Gabinetto del Presidente Dott.ssa TRIZZINO, alla quale verbalmente feci inoltre presente quanto segue:

- 1) che dal punto di vista formale la ispezione era considerata conclusa, avendo io adempiuto ai compiti fissati nel decreto presidenziale di incarico;
- 2) che tuttavia la mia relazione volutamente si prestava a non essere considerata conclusiva (e conseguentemente l'attività ispettiva avrebbe potuto essere protratta) qualora ciò potesse servire a tenere il Comune sotto pressione finchè non avesse deliberato formalmente di sospendere le procedure per l'aggiudicazione degli

appalti;

- 3) che io ero personalmente restio a proseguire le indagini perchè consideravo rischiosi approfondimenti che avrebbero teoricamente ed eventualmente potuto condurre a rilievi di carattere penale, trattandosi peraltro di una ricerca estranea ai compiti istituzionali;
- 4) che ero restio a tale prosecuzione anche perchè la materia degli appalti è notoriamente "spinosa" per le possibili correlazioni di natura indefinibile fra organi del Comune di Palermo e taluni ambienti di appaltatori, il che avrebbe potuto comportare anche situazioni difficili;
- 5) che da un punto di vista strettamente amministrativo le conclusioni cui ero pervenuto nella mia relazione rappresentavano il massimo risultato possibile (rilievo di irregolarità e conseguente ripercorso dell'iter amministrativo per l'esperimento degli appalti, anche mediante la sola riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle gare);
- 6) che suggerivo al Presidente l'opportunità di un intervento immediato e pressante (con lettera) per ottenere il risultato della sospensione degli appalti;
- 7) che da un punto di vista politico il Presidente

MATTARELLA avrebbe potuto ritenersi soddisfatto di un tale risultato, potendosi a lui ascrivere il merito di avere tempestivamente bloccato una operazione che appariva poco limpida;

- 8) che comunque rimanevo disponibile alle istruzioni che il Presidente mi avrebbe impartito.

Il Presidente MATTARELLA ebbe la relazione lo stesso giorno, la lesse e la condivise, come poi mi confermò la Dott.ssa TRIZZINO; telefonò immediatamente al Sindaco MANTIONE da cui ottenne l'assicurazione che il Comune aveva deciso di "bloccare tutto", ne diede atto in un appunto autografo in calce all'originale della mia relazione; inoltre diede istruzioni alla Dott.ssa TRIZZINO.

Quando, l'indomani, mi recai a colloquio con essa, la Dott.ssa TRIZZINO mi comunicò il contenuto di tali istruzioni che erano le seguenti:

- 1) Il Presidente aveva disposto che la Segreteria Generale elaborasse una lettera da indirizzare all'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione in conformità alle proposte da me formulate nella relazione ispettiva.;
- 2) il Presidente desiderava che l'ispezione continuasse "anche se dovessero emergere rilievi penali".

Quanto alla prima direttiva, la Dott.ssa TRIZZINO la trasmise telefonicamente in mia presenza al Segretario Generale Dott. Sergio GRIFEO che, dopo una breve polemica

sulla necessità di tenere l'originale e non una copia della mia relazione, mi convocò immediatamente ed in mia presenza diede istruzioni al suo collaboratore Dr. MICELI per la redazione di una lettera da inviare, come si concordò sul momento dietro mio suggerimento, non solo all'Assessorato della Pubblica Istruzione ma anche a quello degli Enti Locali per la eventualità che fosse necessario ricorrere in seguito ai suoi poteri sostitutivi nei confronti del Comune in caso di renitenza.

Il Dott. GRIFEO non mancò, in quella occasione, di criticare punto per punto le deduzioni della mia relazione che non condivideva affatto; e poichè, ciò malgrado, si attenne alle direttive presidenziali, ne ricavai l'impressione che volesse in ogni modo sottolineare questa sua divergenza con il Presidente. Tanto più ne rimasi perplesso in quanto collegai la circostanza col fatto che l'ispezione aveva la caratteristica formale di un'altra novità assoluta: mentre infatti tutti i precedenti incarichi ispettivi pervenivano in arrivo all'ufficio ispettivo (protocollate in partenza dal Gabinetto o dalla Segreteria Generale), questo mio per la prima volta nasceva cartolarmente da un provvedimento protocollato in partenza dall'ufficio ispettivo per disposizione del Dott. GRIFEO.

Più avanti, alcuni giorni dopo, la circostanza di quel ribadito distinguo del Dr. GRIFEO dall'orientamento del Presidente, mi tornò in mente quando appresi dalla stampa che egli si era dimesso per contrast di fondo con il Presidente. Come altri colleghi ritenni che le dimissioni

del GRIFEO, annunciate per febbraio, sarebbero potute rientrare qualora la crisi di governo, frattanto aperta, avesse prodotto la sostituzione di MATTARELLA dalla carica di Presidente.

Quanto alla seconda direttiva, che mi riguardava direttamente, debbo dire che mi vi adeguai certamente (riprendendo a recarmi in Comune per la consultazione degli atti ed elaborando appunti) ma con una riserva circa i tempi di esecuzione, nel senso che, siccome consideravo sostanzialmente esaurito il mio compito, non solo reputavo gli accertamenti che avrei potuto ulteriormente effettuare insuscettibili di modificare (ma semmai integrare con più minuziosi dettagli) le conclusioni cui ero già pervenuto, ma ritenni anche di potere proseguire il lavoro senza l'urgenza originariamente disposta ed ormai superata, e prevalentemente in funzione di supporto (con il prosieguo di una lenta ma presente attività ispettiva presso il comune) all'azione del Presidente e dell'Assessorato della Pubblica Istruzione per la definitiva e coerente conclusione della vicenda nel senso da me proposto ed accettato dal Presidente MATTARELLA.

Ricordo di avere comunicato questa mia disposizione d'animo anche alla Dott.ssa TRIZZINO, alla quale precisai pure, scherzosamente, che tale mio atteggiamento era suggerito dalla preoccupazione di poter "finire in una betoniera", data la materia e data la decisione con cui avevamo (il Presidente ed io) messo le mani nel mondo palermitano degli

appalti.

D'altronde, da un punto di vista professionale ero in una posizione corretta potendo sempre giustamente sostenere che avevo esaurito l'incarico, tanto che il Presidente aveva approvato le mie conclusioni dandovi seguito in effetti anche con atti ufficiali.

Permanevano, però, in me la perplessità sull'assicurazione del Sindaco data telefonicamente al Presidente, che il Comune aveva "deciso di bloccare tutto". Temevo infatti che il Sindaco si riferisse, più che ad un impegno di deliberare formalmente la sospensione del processo di aggiudicazione degli appalti in coerenza con le motivazioni giuridiche da me suggerite, a quanto era già stato fatto dal Comune (prima ancora della telefonata del Presidente MATTARELLA) e che si prestava a determinare una situazione di ambiguità ed incertezza.

Mi riferisco a quanto operato dall'Assessore comunale ai Lavori Pubblici LORELLO, nella sua qualità di Presidente delle Commissioni giudicatrici dei sei progetti-offerta per gli appalti-concorso delle sei scuole. In data 10 novembre 1979, due giorni prima, cioè, della presentazione della mia prima relazione ispettiva, ma indipendentemente, l'Assessore LORELLO, presiedendo una delle sei commissioni, propose, ottenendo assenso unanime, di sospendere i lavori essendo in corso una ispezione regionale di breve durata.

Era pertanto molto probabile che il Sindaco, nella conversazione di due giorni dopo col Presidente MATTARELLA, intendesse riferirsi, con l'espressione "il Comune ha deciso

di bloccare tutto", esattamente alle determinazioni dell'Assessore LORELLO. Tanto più che questo aveva dichiarato in commissione di ritenere "la necessità che sull'argomento si pronunzi la Giunta Municipale". Poichè una tale pronuncia della Giunta Municipale non risulta essere intervenuta (e ciò ancora a tutt'oggi), almeno non a livello di formale atto deliberativo (anche se può ipotizzarsi una irrituale presa d'atto, eventualmente risultante dai verbali della Giunta, del proposito dell'Assessore LORELLO di non procedere ad ulteriori convocazioni delle commissioni giudicatrici), avevo motivo di supporre che le assicurazioni del Sindaco date al Presidente circa il "blocco" delle operazioni fossero state date e recepite in buona fede, ma sulla base di un equivoco, che avrebbe potuto risolversi negativamente una volta cessata la pressione della Regione (o con la chiusura dell'ispezione o con la sostituzione del Presidente MATTARELLA, data la crisi di Governo in corso) mediante una possibile ripresa delle procedure di aggiudicazione al punto in cui esse erano state sospese, potendosi rilevare quindi che "blocco" stava per "sospensione di fatto" nel lessico comunale.

Mi preoccupavo anche che queste perplessità fossero presenti anche al Presidente MATTARELLA. Come ho già detto, dal punto di vista formale, potendo legittimamente considerare esaurito il mio compito, non avrei dovuto preoccuparmi degli esiti successivi alla mia relazione del 12 novembre; ma poichè il Presidente mi aveva posto, colla direttiva verbale

di proseguire le indagini, in una posizione imbarazzante, e poichè dal punto di vista della mia serietà professionale giudicavo più positivo che le mie deduzioni ispettive conseguissero un risultato concreto in una conclusione dell'intera vicenda ad esse conformi, in data 23 novembre '79 mi sono risolto a presentare un secondo stralcio di relazione, limitato alla materia delle commissioni giudicatrici che era uno degli argomenti che andavo via via approfondendo nel corso del seguito di ispezione fondato sulla direttiva verbale del Presidente.

In tale relazione evidenziavo che "la sospensione dei lavori di una sola commissione giudicatrice... non soddisfa pienamente.... l'esigenza e... l'urgenza di pervenire tempestivamente, in via cautelativa, ad un provvedimento di sospensione delle aggiudicazioni degli appalti", ed avvertivo anche che "fino a quando l'amministrazione comunale non abbia formulato espressamente con apposito atto deliberativo la propria volontà di non concludere l'iter degli appalti concorso per riformarne gli atti preliminari onde procedere ad una modifica sostanziale delle gare in funzione dell'interesse pubblico di disporre di una pluralità di offerte, rimane sempre viva la possibilità che le commissioni giudicatrici... riprendano e concludano i propri lavori".

La relazione del 23 novembre venne da me consegnata all'ufficio del Segretario Generale che la fece pervenire al Presidente con una nota di accompagnamento del 27 novembre (prot. n. 509) a firma del dirigente coordinatore del

servizio ispettivo. Sull'originale di tale nota di accompagnamento il Presidente annotò, il 28 novembre, una puntata duramente polemica nei confronti della Segreteria Generale e del servizio ispettivo che non avevano sentito il dovere di formulare proposte. Da tale annotazione risulta chiaramente che il Presidente abbia ritenuto il convincimento che il Segretario Generale non condividesse le conclusioni della mia relazione, tanto che dispose per iscritto l'invio all'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione della mia relazione insieme ad una bozza di lettera di accompagnamento minutata da lui stesso o dal suo Gabinetto, in cui si invitava l'Assessorato ad assumere le iniziative conseguenti ed opportune, indicando in particolare quella di invitare il Comune ad esercitare i propri poteri di autotutela nel senso da me rappresentato. L'Assessorato della Pubblica Istruzione, che aveva già scritto al Comune sulla base della mia prima relazione del 12 novembre, non ha ritenuto che la seconda relazione, pervenutagli con la lettera del Presidente sopra detta aggiungesse nuovi elementi sufficienti a giustificare un secondo intervento sul Comune e se ne è astenuto fino al 14 gennaio 1980, dopo la morte del Presidente, data in cui ha inviato al Comune una nota di sollecito del riscontro alla prima lettera fondata sui rilievi della mia prima relazione, senza far cenno al contenuto della seconda. Sta di fatto che fino alla data della morte del Presidente il Comune non ha dato alcun riscontro epistolare (né all'Assessorato della

Pubblica Istruzione, nè all'Assessorato Enti Locali, nè alla Presidenza della Regione) che potesse rivelare un qualsiasi atteggiamento (se non quello noto della sospensione temporanea) riguardo alla sorte degli appalti che rimanevano pertanto sempre in procinto di essere aggiudicati malgrado la decisa serie di interventi del Presidente MATTARELLA.

Immediatamente dopo l'uccisione del Presidente, l'8 gennaio '80, giornata di lutto cittadino, il Comune rompe il silenzio con una lettera (prot. n.165/SG/SZ 1) indirizzata all'Assessore della Pubblica Istruzione, a quello degli Enti locali ed al Presidente della Regione, nella quale sostanzialmente respinge tutti i rilievi formulati dalla Regione pur dichiarandosi disponibile ad un incontro.

Per aggiungere un altro elemento a riprova della decisione con cui il Presidente MATTARELLA aveva perseguito lo scopo di bloccare l'operazione, riferisco il seguente particolare. Il 29 novembre 1979 il Presidente aveva fissato un colloquio al Sindaco MANTIONE per le ore 12.00, come ho appreso dalla Dott.ssa TRIZZINO. Non so se il colloquio avvenisse su richiesta del Sindaco (come tuttavia mi pare di aver capito) o per la convocazione del Presidente. Questi, che il giorno precedente aveva dato disposizione scritte per l'invio della lettera sopra citata, ebbe cura di raccomandare alla Dott.ssa TRIZZINO che la lettera stessa venisse indirizzata all'Assessorato della Pubblica Istruzione con data e protocollo del 28 novembre ancorchè materialmente spedita il 29 mattina, allo scopo di potere ricevere il Sindaco al coperto da possibili ripensamenti e di potergli opporre,

nella eventualità di prevedibili richieste in difformità alla linea da lui seguita, il fatto compiuto di una disposizione già ufficialmente ribadita nel senso della sospensione e del rifacimento delle gare d'appalto.

Debbo a questo punto aggiungere che, al momento della presentazione della mia relazione del 23 novembre, ritenni doveroso inoltrare al Presidente anche una lettera riservata nella quale, oltre a richiamare la sua attenzione sulla poca attendibilità delle assicurazioni verbali del Sindaco in quanto esse erano fondate su una sospensione di fatto pura e semplice della procedura di aggiudicazione degli appalti, avanzavo la proposta della acquisizione "da altri organi dell'ordinamento pubblico" (intendendo magistratura e polizia) di "elementi ed informazioni sulla personalità e sui precedenti dei titolari delle sei imprese palermitane uniche presentatrici di offerte e sulle rispettive zone di influenza in relazione alle aree prescelte per la realizzazione delle sei scuole".

Nella stessa lettera riservata coglievo l'occasione per ribadire, in conclusione, che l'ispezione di cui ero stato incaricato poteva considerarsi esaurita in quanto un suo eventuale prosieguo non avrebbe potuto condurre, sul piano amministrativo, a conclusioni diverse da quelle cui ero già pervenuto.

La lettera venne protocollata con lo stesso numero e data, come è prassi, dello stralcio di relazione che vi era allegata. Quest'ultima, però era stata formulata in modo da

non richiedere necessariamente di essere inoltrata in allegato a lettera di accompagnamento avendo una sua formale autonomia. Ciò mi consentì di inoltrare alla Segreteria Generale soltanto lo stralcio di relazione, mentre la lettera riservata venne da me sigillata in busta e personalmente da me consegnata alla Dott.ssa TRIZZINO alla quale dissi:

- "La prego di non considerare irrispettoso nei suoi confronti il fatto che le consegno in busta chiusa una lettera indirizzata al Presidente. Trattandosi di un riserbo a tutela del Presidente io ho il dovere di comportarmi così, salvo il suo diritto di comportarsi come crede dato il suo rapporto fiduciario col Presidente".

La dott.ssa TRIZZINO non mostrò di aversene a male e mi assicurò che avrebbe consegnato la busta chiusa. Allora aggiunsi:

- "La prego di riferire al Presidente da parte mia che se egli ritiene inopportuno il contenuto di questa riservata, me lo dica con franchezza, e la lettera sarà come non scritta. A tal fine garantisco che non ho ancora acquisito agli atti la sua minuta".

A motivazione della insolita prassi che suggerivo aggiunsi ancora:

"Questa busta odora di mafia, ed io non mi sento di

coinvolgere altri, nè di esporre il Presidente su un terreno pericoloso".

Dopo alcuni giorni, il 28 novembre, la Dott.ssa TRIZZINO mi diede la risposta del Presidente. Riguardo alla stralcio di relazione, la risposta era nel senso che ho già detto (lettera alla P.I.); riguardo alla riservata, la Dott.ssa TRIZZINO mi disse testualmente:

- "Dice il Presidente: la lettera resta" agli atti.

Appena possibile, quindi, ne inserii la minuta nel fascicolo (Ho saputo dopo che il Segretario Generale rimase sorpreso di trovarla come per incanto nello stesso fascicolo che aveva consultato altre volte senza vederla).

Intrattenendomi ancora nell'ufficio della Dott.ssa TRIZZINO per commentare le decisioni del Presidente, mostravo di esserne soddisfatto perchè essa chiudeva la fase ispettiva in vista di una soluzione radicale del problema di garantire una corretta gestione degli appalti per la costruzione delle scuole.

Dicevo infatti che il Presidente non aveva poteri amministrativi di intervento idonei allo scopo, essendo giuridicamente non ipotizzabile il ricorso alla sanzione dello scioglimento del Consiglio comunale, unica arma in suo potere, oltre, ovviamente, quella dell'influenza politica in funzione dell'esercizio del potere di autotutela del Comune.

(Una scelta diversa, che scontasse una insistenza nell'ispezione amministrativa - dicevo - avrebbe potuto)

dare, oltretutto, solo il risultato di esporre me personalmente al rischio, e concludevo scherzando:

- Poi, lui continua a fare il Presidente della Regione, ed io finisco in una betoniera!

Era presente anche il Dr. CROSTA.

Ad un tratto, mentre ancora ridevamo, si aprì la porta: era il Presidente che, vedendomi allegro, mi complimentò chiedendomi dei miei figli mentre mi avvicinavo a lui ancora fermo sulla soglia.

Subito entrai nel vivo della questione che mi aveva interessato dicendogli qualcosa come: "Bisogna andarci piano, siamo su un terreno scivoloso". Intervenendo, allora la Dott.ssa TRIZZINO, celiando disse: - "Presidente, dice il Dott. MIGNOSI che, poi, Lei continua a fare il Presidente, e lui finisce nel cemento".

- "Io finisco nel cemento" - rispose MATTARELLA, guardandomi.
- "Ma no, Presidente" - replicai - "che c'entra? Lei è il Presidente della Regione".
- "Non è così" - insistette, e fece un gesto come per dire che sapeva bene quello che diceva, ed aggiunse, come per fare una concessione:
- "Diciamo che ci finiamo tutti e due" - e si allontanò nel salone dandomi appena il tempo di aggiungere:

- "Magari in due plinti contigui!" - ad alta voce, perchè lo scherzo non pareva richiedere, allora, cautele di riservatezza.

Lasciato il Presidente, ero combattuto da opposti sentimenti: da un lato ero contento di poter considerare chiusa l'ispezione amministrativa il che mi consentiva di estraniarmi alla vicenda; dall'altro ero preoccupato per aver contribuito, sia pure con la cautela che ho riferito, alla decisione scelta dal Presidente, che consideravo molto difficile. Avvicinai il Dr. Felice CROSTA, Consigliere del Presidente, nel suo ufficio e, continuando a commentarne la disposizione, ne lodai il coraggio dicendo:

- "ha scelto la via giusta. Era inutile proseguire un'azione strettamente amministrativa; su questo piano, al di là delle mie proposte non si può andare: occorre la volontà di autotutela del Comune. Se il Presidente vuole andare più in fondo, non deve fare altro che prendere il telefono e chiamare il Procuratore Generale o il Questore..."

Il Dr. CROSTA mi guardò con intenzione e disse, assentendo:

- "Ma io credo che..." - e chinava la testa lasciandomi capire che il Presidente lo avesse già fatto o intendesse farlo. Non ho approfondito: ancora oggi ignoro se il Presidente abbia interessato organi qualificati, ufficialmente o confidenzialmente, per indagini sugli appaltatori di natura diversa da quella

amministrativa.

E' vero che ne chiesi poi notizie alla Dott.ssa TRIZZINO, ma questa mi rispose di non esserne al corrente, aggiungendo che per questo genere di affari il Presidente si avvaleva della collaborazione del Dr. CROSTA.

Il successivo 30 novembre, due giorni dopo, rividi il Presidente. Ero andato a chiedere alla Dott.ssa TRIZZINO, che però mi disse che non aveva avuto occasione di informarsene, notizie sull'incontro del Presidente col Sindaco MANTIONE.

Anche in quell'occasione il Presidente giunse all'improvviso nell'ufficio di Gabinetto, di passaggio verso una riunione che era già in corso al piano terreno. Lo accompagnai per chiedergli notizie "di prima mano" sul suo colloquio col Sindaco. Mi rispose che era andato "benissimo":

- "MANTIONE è una persona seria. Mi ha garantito che rifaranno la gara d'appalto".
- "Sono contento - gli dissi - è la soluzione migliore per tutti. Avevo il timore che al Comune non fossero in condizione di tirarsi indietro, pur con tutta la buona volontà. Potevano avere degli impegni... e non riuscire a svincolarsi".

Mi rispose:

- "Non ci sono problemi. Faranno una delibera di revoca, anziché di annullamento. E' giusto che salvino la

faccia. Gli ho persino suggerito la motivazione: poichè siamo in presenza di una sola offerta; considerato l'interesse del Comune ad avere una possibilità di scelta fra una pluralità di progetti; ecc.". Aggiunse anche: "Il problema è chiuso. Ora possiamo rientrare..."

Capii che si riferiva all'ispezione e gli chiesi:

- "Benissimo, Presidente" - e, mentre mi salutava ai piedi dello scalone, aggiunsi: "Lei può essere soddisfatto: ha raggiunto il risultato di rimettere le cose a posto".

Ricordo che successivamente, subito dopo la morte del Presidente MATTARELLA, quanto avevo appreso da lui circa i suoi colloqui col Sindaco MANTIONE, mi è tornato dolorosamente alla memoria perchè il Presidente non era arrivato a coronare il suo intendimento poichè, infatti, gli impegni che egli mi diceva essere stati assunti dal Sindaco riguardo agli appalti scolastici non si erano ancora verificati.

Come ho già detto, il Comune di Palermo, dalla data dei primi esposti (luglio '79) che denunciavano pretese irregolarità nello svolgimento delle gare di appalto, per tutta la durata dell'ispezione, fino alla data della morte del Presidente MATTARELLA, ha mantenuto il silenzio sull'intera vicenda sia dal punto di vista della emanazione di atti deliberativi, sia da quello della corrispondenza con

la Regione".

Si è riportato quasi interamente il promemoria del Dr. MIGNOSI perchè esso bene esprime la tensione e la sensazione di pericolo che quell'incarico ispettivo determinò non solo nel funzionario ma, quel che più conta, nello stesso Presidente della Regione, come è stato confermato - secondo quanto si è visto all'inizio di questo capitolo - dalla Sig.ra TRIZZINO e dall'On. Sergio MATTARELLA e dallo stesso Dr. CROSTA il quale ha riferito alla Squadra Mobile di essere stato presente ad un colloquio tra il Presidente ed il Dr. MIGNOSI, nel corso del quale «quest'ultimo aveva fatto rilevare che a seguito della sua ispezione, si sarebbero potuto verificare "reazioni"» e l'On. MATTARELLA aveva risposto che «se ci fossero state reazioni, a tali reazioni sarebbe stato interessato lui e non certo l'ispettore». E' peraltro da aggiungere che il Dr. CROSTA, ha aggiunto che «in tale occasione il Presidente MATTARELLA aveva detto che comunque il problema si poteva considerare ormai superato, giacchè se non ricordo male, nella stessa mattinata aveva avuto un colloquio nel suo ufficio con il Sindaco e con l'Assessore LORELLO i quali gli avevano assicurato che avrebbero senz'altro proceduto al rinnovo di tutta la procedura relativa all'aggiudicazione degli appalti» (f. 801, Vol. IV).

Resta quindi confermata l'importanza attribuita alla questione dal Presidente MATTARELLA, anche se è chiaramente diverso il grado di coinvolgimento anche emotivo tra i due testimoni, (CROSTA e MIGNOSI), come risulta evidente da tutto il complesso

delle dichiarazioni di quest'ultimo, laddove formula - come si è accennato - sospetti sulla condotta del successivo Governo Regionale e ipotizza minacce e intimidazioni ai suoi danni.

E peraltro si deve osservare che, ancora di recente, anche il Prof. Leoluca ORLANDO CASCIO, già stretto collaboratore del Presidente MATTARELLA e poi Sindaco per cinque anni della città di Palermo, ha sottolineato l'importanza della «attenzione, anche amministrativa, (da parte del Presidente assassinato) per la vita comunale palermitana» e che fu «certamente di grande rilievo simbolico l'ispezione disposta sugli appalti per la costruzione di alcune scuole». Il Prof. ORLANDO ha poi aggiunto che «tali scelte furono rese possibili tanto per la particolare ampia maggioranza che sosteneva il primo governo MATTARELLA quanto per la stessa determinazione ed autorevolezza del Presidente» sottolineando infine che «il Comune di Palermo, prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed in altri imprenditori l'espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche». (29.5.90, Vol. LXIX).

(Si può osservare a proposito dell'incidenza dell'intervento personale del Presidente MATTARELLA, che una ispezione ordinaria disposta dall'Assessorato Regionale Enti Locali nei confronti del Comune di Palermo sul tema degli appalti in data 7.12.79 alla data del 7 maggio 1981, per difficoltà burocratiche di varia natura non era stata ancora completata ed anzi doveva avere ancora effettivo inizio; cfr. dichiarazioni di LO FRANCO, DI VITA e MIGLIACCIO ff. 120 - 144, Vol. IX).

L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE
POLITICA E AMMINISTRATIVA

* 1 *

CONSIDERAZIONI GENERALI

Come si è già detto, nell'ambito dell'attività istruttoria, sono stati assunti in esame i familiari e i collaboratori dell'uomo politico assassinato, i funzionari e gli assessori in carica nel gennaio 1980 e numerosi esponenti politici di tutti i partiti.

Dal complesso di queste dichiarazioni sono emersi in primo luogo il rigore morale e la correttezza del Presidente MATTARELLA nonchè il suo sforzo continuo, spinto fino alla cura di particolari apparentemente irrilevanti, per ottenere dall'amministrazione regionale un'azione efficiente ed imparziale così da presentare la Regione Siciliana «con le carte in regola» nel confronto con lo Stato e con tutte le Regioni sui temi decisivi dello sviluppo civile.

Basti qui ricordare soltanto alcune delle testimonianze acquisite agli atti processuali:

«L'On. MATTARELLA era un uomo serio, onesto e corretto, aperto alle spinte sociali di rinnovamento e un convinto meridionalista...»

(RUSSO Michelangelo al P.M., 16.1.80, f. 166, Vol. I):

«Il Presidente MATTARELLA era fortemente interessato alla realizzazione dell'attività di programmazione...»

(EPIFANIO Giovanni al P.M., f. 162, Vol. I):

«Voleva dare l'immagine di un'amministrazione funzionale, operativa ed efficiente... Concepiva l'ufficio come un servizio al cittadino e dava l'esempio lavorando alacremente ed osservando per primo l'orario di ufficio. In genere non avuto richiesta da parte sua di trasferimenti o di distacchi di personale...»

(SANFILIPPO Emilio al P.M., 16.1.80, f. 161, Vol. I).

«Il Presidente MATTARELLA, sui problemi di una certa rilevanza aveva l'abitudine di convocare tutti i direttori regionali per conoscere la loro opinione tecnico-burocratica sull'argomento. Tali ispezioni avvenivano senza la presenza degli assessori. Egli si faceva la propria idea e poi, allorchè se ne parlava in giunta, poteva controbattere con elementi di fatto le tesi sostenute dai singoli assessori, i quali nelle loro valutazioni potevano essere influenzati dal lato politico, dando valutazioni diverse».

(ALEPPO Giuseppe al P.M., 17.1.80, f. 205, Vol. I):

«L'azione politico-amministrativa del Presidente MATTARELLA e dei suoi governi si manifestò anche nella vita regionale.

Basti, fra tutti, ricordare l'approvazione della legge 1/79 che realizzò in dimensione economica-finanziaria assai consistente una drastica riduzione della capacità di spesa degli assessori regionali con un ingente trasferimento di competenza ai comuni dell'isola; e basti altresì ricordare l'attenzione del Presidente MATTARELLA al settore degli appalti pubblici regionali».

(ORLANDO Leoluca al G.I., 29.5.90):

«L'On. MATTARELLA era un uomo estremamente onesto ed intransigente e considerava la sua carica come "un servizio". Arrivava in ufficio intorno alle 8 e dopo un intervallo molto breve per i pasti ritornava in ufficio, ove restava fino a sera inoltrata.

Tanto per citare alcuni esempi che ne caratterizzano la dirittura morale, posso dire che distingueva in maniera precisa le funzioni espletate come personale di Gabinetto da quelle ricoperte come collaboratori politici sul piano personale... Inoltre usava in maniera rigorosa la macchina d'ufficio a sua disposizione, usando la macchina personale allorchè non svolgeva mansioni inerenti alla carica... Questi suoi principi riportati pienamente nel suo lavoro costituivano un impegno continuo nel fare funzionare con la massima efficienza ed operatività la burocrazia regionale da sempre tacciata di un certo immobilismo.

Ricordo che l'ultimo giorno dell'anno ci trovammo insieme da soli alla Presidenza per le scale ed io gli dissi: "siamo soli, in questo momento ci potrebbero ammazzare". Egli mi

rispose "Ma perchè ci dovrebbero ammazzare, facciamo il nostro dovere ed abbiamo la coscienza a posto"».

(FAVAZZA Gaetano al P.M., 12.1.80, f. 118, Vol. I):

«Il Presidente MATTARELLA diede all'Amministrazione Regionale la giusta dimensione inquadrandola nello spirito dello Statuto Regionale; e ciò nel senso di responsabilizzare al massimo sia gli assessori sia i funzionari. E fu in tale ottica e in tale prospettiva che venne emanata la legge regionale n. 2 del 1978 che, nell'intento di dare maggiore efficienza alla amministrazione, stabilì il principio della responsabilità collegiale della giunta di governo eliminando così clientelismo e sperequazioni.

A D.R. Nei giorni che precedettero la sua uccisione il Presidente non appariva turbato in modo particolare. Egli non mi parlò mai di minacce ricevute per telefono a casa o in ufficio».

(TRIZZINO Maria Grazia al G.I., 14.1.81, Vol. IX):

«E' stato colpito un politico serio, integro, impegnato e coerente».

(NICOLETTI Rosario al P.M., 14.1.80, f. 133, Vol. I):

«Il Presidente MATTARELLA aveva accentuato la tendenza alla collegialità nel senso che tutti i programmi che comportavano impegni di spesa di una certa rilevanza

venivano valutati in sede di proposta della Giunta e inviati per il parere alle competenti commissioni legislative che sono formate proporzionalmente da tutti i partiti. Infine si arrivava alla deliberazione della Giunta, per cui i singoli assessorati in pratica sono stati privati, in parte, di quell'ampia discrezionalità nella scelta delle spese che prima caratterizzava la loro attività.

Non può tralasciarsi lo spirito altamente innovativo di tali procedure che in pratica facevano partecipare il potere legislativo, seppur sottoforma di suggerimenti e di pareri, all'attività esecutiva.

L'attività di coordinamento del Presidente MATTARELLA era caratterizzata da una estrema diligenza, nel senso che seguiva personalmente o tramite l'ufficio di Gabinetto le singole pratiche per cui gli pervenivano segnalazioni.

Il Presidente MATTARELLA nell'ambito dell'amministrazione regionale portava avanti un discorso sulla moralizzazione e sulla efficienza dell'attività amministrativa regionale. Per esempio nell'ambito del mio assessorato sono state disposte in molti comuni tra cui anche quello di Palermo delle ispezioni straordinarie e si è proceduto anche alla nomina di commissari "ad acta" per il compimento di atti dovuti e non compiuti dalle amministrazioni locali».

(TRINCANATO Gaetano al P.M., 15.1.80, f. 156, Vol. I).

«Il Presidente durante la sua gestione aveva dato un impulso diverso alla funzione presidenziale nel senso che cercava di ottenere il massimo dell'efficienza e della operatività.

Inoltre voleva che cambiasse sia nell'ambito nazionale che straniero la considerazione di una Sicilia "non con le carte in regola". Tutta la sua attività era rivolta con spirito di intransigenza a tali scopi...».

(BUTERA Salvatore al P.M., 11.1.80, f. 101, Vol. I).

Le risultanze istruttorie su questo punto sono poi confermate dalle dichiarazioni dei diretti collaboratori del Presidente assassinato, (LA PLACA, CARBONE, BUTERA, FAVAZZA), che hanno sottolineato altresì nelle loro dichiarazioni che «l'elettorato del Presidente MATTARELLA era costituito prevalentemente da giovani provenienti dall'Azione Cattolica o comunque di estrazione cattolica» (LA PLACA al G.I., Vol. IX, fg. 8) ovvero che «la sua base elettorale era costituita essenzialmente da giovani che lo collaboravano attivamente ed inoltre da professionisti tra cui i più giovani che avevano collaborato con lui all'università ed i più anziani che erano legati al padre. Inoltre lo appoggiavano un gruppo di intellettuali, cosiddetto "Gruppo Politica", forze sindacali come la CISL ed una larga parte dell'Azione Cattolica della quale era stato dirigente nazionale» (CARBONE Pietro al P.M., f. 98 Vol. I).

Ma a questo proposito interessante è anche la dichiarazione resa il 20 settembre 1988, dall'avv. Antonino SORGI, noto penalista palermitano, che si era - a tal fine - presentato spontaneamente al Giudice Istruttore ritenendo di adempire in questo modo «un suo preciso dovere civico».

L'avv. SORGI riferiva di essere stato nominato suo difensore dal

Presidente MATTARELLA in relazione ad una imputazione (dalla quale venne poi assolto con formula piena) di violazione delle leggi sulla tutela dell'ambiente e che tale nomina lo aveva sorpreso perchè in passato egli aveva difeso persone imputate di diffamazione proprio in danno dell'On. Bernardo MATTARELLA, padre di Piersanti.

Ciò premesso, il penalista riferiva:

"Durante il viaggio da Palermo ad Augusta, parlammo a lungo e potei constatare l'assoluta chiarezza di analisi della situazione siciliana da parte del mio interlocutore, soprattutto per quanto attiene al problema della criminalità mafiosa. Egli, fra l'altro, mi diceva di essere particolarmente soddisfatto perchè il suo notevole consenso elettorale aveva radici diverse da quelle del padre, nel senso che, perduta la concentrazione dei consensi nelle zone che tradizionalmente avevano appoggiato suo padre, per contro l'appoggio elettorale nei suoi confronti si era dilatato in tutte le zone in cui egli era candidato. In sostanza, MATTARELLA diceva che la sua azione politica gli aveva alienato le simpatie di ben determinati gruppi clientelari che nel passato avevano appoggiato suo padre ma che, per contro, egli cominciava a riscuotere consensi spontanei da parte dell'elettorato; e tutto ciò egli lo valutava molto positivamente. Infatti, con una diagnosi che io peraltro condivido, MATTARELLA sosteneva che una delle cause principali della forza della mafia in Sicilia andava individuata nel rapporto clientelare tra mafiosi e potere

politico che rendeva indissolubili, o comunque molto difficili da sciogliere, certi nodi che frenavano una piena esplicazione dell'azione politica. Per questi motivi, egli mi diceva che era stato sempre favorevole, data la situazione ambientale siciliana, a larghe coalizioni politiche di governo, senza escludere a priori il coinvolgimento anche della estrema sinistra. Ed individuava, altresì, come fattore importantissimo per la recisione di questi legami clientelari la trasparenza nella pubblica amministrazione".

(Va detto peraltro che il giudizio negativo dell'avv. SORGI circa l'appoggio elettorale dato da gruppi clientelari all'on. Bernardo MATTARELLA è stato decisamente contestato dall'on. Sergio MATTARELLA nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore in data 17.12.1990).

* * * * *

L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE
POLITICA ED AMMINISTRATIVA

* 2 *

IL CAMBIAMENTO DELLE ALLEANZE ALL'INTERNO E ALL'ESTERNO DELLA D.C.
ED IL RUOLO DI PIERSANTI MATTARELLA

Nel corso dell'istruzione si è cercato di chiarire anche il quadro della situazione politica nella quale si esplicò l'attività di Piersanti MATTARELLA.

In quel periodo, invero, l'On. MATTARELLA era in carica, quale Presidente della Regione, soltanto per l'ordinaria amministrazione a seguito delle dimissioni della Giunta da lui presieduta provocate dal ritiro della fiducia da parte del Partito Socialista Italiano; in precedenza, invece, il Governo Regionale, pure presieduto dall'On. MATTARELLA, aveva goduto anche dell'appoggio esterno del Partito Comunista Italiano (c.d. "politica di solidarietà nazionale" o "delle larghe intese") ed era stato proprio il passaggio all'opposizione del P.C.I. che ne aveva determinato la caduta.

Nella prima fase delle indagini si tendeva quindi a chiarire la linea politica dell'On. MATTARELLA, la sua posizione all'interno

del suo partito ed altresì la possibilità che egli si facesse promotore di nuove intese con il P.C.I. fino a fare partecipare anche questo partito al Governo Regionale.

Dal complesso delle testimonianze acquisite da questo Ufficio di Procura e dal Giudice Istruttore nel corso del 1980 e del 1981 risultava in buona sostanza che l'On. MATTARELLA, di cui era data praticamente per scontata la rielezione alla Presidenza della Regione, pur sensibile alle istanze dei ceti popolari ed attento alle posizioni delle forze politiche e sociali di sinistra, non aveva assunto nè intendeva assumere alcuna iniziativa per una trattativa con il P.C.I. ai fini della formazione della nuova Giunta di Governo fino alla elaborazione di una precisa linea politica, anche su tale problema, da parte del Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana fissato per il febbraio del 1980.

A tale proposito dichiarava, per esempio, in data 11.1.80, l'On. Sergio MATTARELLA (f. 103, Vol. I):

"Per quanto riguarda la linea politica di mio fratello sin dall'inizio della sua attività ha seguito senza tentennamenti la corrente morotea. Egli volle comunque crearsi una propria autonoma posizione politica distinta non come contenuto ideologico, da quella del padre, ma costituita con le proprie capacità. Anche se non era ammesso da alcuno, nemmeno da mio fratello, appariva scontata la sua nomina a Presidente del nuovo Governo Regionale. Circa la sua ventilata apertura nei confronti dei comunisti fino alla partecipazione al Governo debbo dire che in effetti tale

decisione non poteva essere presa autonomamente da mio fratello senza prima acquisire delle indicazioni in tal senso dal congresso Nazionale della D.C.

Egli era certamente disponibile a tale partecipazione di Governo, ma non lo considerava l'obiettivo essenziale.)

Mio fratello aveva in animo di passare alla Camera con le prossime elezioni politiche".

Analogamente, l'On. Mario FASINO dichiarava in data 14.1.80 (f. 131 Vol. I):

"Le dimissioni recenti della Giunta erano state determinate dal ritiro della maggioranza del Partito Socialista e pertanto era stato inevitabile rimettere il mandato. Era comunque impressione comune che l'On. MATTARELLA sarebbe stato rieletto Presidente del nuovo Governo Regionale, anche se erano state ventilate altre candidature, come quelle dell'On. D'ACQUISTO e dell'On. NICOLETTI. Devo dire che, almeno con me, era stato molto cauto nel manifestare la convinzione che i tempi fossero maturi per una diretta partecipazione dei comunisti al Governo, comunque ogni decisione in tal senso, per un preciso deliberato del direttivo Regionale della D.C., era stata rinviata all'esito del Congresso Nazionale della D.C. che si terrà nei primi di febbraio".

Ugualmente l'On. Rosario NICOLETTI, a quel tempo Segretario regionale della D.C., riferiva in data 14.1.80:

"Per quanto concerne la linea politica dell'On. MATTARELLA

nell'ambito della sua collocazione nella corrente "morotea" egli ha sempre seguito le linee politiche deliberate dagli organi collegiali del Partito. In particolare egli non era fautore della proposta di risolvere la crisi regionale mediante la partecipazione dei Comunisti al Governo. Egli si adeguò alla deliberazione espressa all'unanimità della Direzione Regionale della D.C., secondo cui bisognava attendere le indicazioni che sarebbero venute fuori dal Congresso Nazionale del partito che si dovrà tenere nei primi di febbraio.

La D.C. è aperta ad una discussione che si è sviluppata nella fase pre-congressuale, e che si svilupperà nella fase congressuale ed anche successivamente sui modi per risolvere la crisi di assetto politico del Paese a livello centrale ed anche a livello di Governo locale. Nell'ambito di queste discussioni si muove la linea di solidarietà nazionale rispetto alla quale vi sono varie sfumature ed interpretazioni che corrispondono alle posizioni di gruppi e correnti del partito".

Nello stesso senso si esprimeva del resto uno dei maggiori esponenti del P.C.I. siciliano, l'On. Michelangelo RUSSO, a quel tempo Presidente dell'Assemblea Regionale:

"Per quel che mi risulta l'On. MATTARELLA era un uomo serio, onesto e corretto, aperto alle spinte sociali di rinnovamento e un convinto meridionalista consapevole che la soluzione dei problemi del mezzogiorno era affidata

all'unità delle forze democratiche. Non risponde alla realtà il fatto che egli stesse operando per la partecipazione dei comunisti alla Giunta di Governo, ma tale problema era certamente presente nel quadro degli sviluppi generali della politica nazionale. Ogni decisione in tal senso era stata comunque rinviata al Congresso Nazionale della D.C. che si terrà i primi di febbraio.

In tale Congresso si porrà in discussione quel veto assoluto già posto dalla D.C. all'ingresso dei comunisti nelle Giunte locali; se questo veto potesse cadere la Sicilia è una delle Regioni maggiormente predisposte a tale forma di collaborazione.

Gli esponenti regionali della D.C. riproducono le posizioni che le varie correnti hanno assunto in ordine a tale problema a livello nazionale".

Dichiarazioni analoghe venivano rese anche dall'On. Mario D'ACQUISTO, pure assunto in esame da questo Ufficio il 14.1.80 (f. 129, Vol. I):

"Per quanto concerneva la sua linea politica egli era molto aperto alle istanze provenienti dalle forze sociali e sindacali, sostenendo la politica della "solidarietà nazionale". Tuttavia per quanto riguarda la sua posizione in relazione ad un eventuale ingresso dei comunisti nel Governo Regionale egli era convinto che i tempi non fossero ancora maturi, ma comunque si rimetteva a quanto sarebbe stato deciso dal prossimo Congresso Nazionale della D.C.

In atto il governo regionale era dimissionario, ma tutto lasciava ritenere che egli sarebbe stato nuovamente eletto Presidente.

Anche se per tale carica vi fosse all'interno del partito oltre alla sua candidatura quella mia e dell'On. NICOLETTI, ho manifestato l'opinione di cui sopra in quanto nè io nè l'On. NICOLETTI avremmo fatto una battaglia personale per ostacolare la sua elezione ed inoltre l'On. MATTARELLA era Presidente da poco tempo e non si era politicamente usurato in tale ruolo".

Ma per meglio comprendere il ruolo effettivo del Presidente MATTARELLA nella politica siciliana degli anni '70 al di là della posizione interlocutoria, da lui assunta, forse inevitabilmente, alla vigilia del congresso nazionale del suo partito (febbraio 1980) è risultata utile l'ulteriore indagine compiuta nel corso di quest'ultimo anno dal Giudice Istruttore con riferimento specifico alle vicende politiche della città di Palermo.

In tale ambito, ed anche al fine di chiarire i rapporti eventualmente intercorrenti tra gli omicidi in danno di Michele RIINA (9 marzo 1979) e di Piersanti MATTARELLA (6 gennaio 1980), sono stati assunti in esame esponenti dei vari partiti presenti in Consiglio Comunale dalle cui dichiarazioni è emersa una ricostruzione abbastanza univoca degli avvenimenti di quegli anni.

Così, per esempio, l'On. Sebastiano PURPURA ha dichiarato in data 22.11.90:

"Nel 1976 si crearono le condizioni politiche all'interno

della D.C. palermitana per formare una nuova maggioranza interna, in opposizione all'On. GIOIA, che portò alla Segreteria, Michele REINA ed al Comune, come Sindaco, Carmelo SCOMA. La novità di questa nuova maggioranza (correnti dell'On. LIMA, di Rosario NICOLETTI e di Piersanti MATTARELLA) consisteva in una politica di apertura al confronto col P.C.I. da realizzarsi in sede di formazione di programma della Giunta. In tal modo, al di là del fatto formale, il P.C.I. faceva parte della maggioranza di governo. L'opposizione dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO si basava sul fatto che essi, pur accettando un confronto col P.C.I. in sede istituzionale (ad esempio in Consiglio Comunale), respingevano l'idea di una maggioranza politica - di fatto - che coinvolgesse il P.C.I. Dopo un periodo di opposizione, anche le correnti dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono col confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute.

A D.R. La scelta del REINA quale Segretario Provinciale fu determinata, in modo naturale, dal fatto che egli, dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza. Ciò non toglie, però, che egli era sempre e soltanto espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i pregressi buoni rapporti del REINA (insieme a me e

ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Il riferimento al 1970 l'ho fatto poichè, a partire da quell'epoca, sia la componente di minoranza della D.C. (tra cui io, Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Giuseppe Avellone e qualche altro) sia il P.C.I. fecero una forte opposizione alla corrente dell'On. GIOIA e dell'On. MATTARELLA (Piersanti) che costituivano la maggioranza del comitato provinciale D.C. Questa maggioranza, in quel periodo, portò all'elezione di CIANCIMINO a sindaco di Palermo e la nostra opposizione, che era di tipo politico, trovò un ulteriore motivo per opporsi nel fatto che espressione della maggioranza era CIANCIMINO. Questo non perchè il CIANCIMINO venisse ritenuto - come è avvenuto in tempi più recenti - vicino ad ambienti mafiosi, ma perchè la sua personalità era "ingombrante" cioè finiva col dare più forza alla linea politica da noi osteggiata.

A D.R. Il passaggio dell'On. Piersanti MATTARELLA dalla parte della nostra linea politica è collocabile - se non erro - verso il 1975 circa, cioè in occasione della nomina del REINA a Segretario provinciale.

A D.R. La lettera del 17.11.1970, indirizzata da me e da altri all'On. SCALFARO (quale dirigente organizzativo centrale della D.C.) esprime compiutamente la linea politica alla quale ci ispiravamo e prende il quadro dalla gestione interna del partito.

A D.R. Anche dopo le dimissioni del CIANCIMINO continuammo la nostra opposizione politica durante le sindacature di Giacomo MARCHELLO, seppure con intensità diversa a seconda dei periodi. Infatti, se ben ricordo, sia io sia il REINA entrammo in una delle giunte comunali presiedute dal MARCHELLO (forse la seconda)".

Questa ricostruzione degli avvenimenti veniva sostanzialmente condivisa anche da altri esponenti della Democrazia Cristiana (Carmelo SCOMA, Nicola GRAFFAGNINI, Salvo LIMA, Francesco Paolo GORGONE) sia di altri partiti quali il P.S.I. (Anselmo GUARRACI) e il P.C.I. (Antonino MANNINO), i quali tutti sottolineavano del resto che la situazione palermitana rifletteva le posizioni dei gruppi politici in campo nazionale dove l'on. ANDREOTTI presiedeva il Governo c.d. di "solidarietà nazionale", con l'appoggio del P.C.I.

GORGONE Francesco Paolo dichiarava infatti il 22.11.1980:

"Fino al 1976 circa, la maggioranza interna del Comitato Provinciale D.C. era stata della corrente dell'On. GIOIA ("fanfaniana"), appoggiata dalla mia corrente ("dorotei), da quella "morotea" dell'On. MATTARELLA e dai "CIANCIMINIANI" (fino alle elezioni comunali del 1975). All'opposizione vi era il gruppo "andreottiano" dell'On. LIMA e quello dell'On. NICOLETTI ("forze nuove").

Dopo le elezioni del 1975, vi fu un mutamento di alleanze e l'On. GIOIA rimase da solo in minoranza, mentre il CIANCIMINO aveva preso le distanze da tutte le altre

correnti. Questa nuova maggioranza portò alla segreteria provinciale, già nel 1976, Michele REINA (poi confermato nel congresso provinciale del maggio 1977) ed alla formazione della Giunta Comunale di Carmelo SCOMA. Le caratteristiche innovatrici di questa giunta possono individuarsi nel fatto che il sindaco, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, non rispondeva più ad una sola corrente (cioè a quella dell'On. GIOIA) ma era espressione di una vera maggioranza politica, aperta anche alla collaborazione col P.C.I."

SCOMA Carmelo dichiarava poi il 16.6.90:

"Sono stato sindaco di Palermo dal gennaio 1976 all'ottobre 1978, presiedendo due Giunte: la prima (D.C., P.S.D.I., P.S.I. e P.R.I. con l'appoggio esterno del P.C.I.) durò fino alla fine del 1977 e la seconda fu costituita da un "monocolore di minoranza" della D.C. con l'appoggio esterno, su molti provvedimenti, della precedente area politica.

La novità della mia sindacatura è costituita nel "confronto" col P.C.I., che precedette di qualche mese l'analoga esperienza nazionale del c.d. "governo di solidarietà nazionale".

La maggioranza all'interno della D.C., che portò alla mia elezione, era costituita da "Morotei", "Nuove Forze" (cioè il mio gruppo, che faceva riferimento all'On. BODRATO), ai "Dorotei", ad "Impegno Democratico" (cioè al gruppo di ANDREOTTI, che era rappresentato in Sicilia dagli Onn. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO) e "Gullottiani" (On. FASINO ed altri).

Si opponevano a questa nuova stagione politica i "Fanfaniani" (che avevano come referente locale l'On. GIOIA) ed i "CIANCIMINIANI", momentaneamente distaccatisi dai "Fanfaniani".

In questo contesto, mentre la segreteria Regionale continuò ad essere tenuta dall'On. NICOLETTI, appartenente alla mia stessa corrente, la segreteria Provinciale passò dal "fanfaniano" Avv. Gaspare MISTRETTA al Dott. Michele REINA, rappresentante della corrente "Impegno Democratico" i cui leaders erano gli On. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO".

A sua volta CAMILLERI Stefano dichiarava il 20.6.90:

"Nel febbraio 1976, dopo la formazione della Giunta SCOMA, fui invitato a diventare capo di Gabinetto del Sindaco, su cordiale "pressione" di Rosario NICOLETTI (allora segretario regionale D.C.), con cui avevo un buon rapporto umano e politico.

A D.R. La Giunta SCOMA segnò l'inizio di una nuova fase politica, aperta anche al confronto con il P.C.I., basata su una larga convergenza all'interno della D.C. fra tutte le sue correnti, ad eccezione dei "Fanfaniani" dell'On. GIOIA e degli ex "Fanfaniani" di Vito CIANCIMINO. Ovviamente, appoggiavano concretamente questa nuova esperienza politica anche altre forze esterne alla D.C., quali il P.S.I., il P.S.D.I. ed il P.R.I.

Ricordo che dopo la prima Giunta SCOMA, che durò fino alla fine del 1977 circa (forse ottobre), il sindaco SCOMA

presiedette una seconda Giunta, costituita da un monocoloro D.C. di minoranza, con l'appoggio esterno delle stesse forze politiche che avevano fatto parte della precedente Giunta. In questo monocoloro entrarono tutte le componenti interne della D.C. (compresi quindi i seguaci dell'On. GIOIA e CIANCIMINO), ma si continuò sostanzialmente a portare avanti la stessa linea politica della Giunta precedente, anche perchè certi contrasti interni alla D.C. si erano appianati in sede di partito.

A D.R. Fino alla formazione di questa nuova maggioranza, aperta alle forze sociali ed al confronto con il P.C.I., il Comune di Palermo e la Provincia erano sostanzialmente indirizzati politicamente dalla corrente di maggioranza interna della D.C., facente capo all'On. GIOIA. Quest'ultimo, che fino alla fine degli anni Sessanta formava una corrente unica ed omogenea con l'On. LIMA, con Giacomo MURATORE, con Vito CIANCIMINO, con l'avv. CACOPARDO ed altri, subì verso il 1968 la scissione dell'On. LIMA, che diede vita ad una propria corrente, che aveva come referente nazionale l'On. ANDREOTTI. L'On. LIMA fece questa scissione, per motivi che non conosco, con Michele REINA ed altri di cui non ricordo il nome in questo momento".

Parzialmente diversa è stata invece la lettura degli avvenimenti fatta da CIANCIMINO Vito, il quale in una dichiarazione resa al G.I. il 7 luglio 1990 ha affermato:

"Vero è che fino al periodo precedente le elezioni amministrative del 1975 io ero consigliere comunale D.C. di

Palermo e capo gruppo consiliare, militando all'interno della corrente di maggioranza "fanfaniana", facente capo all'On. Giovanni GIOIA.

In prossimità di quelle elezioni, il partito decise di non ricandidare più coloro che avessero già fatto tre o più consiliature, tra cui vi ero io che ne avevo fatte quattro. Considerato che non condividevo tale forma di rinnovamento in sede locale, al quale non seguiva un analogo rinnovamento in sede nazionale, manifestai apertamente la mia opposizione. Di tal che nelle elezioni del 1975, presi le distanze da tutte le altre correnti della D.C. e feci eleggere (o meglio contribuì a fare eleggere) 7 consiglieri comunali, mettendo in crisi la maggioranza fino ad allora detenuta dall'On. GIOIA. Questa mia dissidenza aperta portò alla crisi della Giunta MARCHELLO eletta subito dopo le consultazioni del 1975 e determinò, seppure indirettamente, quella Giunta SCOMA, appoggiata da tutte le componenti D.C. ad eccezione di quelle dell'On. GIOIA e mia.

Tale dissidenza ebbe termine nel novembre 1976, esattamente il 6, a seguito di un incontro da me avuto a Palazzo Chigi con l'On. ANDREOTTI, alla presenza dell'On. LIMA, di Mario D'ACQUISTO e dell'On. Giovanni MATTA. Tale riunione era stata preceduta, da una presa di contatto verso di me dell'On. MATTA, il quale, ovviamente, era solo il "nuncius" della volontà di LIMA, di D'ACQUISTO e dello stesso ANDREOTTI. In effetti, io avevo in precedenza rifiutato un incontro con l'On. LIMA, nel senso non di non volerlo

incontrare fisicamente poichè questo avveniva di frequente, ma nel senso che non avrei potuto "quagliare" alcunchè di politicamente solido con lui in ordine ai motivi della mia dissidenza, giacchè non lo ritenevo politicamente affidabile. Egli, infatti, era colui che - a mio avviso - a pochi giorni dalle elezioni politiche del 1968 aveva rotto un patto con l'On. GIOIA, creando grossi scompensi all'interno della corrente in cui tutti noi allora militavamo. Pertanto, accettai l'incontro con l'On. ANDREOTTI (allora - tra l'altro - Presidente del Consiglio), in quanto l'ho sempre ritenuto affidabile e tale mio giudizio, anche in quella occasione, era stato condiviso dall'On. Nino GULLOTTI, al quale avevo parlato della proposta d'incontro, persona con la quale ho sempre avuto rapporti estremamente franchi anche se talora divergenti sul piano politico.

Come detto, in esito a tale incontro la mia dissidenza sul piano locale cessò e ve ne è prova per il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, un mio compagno di corrente, il Dott. Francesco ABBATE, su indicazione del mio gruppo, entrò a fare parte della Giunta provinciale di Palermo. A livello comunale, viceversa, il mio gruppo esprime degli assessori, esattamente due, solo dopo circa un anno (nel c.d. monocoloro SCOMA della fine del 1977), in quanto dopo l'incontro con ANDREOTTI rifiutai - per questione di stile politico - di accettare la proposta dell'On. LIMA di sostituire con due miei compagni di corrente gli assessori repubblicani".

In sostanza, il CIANCIMINO cercava di minimizzare il significato del cambio di maggioranza all'interno della D.C. culminato nella formazione della Giunta SCOMA e della elezione di REINA Michele alla Segreteria Provinciale, sottolineando l'unanimità presto ricomposta nel partito con l'adesione alla maggioranza del suo gruppo e di quello che faceva capo all'On. GIOIA.

v. p. 93
identico!

Si deve però osservare in proposito che (a prescindere dalla reale portata dell'incontro con l'On. ANDREOTTI che, secondo l'On. LIMA, fu «un normale incontro politico, volto a raggiungere una pacificazione generale a Palermo, dato che anche l'On. GIOIA aveva dato il suo consenso a questa nuova stagione politica» mentre «la versione datane dal CIANCIMINO è nettamente enfatizzata per la parte che lo riguarda»), dalle altre testimonianze acquisite agli atti è risultato chiaramente che l'adesione delle correnti "GIOIA" e "CIANCIMINO" alla maggioranza aveva un significato di accordo tattico, mentre permanevano i contrasti di fondo sulla linea politica. Così, per esempio, l'On. GORGONE affermava che:

"Vero è che al congresso provinciale del 1977 il REINA venne riconfermato all'unanimità.

Questo, però, non significava che i dissensi di linea politica tra le varie componenti erano spariti, ma solo che si era trovato un momento di accordo, forse occasionato anche dalla volontà dell'On. GIOIA di non continuare le ostilità interne. Taluni definiscono questo atteggiamento come arrendevolezza, la verità però - come qualche anno dopo

potè verificarsi - è che l'On. GIOIA forse già covava quel male che poi lo condusse a morte".

Mentre l'On. PURPURA ribadiva, come si è visto che, «anche la corrente dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono con confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

In questo senso una indiretta conferma veniva anche dalle dichiarazioni dell'On. Nino MANNINO, a quel tempo segretario provinciale del P.C.I. e poi componente della Commissione Parlamentare Antimafia, il quale affermava in data 28.6.1990:

«Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno nell'area della maggioranza interna della D.C. sia dei "fanfaniani" che dei "Cianciminiani". Ricordo di aver parlato di ciò, in termini preoccupati sia con REINA sia con NICOLETTI minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.. Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia. Fu per questo che il P.C.I. continuò, se pure per pochi mesi ancora, a mantenere aperto il dialogo con l'intera D.C.».

In sostanza, dal complesso di tutte le dichiarazioni acquisite agli atti (alle quali si rinvia per un aspetto particolare, pur se importante, quale quello della posizione delle diverse Giunte Comunali sul problema del risanamento del centro storico), veniva

sottolineata l'importanza per gli equilibri politici della città di Palermo e dell'intera regione del cambio di alleanze (e di maggioranze) all'interno della D.C. che ebbe luogo negli anni 1975/76.

Ed invero fino a quella data la corrente "fanfaniana" che faceva capo all'On. GIOIA, con l'appoggio dei gruppi di CIANCIMINO Vito, di BERNARDO e - poi - Piersanti MATTARELLA e dei "dorotei", pur ovviamente con diversità di apporti e di caratteristiche (vedi l'appassionato ricordo dell'azione del giovane Piersanti MATTARELLA fatto da Padre Ennio PINTACUDA), aveva goduto di una pressoché totale egemonia all'interno del partito e, conseguentemente, anche nel governo della città, mantenuto grazie alla costante alleanza con il P.R.I. e con il P.S.D.I.

Questa posizione politica egemone era stata quindi caratterizzata da una netta contrapposizione - all'esterno del partito - con il P.C.I. e il P.S.I. e, all'interno, da violenti scontri con le minoranze, facenti capo agli "andreottiani" dell'On. LIMA, all'On. NICOLETTI e all'area più vicina alla CISL; esempio importante di questi scontri è il c.d. "manifesto dei 12" del 17 novembre 1970 in cui alcuni esponenti della minoranza, appunto, (NICOLETTI, AVELLONE, BONANNO, REINA, BRANDALEONE, BRUNO e PURPURA) si rivolgevano al segretario amministrativo della D.C., On. Oscar Luigi SCALFARO, per formulare pesantissime critiche sia sul piano della linea politica sia su quella del rispetto delle regole organizzative della vita di partito contro la maggioranza e per essa - emblematicamente - contro il CIANCIMINO, a quell'epoca sindaco della città.

Dopo il 1975/76, invece, in coincidenza anche con i nuovi

rapporti tra i partiti maturati a livello romano con il governo di "solidarietà nazionale", vi fu - come si è visto, un ribaltamento della situazione anche a Palermo determinato, fra l'altro, proprio dal passaggio della corrente "morotea" di Piersanti MATTARELLA, unitamente agli altri gruppi minori, all'alleanza con i gruppi degli On. LIMA, GULLOTTI e NICOLETTI e l'area della CISL (AVELLONE, D'ANTONI) così da lasciare in minoranza i gruppi di GIOIA e CIANCIMINO.

E - inevitabilmente - la nuova maggioranza non poteva non assumere una posizione di apertura e collaborazione con i partiti della sinistra sia per rispecchiare la linea nazionale sia per diminuire il peso - altrimenti decisivo - dell'opposizione interna.

In questa chiave, ed in questo quadro complessivo, vanno quindi letti sia la nomina di Michele REINA alla Segreteria provinciale della D.C. sia l'elezione di Piersanti MATTARELLA alla Presidenza della Regione sia infine la posizione da lui assunta dopo la caduta del secondo Governo da lui presieduto, e cioè proprio negli ultimi giorni di vita, e che non poteva non essere interlocutoria in relazione al mutamento delle alleanze tra i partiti in campo nazionale (con il ritorno ad una netta opposizione da parte del P.C.I.), ma che peraltro non poteva certo contraddire la politica di «apertura alle istanze dei ceti popolari» e di dialogo con le forze della sinistra ormai mantenuta da più anni dall'On. MATTARELLA e dai gruppi politici a lui più vicini all'interno della D.C.

La ricostruzione fin qui effettuata ha trovato sostanziale

conferma nelle dichiarazioni rese da ultimo, in data 17.12.90,
dell'On. Sergio MATTARELLA:

"Vero è che nel 1968 vi fu una spaccatura tra l'On. LIMA e l'On GIOIA, che prima militavano all'interno della stessa corrente fanfaniana.

Sento di precisare, però, che il rapporto fra i due non divenne di contrasto, ma che essi passarono da una fase collaborativa ad una fase concorrenziale sempre però all'interno del sistema di guida e controllo della vita amministrativa della città e della Provincia di Palermo. Questo è tanto vero che uno dei due gruppi esprimeva il sindaco e l'altro il Presidente della Provincia. In questo passaggio politico si inserì, a cavallo del 1970, la necessità di scegliere - per i gruppi minori della D.C. provinciale, tra cui quello di mio fratello Piersanti - tra LIMA e GIOIA al momento dell'elezione a sindaco di Vito CIANCIMINO o meglio tale necessità si era già posta per l'elezione degli organismi provinciali del partito nel 1968. La scelta fu in favore di GIOIA in quanto si ritenne che egli avrebbe "compresso" meno i gruppi minori ed anche perchè la persona da lui indicata come candidato alla Segreteria, l'On. Giacomo MURATORE, veniva ritenuta molto equilibrata. Altro motivo della scelta di GIOIA fu quello relativo alla vicinanza tra l'On. LIMA e gli esattori SALVO. ritenuta estremamente imbarazzante in sè ed anche perchè questi ultimi negli anni precedenti avevano fortemente contribuito ad interrompere l'esperienza positiva dell'On.

Giuseppe D'ANGELO, quale Presidente della Regione. Questa scelta operata nel 1968 comportò, come logica conseguenza, l'appoggio alla scelta della maggioranza fanfaniana in favore di Vito CIANCIMINO quale sindaco di Palermo. Che quest'ultima scelta del gruppetto moroteo fosse legata a quella fatta nel 1968 mi pare dimostrato anche dal fatto che, all'indomani dell'elezione del CIANCIMINO, mio fratello Piersanti unitamente all'On. RUFFINI (doroteo), altro esponente della maggioranza interna alla D.C. palermitana, fecero una dichiarazione con la quale invitavano il partito a riesaminare la situazione complessiva.

Dopo alcuni anni di questa esperienza di maggioranza con i "fanfaniani" (anche se i "morotei" erano solo due su quarantadue), Piersanti si rese conto che, nel concreto, le aspettative che aveva nutrito sull'On. GIOIA, soprattutto in tema di democrazia interna e di rispetto dei gruppi minori, erano infondate o meglio si erano progressivamente vanificate. Pertanto, soprattutto per i motivi politici che di seguito indicherò, nel 1976 contribuì a quel rinnovamento della D.C. Palermitana, che vide Michele REINA come Segretario Provinciale e Carmelo SCOMA quale sindaco di Palermo.

Il contributo del gruppetto moroteo (divenuto di 3 componenti su 42) finì con l'essere determinante, al pari degli altri gruppi minori, in quanto tutti questi facevano da ago della bilancia tra i due gruppi maggiori dell'On. GIOIA e dell'On. LIMA, mentre il gruppo del CIANCIMINO era

su posizioni "aventiniane".

I motivi del rinnovamento possono sintetizzarsi nella volontà di far corrispondere a Palermo quella sintonia tra l'On. MORO e l'On. ANDREOTTI, che aveva portato a Roma ad un governo caratterizzato dalla astensione del P.C.I. e, quindi, da una crescente attenzione della D.C. verso rapporti con questo partito fortemente osteggiata dalla corrente dell'On. FANFANI. Questa linea politica si stava manifestando anche alla Regione, col governo BONFIGLIO, attraverso forme di accordo programmatico col P.C.I. evidenziate già alla fine del 1975 col c.d. "patto di fine legislatura".

Ma l'On. MATTARELLA ha, in questa occasione, voluto sottolineare altresì il ben diverso "peso" e la ben diversa importanza del ruolo svolto dal Presidente assassinato nell'ambito comunale ed in quello regionale: sostanzialmente marginale nel primo caso, di primo piano e addirittura decisivo nel secondo:

"In questa linea politica era cruciale sul piano regionale il ruolo di Piersanti MATTARELLA sia per la crescente affermazione della sua personalità sia per i rapporti che egli, più degli altri esponenti del partito, intratteneva con i comunisti siciliani.

Per Piersanti questa attenzione verso il P.C.I. doveva rappresentare insieme una sponda essenziale per nuovi indirizzi politici e una condizione utile per spingere sia il partito nel suo complesso sia l'intero sistema politico

regionale a comportamenti politici ed amministrativi diversi dal passato e più coerenti con la posizione di rinnovamento. Tengo, peraltro, a fare presente che il gruppo moroteo siciliano ha sempre avuto un forte senso della propria autonomia ed identità propria nell'ambito del partito e, quindi, anche di diversità rispetto a tutte le altre componenti. Anche coerentemente a questo atteggiamento, il gruppo - sul piano comunale - non esitò a mantenere e quasi a sottolineare una posizione marginale all'interno della nuova maggioranza costituitasi nel 1976.

Tutto ciò si concretizzò in un atteggiamento verso l'operato delle giunte comunali che pure il gruppo sosteneva e della stessa segreteria del partito che io definirei "di vigilanza" e di "attenzione critica".

Si concretizzò, pure, nel rifiuto di assumere posizioni di vertice in due precise occasioni e cioè quando fu proposta la candidatura a sindaco della dr. AMBROSINI (fine 1977, dopo la prima giunta SCOMA) e quando fu proposta la candidatura del Prof. GIULIANA a Segretario provinciale dopo la morte di Michele REINA. In entrambi i casi gli interessati rifiutarono con l'approvazione di Piersanti MATTARELLA.

Le SS.VV. mi chiedono di precisare nuovamente quale fosse la posizione di mio fratello Piersanti all'inizio del 1980 e in particolare se la lunga crisi del governo segnasse un suo momento di debolezza.

In realtà, ribadisco che era assolutamente pacifico che mio fratello avrebbe presieduto anche il nuovo governo regionale

e che egli vedeva la sua forza politica, secondo l'opinione generale, ancora in fase crescente sia in virtù dei suoi rapporti con i partiti della sinistra sia per il sistema di alleanze esistente tra i vari gruppi della D.C.

Elemento ancor più decisivo forse erano i rapporti esistenti con mio fratello a livello nazionale del partito e in questo senso devo aggiungere che all'inizio del 1980 era convinzione generale che il Congresso Nazionale della D.C. previsto per il mese di febbraio, si sarebbe concluso - come già ho detto - con una maggioranza tra centro e sinistra, che avrebbe portato a riallacciare in tutte le sedi, almeno come linea di tendenza, il dialogo con il P.C.I. E' chiaro che in questo quadro il ruolo di mio fratello era destinato a crescere ulteriormente. Invece il Congresso si concluse in modo del tutto diverso su una linea di chiusura al P.C.I., con la sconfitta della sinistra, ma questo esito maturò contro ogni previsione - proprio e soltanto durante i giorni "del Congresso".

Peraltro è chiaro che tra i due livelli di azione politica e amministrativa, quello comunale e quello regionale, vi erano e non potevano non esservi molteplici interferenze ed anche di questo vi sono significative conferme nelle più recenti dichiarazioni dell'On. MATTARELLA.

"Dopo le riflessioni di questi giorni, ho ricordato due fatti che possono avere rilievo e che quindi intendo riferire. Il primo è che verso la fine del 1979 e

precisamente tra la fine di novembre ed i primi di dicembre, mio fratello, parlò ai suoi più intimi collaboratori (Francesco GIULIANA, Andrea ZANGARA e Salvatore SAITTA) del suo programma di farli dimettere dal comitato provinciale del partito e di concludere la crisi che ne avrebbe seguito con il commissariamento del partito stesso. Devo dire che di questo programma (di cui mio fratello parlò anche con me) egli aveva parlato anche con la segreteria nazionale del partito, allora retta dall'On. ZACCAGNINI, ma che tuttavia tale programma doveva essere avviato ad esecuzione solo dopo il Congresso nazionale del partito, previsto per il febbraio 1980, se da tale congresso (come era previsto ma come non avvenne) fosse risultata una maggioranza tra il centro e la sinistra del partito con la segretaria, verosimilmente, ad un esponente della sinistra.

Il secondo fatto, che non mi risulta personalmente, ma mi è stato riferito dal Prof. GIULIANA, è che nel 1979 Vito CIANCIMINO fece in direzione provinciale della D.C. un duro attacco al governo regionale, presieduto da mio fratello, accusandolo di insensibilità di problemi della città di Palermo. L'attacco traeva in realtà origine, secondo l'opinione comune, dalla mancata concessione di un finanziamento di alcuni miliardi all'AMAP di Palermo".

La circostanza è stata poi confermata anche dall'On. GIULIANA il quale ha altresì precisato che, al di là dell'episodio specifico del finanziamento di alcuni miliardi negato all'AMAP (di cui era

Presidente, a quel tempo, un cugino dello stesso CIANCIMINO),
egli attribuì alla presa di posizione del CIANCIMINO un
significato politico di "chiara avversione nei confronti di
Piersanti MATTARELLA", Il quale peraltro, "non attribuì peso a
tale attacco giacchè non ne vedeva la refluenza sulla politica
regionale".

* * * * *

L'AZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE
POLITICA ED AMMINISTRATIVA

* 3 *

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al termine di questa esposizione delle risultanze delle indagini espletate nel corso dell'istruzione possono essere meglio valutate e comprese le dichiarazioni rese da alcuni testimoni nello sforzo di capire e di spiegare le possibili motivazioni dell'assassinio del Presidente MATTARELLA.

Vanno in primo luogo ricordate a questo proposito le dichiarazioni rese il 1 e il 14 luglio 1986 dall'On. Sergio MATTARELLA:

"In questi anni ho maturato il convincimento - che peraltro mi si è fatto strada già nell'immediatezza dell'omicidio di mio fratello - che quest'ultimo è stato ucciso per tutta una serie di fattori fra di loro concatenati che hanno ispirato la decisione di eliminarlo. Già dalla istruttoria ritengo che sia emerso che mio fratello, quando era Presidente della Regione Siciliana, ha compiuto dei gesti molto significativi che di per sè, in un ambiente intriso di mafiosità avrebbe potuto provocarne l'uccisione: mi riferisco, in particolare,

alla nota vicenda concernente gli appalti per le scuole concessi dal Comune di Palermo e alle conseguenti ispezioni da lui disposte e, soprattutto, ad un fatto apparentemente poco significativo ma che, in realtà, era gravido di conseguenze. Egli, infatti, insistette a lungo e senza successo per avere l'elenco dei funzionari regionali nominati collaudatori di opere pubbliche. E la ragione è intuitiva: attraverso gli elenchi dei collaudatori, fornitigli soltanto da alcuni Assessorati, egli si sarebbe potuto rendere conto di quali gruppi controllassero la materia dei pubblici appalti per potere intervenire più efficacemente. E in proposito mi sembra sintomatica l'inchiesta da lui disposta sull'Assessorato regionale ai LL.PP. e l'impegno da lui profuso per l'approvazione della legge urbanistica regionale.

Ma a parte questi fatti specifici, di per sè gravi e denotanti l'impegno politico di mio fratello, mi sembra ancora più interessante rilevare che questa sua ansia di rinnovamento e l'abilità politica di cui era dotato stavano, e nemmeno tanto lentamente, creando una atmosfera diversa e migliore e, soprattutto, una classe di dirigenti, che riconoscevano la sua guida e che erano più alieni di tanti altri da compromissioni con ben individuabili ambienti di potere. E mi sembra ancora più evidente che questa mutata atmosfera certamente non era gradita a chi potesse pensare di utilizzare collaudati equilibri di potere per fini extra istituzionali. Non ritengo, infatti possibile alcuna altra causale di questo omicidio".

"Ad integrazione del mio ultimo esame testimoniale, vorrei chiarire meglio la personalità ed il ruolo politico svolto da mio fratello Piersanti fino alla sua uccisione, al fine di un migliore inquadramento delle causali del suo omicidio. Altre attività compiute da mio fratello, che avevo trascurato di indicare, dimostrano a mio avviso, quanto fosse stato incisivo il suo slancio innovatore nel quadro politico preesistente. Mi riferisco, in particolare, alla legge regionale che modificò le procedure di assegnazione delle opere pubbliche regionali; tale legge era ispirata alla filosofia di fondo di rendere quanto più possibile trasparenti i pubblici appalti, così evitando problemi che purtroppo sono noti a tutti. Se mal non ricordo detta legge fu approvata dall'Assemblea Regionale alla fine del 1978 e mio fratello dovette constatare che in alcuni punti l'Assemblea Regionale aveva modificato l'originario disegno di legge, in senso peggiorativo rispetto alle finalità della legge stessa.

Nel luglio '78, era riuscito a far varare anche la legge sulla programmazione regionale della spesa pubblica; erano evidenti le finalità di tale legge, che mirava a razionalizzare e rendere costanti, ancorandoli a criteri obiettivi e di carattere generale, i vari flussi di spesa destinati ai diversi settori di intervento dell'Amministrazione regionale. Ma, oltre a ciò, egli si adoperò con ogni mezzo per far sì che il Comitato per la programmazione, previsto da detta legge, divenisse operante,

come in effetti avvenne, nel più breve tempo possibile. Tutto ciò, evidentemente, impediva arbitrarie attribuzioni di spesa, a determinati settori anziché ad altri e, all'interno degli stessi assessorati, rendeva più difficile certe erogazioni ispirate a favoritismo. Infatti, una volta che, geograficamente e per settori e per progetti, veniva stabilito il criterio di intervento dell'Amministrazione regionale, rimaneva poco margine per abusi e favoritismi.

Ed in effetti, debbo rilevare che, dopo la morte di mio fratello, il Comitato per il programma non ha concretamente operato e, addirittura, non saprei nemmeno dire se tuttora questo Comitato, previsto dalla legge regionale tuttora vigente, sia stato o meno rinnovato.

Queste e le altre iniziative di cui ho parlato nel mio precedente esame testimoniale (legge urbanistica, attività ispettiva, modificazione dei poteri della presidenza della Regione in senso maggiormente accentratore, gli episodi delle inchieste sulle sei scuole e della richiesta dei nomi dei collaudatori, l'inchiesta sull'Assessorato regionale LL.PP.) dimostrano quanto forte ed incisiva sia stata l'attività di rinnovamento, nel suo complesso ispirata da mio fratello; rendono evidente, altresì, che in siffatta maniera egli andava ad urtare contro interessi che da tale rinnovamento avrebbero innegabilmente subito pregiudizio. Ma, oltre a questa sua attività amministrativa che, come ho detto, creava timori e preoccupazioni ma anche consenso e fiducia da parte delle forze vitali della Regione, vi è da

dire che egli politicamente era ormai diventato ben più che una promessa. Anzitutto, nell'ambito regionale egli era ormai un punto di riferimento e, nei rapporti con le altre Regioni e fra le Regioni e gli organi politici centrali, si era ormai creato attorno a lui un vasto movimento favorevole tanto che era divenuto l'interlocutore privilegiato tutte le volte che erano in ballo argomenti che riguardavano problemi generali riguardanti l'ordinamento e la politica regionale.

A ciò aggiungasi che egli era particolarmente stimato e legato da sincera amicizia a personaggi come Sandro PERTINI, Benigno ZACCAGNINI e Francesco COSSIGA. Con Aldo MORO, poi, vi era un legame particolarmente affettuoso ed intenso e quest'ultimo teneva mio fratello in grandissima considerazione. Ricordo, anzi, che, poco prima del suo rapimento, MORO, chiamò a Roma a mio fratello che ebbe con lui un lungo e riservato colloquio sul cui contenuto mio fratello, che solitamente mi teneva al corrente di tutto, questa volta non mi riferì nulla, pur dicendomi che il colloquio era durato diverse ore. Preciso meglio che tale incontro non avvenne immediatamente prima del sequestro MORO ma circa tre quattro mesi prima.

Ne consegue che con questo suo ruolo di grande prestigio, sia nell'ambito regionale, sia in quello politico nazionale (già correva voce di una sua possibile nomina a Vice segretario nazionale della D.C.) era impensabile che egli non fosse confermato Presidente della Regione Siciliana. E di ciò erano tutti ben consapevoli. Il pericolo, dunque, era che il mantenimento del potere da parte di mio fratello

avrebbe reso irreversibile questa sua ascesa politica e, soprattutto, quelle condizioni di rinnovamento e di maggiore trasparenza, a qualsiasi livello, da mio fratello fermamente volute. E debbo soggiungere che, quando nel 1979 ci sono state le elezioni politiche anticipate, mio fratello, nonostante vivamente sollecitato, decise di rimanere nell'ambito politico regionale perchè sentiva come impegno morale quello di completare la sua opera e temeva fortemente che, se fosse andato via questo processo di rinnovamento sarebbe rimasto incompiuto. E infatti, è un dato certo che dopo la morte di mio fratello si creò un forte arretramento ed una destabilizzazione delle condizioni politiche regionali.

E proprio questa situazione di instabilità politica creatasi per effetto dell'assassinio di mio fratello era oggettivamente funzionale a determinati centri di interesse extraistituzionali di vario genere che sarebbero stati fortemente compressi e limitati da quel rinnovamento politico ed amministrativo fermamente voluto, e con successo, da mio fratello.

Riassumendo, a mio parere, sia la incisiva attività amministrativa di mio fratello, sia il notevole peso politico dallo stesso acquisito, sia il pregiudizio da lui arrecato a centri di interesse extraistituzionali, sarebbero di per sè stessi, ciascuno di essi causale sufficiente per decretarne la morte. Ma io ritengo che, a parte la difficoltà di tener separate queste tre sfere di azione di

mio fratello, è stato proprio il complesso di queste attività e degli interessi che venivano pregiudicati a costituire causale unica e complessiva della sua uccisione".

Per certi versi analoga ma più centrata sulla situazione propria della città di Palermo è poi l'analisi del Prof. Leoluca ORLANDO, che nel 1980 era, in qualità di consulente giuridico, uno dei più stretti collaboratori del Presidente MATTARELLA.

Assunto in esame dal Giudice Istruttore il 29 maggio 1990, il Prof. ORLANDO ha innanzi tutto chiarito che egli era in grado di formulare un'analisi molto più vasta ed approfondita di quanto non avesse fatto nelle dichiarazioni rese al P.M. ed al G.I. in data 10.1.80 e 14.1.81 (dalle quali non era emerso alcun elemento significativo) perchè poteva ormai giovare delle conoscenze acquisite e degli elementi di giudizio maturati in quasi un quinquennio quale sindaco di Palermo (fino al 1990) nonché degli elementi di valutazione forniti dai fatti nel frattempo avvenuti ed in particolare dall'omicidio di Giuseppe INSALACO, ex sindaco della città, ucciso nel gennaio '88.

Ciò premesso, appare opportuno riportare testualmente le dichiarazioni del Prof. ORLANDO:

"Per comprendere la situazione politica nella quale l'On. MATTARELLA ha svolto la sua attività bisogna far riferimento allo "scarto" esistente tra il suo ruolo politico regionale e quello nazionale, quest'ultimo vieppiù crescente, e la sua assai esigua presenza nell'amministrazione comunale (al momento della sua uccisione, al Consiglio Comunale di Palermo sedevano due soli Consiglieri Comunali vicini al

Presidente ucciso).

L'On. MATTARELLA aveva in più occasioni, in sede congressuale D.C., manifestato dissenso e avversità al signor Vito CIANCIMINO e si era trovato isolato nel Congresso Provinciale del 1976, avendo gli On. LIMA e GIOIA preferito allearsi con CIANCIMINO, lasciando fuori dal c.d. "listone" MATTARELLA. Il CIANCIMINO divenne responsabile degli Enti locali e, come tale, sostanzialmente, gestore per conto del partito delle iniziative relative alla amministrazione comunale.

Ricordo, al riguardo, che un segretario provinciale della D.C., Nicolò GRAFFAGNINI, ancora agli inizi degli anni Ottanta, rinviava al CIANCIMINO le decisioni importanti concernenti il Comune di Palermo".

Dopo aver ricordato l'importanza della Legge Urbanistica regionale (la n. 71 del 1978, per la quale vedi supra, Paragrafo IV) il prof. ORLANDO aggiungeva:

"Un tale intervento legislativo si accompagnò ad una attenzione, anche amministrativa, per la vita comunale palermitana. Di grande rilievo "simbolico" fu certamente l'ispezione disposta negli appalti per la costruzione di alcune scuole di Palermo, affidata al Dott. MIGNOSI. Tali scelte furono rese possibili tanto per la particolare ampia maggioranza che sosteneva il primo governo MATTARELLA quanto per la stessa determinazione ed autorevolezza del Presidente, con riferimento al primo ed al secondo Gabinetto

da lui presieduto.

Il Comune di Palermo, prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed in altri imprenditori espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche.

Vi era una consorteria politica trasversale, che teneva insieme CIANCIMINO, l'On. Salvo LIMA, l'On. Giovanni GIOIA ed esponenti di altri partiti come Giacomo MURANA (P.S.D.I.).

Quelle scelte, sicuramente, ruppero equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'On. MATTARELLA nella vita politica cittadina, ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Palermo.

L'azione politico-amministrativa del Presidente MATTARELLA e dei suoi governi si manifestò anche nella vita regionale. Basti, fra tutte, ricordare l'approvazione della legge 1/79, che realizzò in dimensione economica-finanziaria assai consistente una drastica riduzione della capacità di spesa negli assessorati regionali, con un ingente trasferimento di competenza ai Comuni dell'isola; e basti, altresì, ricordare l'attenzione del Presidente MATTARELLA al settore degli appalti pubblici regionali.

Gli Assessorati particolarmente colpiti da tali provvedimenti furono quelli all'Agricoltura ed ai Lavori Pubblici.

Il Presidente MATTARELLA viveva con qualche disagio, per come risulta da mia personale conoscenza, l'esperienza del secondo Governo, nel quale si era registrata una presa di distanza del P.C.I., che costituì un oggettivo indebolimento del Presidente MATTARELLA, coinvolto della necessità di proseguire sulla strada della moralizzazione e della riforma della Regione.

Il Presidente MATTARELLA immaginava il secondo Governo da lui presieduto come un passaggio necessario della vita politica regionale e come un passaggio nella propria personale esperienza politica, che avrebbe potuto e dovuto trovare nel prossimo congresso nazionale della D.C. (febbraio 1980) un ruolo significativo con il previsto incarico di Vice Segretario nazionale del partito. L'On. MATTARELLA era portatore di una linea politica di rottura nei riguardi di vecchie compromissioni tra politica, mafia ed affari ed egli cercò di spezzare quel sistema, mantenendo però, molto forte il "senso del partito".

I suoi gesti di rottura sostanziale vennero sempre consumati nel tentativo di conservare il rispetto di tradizionali regole formali della politica. Ma per il sistema dominante di potere la sua politica "delle carte in regola" era comunque dirompente e micidiale.

La sua politica, rompendo sul versante dell'amministrazione degli affari, ad un certo punto incontrò anche la città di Palermo, dove affari e politica erano sovente la stessa cosa.

L'Epifania dell'Ottanta, giorno della sua uccisione, appare così un passaggio decisivo dell'ulteriore prosecuzione dell'azione politica di MATTARELLA a Palermo, alla vigilia di importanti scadenze elettorali; un passaggio decisivo per la vita politica regionale, chiamata alla soluzione di una crisi di governo, che taluno immaginava potesse risolversi con un rafforzamento del nuovo governo e dello stesso Presidente MATTARELLA. Un passaggio decisivo per la vicenda politica personale e nazionale, alla Vigilia del Congresso Nazionale della D.C."

Giova altresì riportare testualmente le dichiarazioni di altri due esponenti politici palermitani l'On. Antonino MANNINO, comunista, e l'On. Anselmo GUARRACI, socialista, non senza sottolineare il fatto che esse sono state rese al G.I. nel corso del 1990 e riflettono quindi, come si è già osservato a proposito del Prof. ORLANDO, le considerazioni e le valutazioni suggerite dai molti avvenimenti, spesso drammatici, succedutisi nel corso di quest'ultimo decennio.

Invero l'On. MANNINO dichiarava il 28.6.90:

"Ho conosciuto Piersanti MATTARELLA, sempre nella stagione politica di cui ho parlato, ma assai meno di REINA. Era sicuramente un uomo politico di statura elevatissima, di grosso spessore culturale e profondo conoscitore della "macchina" amministrativa regionale nonché delle pieghe del bilancio della Regione.

Ovviamente, per come è noto, fu un uomo che tentò il massimo del rinnovamento politico in quegli anni e ricordo che,

assieme a NICOLETTI e REINA, spingeva affinché il P.C.I. aiutasse la D.C. in quel tentativo di rinnovamento. Fu sempre oppositore di CIANCIMINO e dei metodi di quest'ultimo.

Lei mi chiede, anche per l'omicidio dell'On. MATTARELLA, se io ho una causale da indicare, basandola su dati concreti, frutto di valutazione personale o di discussione all'interno del P.C.I. Al riguardo, riferendomi soprattutto ai colloqui con l'On. LA TORRE, posso solo dire che il pericolo costituito dall'On. MATTARELLA consisteva, a giudizio dei suoi avversari, non solo nel fatto che aveva portato avanti significative azioni politico-amministrative di profonda rottura col passato, ma che intendeva persistere su tale strada, anche quando era venuto meno quel quadro politico di "solidarietà autonomistica" che poteva giustificarne l'azione riformatrice.

Intendo dire che ad un certo momento l'On. MATTARELLA aveva chiaramente manifestato che la volontà di innovare era frutto di una sua ferma decisione personale.

Quando parlo di avversari dell'On. MATTARELLA, intendo riferirmi a quel groviglio di interessi politico-affaristici, legati a criteri arbitrari e clientelari nella gestione della spesa pubblica e delle attività economiche della Regione.

Non avendo elementi certi su cui basare una mia risposta, mi astengo dall'indicare - in termini soggettivi - le persone che possono avere costituito quel groviglio di interessi di

*non en venuto
già meno -
Questo è il punto!
En in gioco, al
compreso natura
le DC*

cui ho parlato".

A sua volta, l'On. Anselmo GUARRACI dichiarava al G.I. in data 28.11.90:

"Lei mi chiede se abbia contribuito da dare alla ricerca della verità in ordine alle causali degli omicidi REINA e MATTARELLA, sulla base della mia esperienza politica.

Al riguardo, devo dire che vedo inseriti questi due omicidi in una linea criminosa che presenta due costanti e che comprende anche gli assassini di Cesare TERRANOVA, di Gaetano COSTA, di Pio LA TORRE, di Carlo Alberto DALLA CHIESA e di Rocco CHINNICI.

La prima costante è quella ideologica, che si sostanzia nell'apertura concreta o nella appartenenza vera e propria al P.C.I.; la seconda costante è quella di avere colpito o di potere colpire degli interessi. Circa i due omicidi REINA e MATTARELLA la componente ideologica era ben spiccata. Ricordo, infatti, che il REINA aveva più volte detto che la fase storica non consentiva più di governare a Palermo "senza o contro il P.C.I.", il che era una novità di non secondario rilievo.

Il MATTARELLA, dal suo canto, si apprestava - a mio avviso - nonostante il suo governo fosse dimissionario, a posizioni di ulteriore apertura al P.C.I. Entrambi, attraverso questi tentativi di innovare il sistema politico, avevano finito o potevano finire col colpire - anche inconsciamente - precedenti interessi consolidati, di carattere sia politico sia economico.

Gli altri omicidi da me ricordati, taluni dei quali riguardanti magistrati, potrebbero avere avuto la medesima causale per l'appartenenza dichiarata o presunta delle vittime all'area del P.C.I. e per le posizioni di potere dalle stesse rivestite, che anch'esse minacciavano interessi precostituiti del tipo sopra ricordato".

In questo senso assumono ancora maggior significato le dichiarazioni rese a questo Ufficio dall'On. Mario D'ACQUISTO il 14 gennaio 1980 e cioè appena otto giorni dopo l'assassinio del Presidente MATTARELLA:

"Non posso avanzare alcuna ipotesi particolare o privilegiarne qualcuna, tuttavia, a mio avviso, bisognerebbe riflettere su un eventuale collegamento tra l'omicidio REINA e quello di Piersanti MATTARELLA dato che entrambi si muovevano su una linea politica molto simile di apertura a forze politiche fuori dall'area di governo e di sinistra; infatti il Dr. REINA nell'ambito del Comune di Palermo aveva inserito i comunisti nella maggioranza con una forma di collaborazione esterna, anche se non inseriti nella Giunta. Evidentemente questo processo politico contrasta con gli interessi di altre forze, ma non è facile, data la ampiezza delle ipotesi, stabilire se tali forze interessate ad una conservazione della situazione esistente abbiano una precisa matrice politica".

Queste dichiarazioni dell'On. D'ACQUISTO sul possibile collegamento tra i due delitti hanno trovato poi un'eco in quelle

dell'On. Antonino MANNINO il quale, in data 28.6.89 ha dichiarato al G.I.:

"Ho conosciuto molto bene Michele REINA, nella qualità di Segretario provinciale e di capo gruppo D.C. al Consiglio Comunale di Palermo, ed ho trascorso con lui molte ore a discutere, talvolta in modo anche brusco ma sempre schietto, i problemi politici di Palermo e della Sicilia. Molte volte ebbi a contestargli "i comportamenti disinvolti" da lui avuti, negli anni precedenti, come amministratore provinciale di Palermo; egli ammetteva i propri errori, ma con altrettanta prontezza mi diceva che "i suoi compagni di partito e di corrente a quell'epoca dovevano farsi una posizione" mentre ora, senza l'assillo di problemi economici, poteva parlarsi finalmente di politica in termini di interesse generale. Va detto che quando il REINA era stato amministratore provinciale, negli anni Sessanta, militava nella corrente dell'On. GIOIA.

Posso dire, per esperienza personale, che questa volontà del REINA di rompere col passato non era priva di effettiva sincerità o per lo meno tale mi apparve.

Lei mi chiede se l'omicidio del REINA fu recepito da me o dal P.C.I. come un segnale diretto ad interrompere questa azione politica di rinnovamento, che aveva visto coinvolto per la prima volta, nella Amministrazione Comunale, seppure in termini di "confronto programmatico", il P.C.I.

Posso dire di avere discusso di ciò soprattutto con PIO LA TORRE, il quale, quand'era stato componente della

Domanda
del GI

commissione antimafia, non aveva mancato di tenermi documentalmente informato delle varie acquisizioni a mano a mano fatte. Frutto di tale discussione, snodatasi per molto tempo, è stata la definizione di due ipotesi:

- a) la prima, secondo cui l'omicidio era finalizzato ad una pressione intimidatoria nei confronti degli esponenti siciliani della corrente di REINA, primo fra tutti l'On. LIMA;
- b) la seconda, secondo cui REINA era stato l'agnello sacrificale di un nuovo equilibrio politico e di un accordo da lui vivacemente contrastato, così come appariva chiaro dal suo ruolo di punta nella contestazione di CIANCIMINO, sin dai tempi in cui questo fu sindaco, sia all'interno della D.C. sia in Consiglio Comunale.

Ancora oggi non sono in grado, nonostante l'esperienza personale maturata nella Commissione parlamentare antimafia, di indicare quale delle due tesi sia quella esatta. Posso dire, però, di essere convinto che il REINA è morto senza sapere - neppure lui - per quale motivo, giacchè non era in grado forse, come tanti altri politici, di rendersi conto della chiave di lettura data dalla mafia a certe scelte politiche o politico-affaristiche. E' certo, comunque, che l'omicidio REINA è stato il primo della lunga catena di omicidi politici siciliani".

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI DI MAFIA"

* I *

LE DICHIARAZIONI DI

BUSCETTA TOMMASO E MARINO MANNOIA FRANCESCO

Anche l'omicidio dell'on. MATTARELLA è stato naturalmente oggetto degli interrogatori resi da quegli esponenti di "Cosa Nostra" che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Rinviando ad una parte successiva della presente requisitoria l'analisi delle loro dichiarazioni sui temi più generali della struttura di "Cosa Nostra" e del ruolo della "Commissione", è opportuno riportare qui testualmente quanto è stato specificamente riferito in ordine all'omicidio del Presidente della Regione, con l'ulteriore precisazione che sia il BUSCETTA (v. interrogatorio al G.I. del 4.12.84) sia il MARINO MANNOIA (v. interrogatorio alla Corte di Assise di Appello) hanno esplicitamente affermato di non volere dire tutto quanto a loro conoscenza su «fatti molto gravi che investono questioni politiche» nella convinzione che «un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta d'arresto, gravissima, nell'attività degli inquirenti» (v. BUSCETTA,

A) BUSCETTA TOMMASO:

In data 21 luglio 1984 BUSCETTA Tommaso ha dichiarato al G.I. di sapere che «MATTARELLA è stato ucciso su mandato della "Commissione" e su ispirazione di Salvatore RIINA» e che «anche l'on. REINA è stato ucciso su mandato di RIINA». Dopo aver aggiunto che «le vicende sono molto complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassini», ha voluto «sottolineare vigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia senza il benessere del capo della famiglia stessa. Per gli omicidi di maggiore rilievo occorre poi il consenso della "Commissione". Trattasi di procedure che non soffrono eccezione» (Fot. 450010).

Quattro giorni dopo, il 25 luglio 1984, il BUSCETTA riprendeva l'argomento affermando: «Per quanto concerne gli omicidi di Boris GIULIANO, di Cesare TERRANOVA, di Pier Santi MATTARELLA so per certo, per averlo appreso da Salvatore INZERILLO, che trattasi di omicidi decisi dalla "Commissione" di Palermo, all'insaputa di esso INZERILLO e di Stefano BONTATE ed anche di Rosario RICCOBONO. Anche questi omicidi hanno determinato l'allargamento del solco esistente tra BONTATE ed INZERILLO, da un lato, ed il resto della "Commissione" dall'altro» (Fot. 450031).

In data 1 febbraio 1988, infine, il BUSCETTA, interrogato dal Giudice Istruttore in U.S.A., dove è detenuto, a proposito delle propalazioni di GALATI Benedetto (per le

quali, vedi infra, Parte VII) ha aggiunto:

"Circa, poi, la c.d. "pista nera" nulla mi risulta. Posso dire, però, che io sono andato a Palermo per un breve permesso, nel marzo Ottanta, ed ho incontrato un pò tutti i personaggi più importanti di "Cosa Nostra" e non ho sentito neppure un minimo accenno all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva. Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la commissione di "Cosa Nostra" si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni abbastanza sicure.

Come ho detto stamattina, INZERILLO Salvatore ha perso il mandamento di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in commissione circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo LEGGIO. Dopo l'omicidio di MATTARELLA, invece, MADONIA Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere.

Nè è successo nulla dopo l'omicidio dell'on. REINA nè, ancor prima, a seguito della scomparsa di DE MAURO Mauro".

B) MARINO MANNOIA FRANCESCO

In data 8 ottobre 1989, MARINO MANNOIA Francesco ha

dichiarato al G.I.:

"Per quanto riguarda l'omicidio di MATTARELLA Piersanti, tralascio qualsiasi considerazione e mi limito ai fatti. Io ero tra gli uomini più fidati di BONTATE Stefano e, insieme con pochi altri, dipendevo direttamente da lui senza intermediazione di capo decina, sottocapo e consigliere. Quindi, ero in grado di sapere se la nostra famiglia e BONTATE Stefano in particolare vi fosse coinvolta. Ebbene, a meno che il BONTATE mi avesse taciuto fatti di questa rilevanza, e ciò mi sembra assolutamente improbabile, debbo dire che egli non solo non era al corrente degli autori e dei motivi dell'uccisione ma anzi appariva particolarmente contrariato. E' certo che, a dire del BONTATE in sua presenza questo omicidio non venne discusso in commissione; tuttavia era certo per tutti noi appartenenti a "Cosa Nostra" che si trattasse di omicidio di mafia, anche se ne ignoravamo, almeno io, i veri motivi. Solo in via di ipotesi si supponeva che potesse essere stato o INZERILLO Santo o PRESTIFILIPPO Mario ma, ripeto, nessuno sapeva nulla di concreto su tale omicidio.

Non mi risulta che BONTATE Stefano avesse rapporti con l'on. MATTARELLA Piersanti".

Nuovamente interrogato in proposito il 20 ottobre 1989, il MARINO MANNOIA ha aggiunto:

"Ho appreso dai mezzi di informazione che ieri è stato emesso mandato di cattura nei confronti di due terroristi

neri per l'omicidio MATTARELLA. Nel ribadire quanto ho già detto in precedenza, rappresento alla S.V., per quanto possa essere utile, i seguenti fatti:

- a) l'omicidio MATTARELLA non ha creato nessuno sconquasso in seno a "Cosa Nostra" ed alla "Commissione" in particolare e nessuna reazione all'esterno verso altri.
Se l'omicidio fosse avvenuto all'insaputa di "Cosa Nostra", si sarebbe creata una situazione di allarme generalizzato e si sarebbe cercato in tutti i modi di capire cosa era realmente avvenuto e i motivi di tale uccisione;
- b) nè BONTATE Stefano nè altri hanno mosso contestazioni di sorta in seno alla commissione contro chicchessia quale autore o ispiratore dell'omicidio, il che sarebbe puntualmente avvenuto se non ci fosse stato un previo accordo quanto meno di massima sull'omicidio stesso;
- c) BONTATE Stefano subito dopo l'omicidio appariva particolarmente seccato, ma non per l'omicidio in sè ma per altri motivi che non mi furono mai detti e che tutt'ora non riesco a comprendere;
- d) sicuramente nessuno del mandamento di BONTATE Stefano ha partecipato all'omicidio perchè altrimenti noi - ed io in particolare che ero tra i più vicini a BONTATE Stefano - lo avremmo saputo;
- e) il malumore di BONTATE Stefano per questo omicidio si

dissolse presto, tanto che, nella primavera inoltrata del 1980, quando sono state rinnovate le cariche elettive in seno alla nostra "famiglia" non solo BONTATE Stefano è stato rieletto rappresentante, ma erano presenti i più autorevoli esponenti di "Cosa Nostra" palermitana, tra cui io ricordo GRECO Pino SCARPA, già membro della commissione in alternanza con GRECO Michele, e GRECO Nicola, inteso "NICOLAZZO", anch'egli uomo d'onore di Ciaculli, da tempo emigrato negli Stati Uniti, che aveva raccolto il prestigio e il carisma di GRECO Salvatore "CIASCHITEDDU". Detto GRECO Nicola dovrebbe avere una linea di parentela con GRECO Giovannello e credo anche con "SCARPA".

I personaggi più validi di "Cosa Nostra" che sicuramente, in quel periodo, avrebbero dovuto partecipare all'omicidio MATTARELLA, se ufficialmente deliberato dalla commissione, erano GRECO Giovannello, GRECO Pino "SCARPA", PRESTIFILIPPO Mario, MADONIA Antonino, INZERILLO Santo.

Spontaneamente soggiunge: se non faccio errori, l'omicidio MATTARELLA è avvenuto in territorio del mandamento di MADONIA Francesco e, anche successivamente, la famiglia del MADONIA ha sempre aumentato il suo prestigio. Poichè lei me lo chiede, ricordo che detta famiglia da tempo è coinvolta in vicende che hanno a che fare con moventi in certo qual modo politici. Ricordo, ad esempio, la vicenda delle c.d. "bombe di capodanno"; inoltre, c'è un fatto singolare che io ho appreso in carcere da CALAMIA Giuseppe, uomo d'onore di

Corso dei Mille (e non di Porta Nuova, come si è detto nel maxi processo). Il CALAMIA, detenuto con me a Trani, mi disse di avere appreso che MADONIA Salvatore si era sposato in carcere con una terrorista e questo è un fatto assolutamente singolare, che avrebbe comportato la messa fuori famiglia dello stesso MADONIA, data l'incompatibilità ideologica tra la mafia ed il terrorismo di qualsiasi specie. Quanto riferitomi dal CALAMIA mi è stato confermato da un pò tutti in seno a "Cosa Nostra" e, con nostro stupore, a MADONIA Salvatore non è accaduto nulla".

Infine, assunto nuovamente in esame dal Giudice Istruttore il 19 gennaio 1990, il MARINO MANNOIA, nel confermare le precedenti dichiarazioni ha aggiunto:

"...al riguardo, come ho già detto nel dibattimento d'appello del "maxi-uno", non voglio - almeno per il momento - aggiungere nulla, avendo detto omicidio indubbe caratteristiche politiche. Questa risposta non deve sembrarLe una mancanza di riguardo da parte mia, ma solo una esternazione del mio stato d'animo attuale, che non mi consente di affrontare certi argomenti.

Posso solo aggiungere, a chiarimento di quanto già detto in precedenza, che non è senza significato - a mio avviso - che certi omicidi, aventi una certa valenza politica, siano avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco MADONIA da Resuttana e di Pippo CALO', che, unitamente a Giuseppe Giacomo GAMBINO ed a Salvatore RIINA, sono quei componenti della "commissione" che hanno mostrato

maggiori propensioni verso i fatti politici.

Per il CALO', intendo riferirmi all'omicidio del Procuratore della Repubblica Dr. Gaetano COSTA che, come ho detto pure ieri ai Giudici di Catania, pur essendo stato commesso per volontà di Salvatore INZERILLO ed altri, non poteva non avere l'assenso del CALO', quale "capo mandamento" del territorio in cui è avvenuto.

Per il MADONIA, intendo riferirmi agli omicidi MATTARELLA, REINA, GIULIANO, TERRANOVA e CHINNICI, tutti, avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento".

Per il GAMBINO, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'Ing. PARISI. Dimenticavo di precisare che nel territorio del CALO' è avvenuto anche l'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA".

* * * * *

LE DICHIARAZIONI DI

LO PUZZO FILIPPO, GALATI BENEDETTO E PELLEGRITI GIUSEPPE

- R I N V I O -

Sull'omicidio del Presidente MATTARELLA sono state rese dichiarazioni anche da altre persone che si sono dissociate da "Cosa Nostra" o che hanno comunque collaborato in vario modo con gli organi dello Stato: GALATI Benedetto, LO PUZZO Filippo e PELLEGRITI Giuseppe.

Poichè però tali dichiarazioni sono risultate sostanzialmente inattendibili e hanno anzi, nel caso del PELLEGRITI, dato origine ad una imputazione nei confronti dello stesso dichiarante per il reato di calunnia, appare opportuno rinviare la trattazione alla parte finale della presente requisitoria.

* * * * *

ALTRI FILONI DI INDAGINE

Nel corso della lunga e complessa istruttoria sono stati oggetto di verifica e di accertamento anche altre ipotesi investigative formulate nelle sedi e nei modi più disparati.

* * * * *

Così v'è in primo luogo ricordato che - specie nel periodo di tempo immediatamente successivo al 6 gennaio 1980 - sono pervenuti all'Autorità giudiziaria, agli uffici di P.G. e ai familiari del Presidente assassinato molti scritti anonimi in cui venivano formulate accuse specifiche contro singole persone o - più spesso - generiche ipotesi per spiegare l'origine e le motivazioni del gravissimo delitto.

Tutti questi scritti anonimi (in gran parte raccolti ai fotogrammi 616145 - 616239, (v. anche Vol. XXIV) sono stati oggetto di indagine da parte degli organi di P.G. o dello stesso Giudice Istruttore, ma da questi accertamenti non è emerso alcun elemento utile.

* * * * *

A partire dal luglio 1990, sono pervenuti sia a questo Ufficio di Procura sia al Giudice Istruttore sia a vari Uffici di P.G. esposti a firma di DI MARCO Domenico contenenti notizie, asseritamente da lui apprese da fonti diverse, in ordine a molti

dei più gravi delitti commessi in Sicilia negli ultimi 15 anni. In particolare, per quel che rileva in questa sede, il DI MARCO ha riferito che sia il REINA sia il MATTARELLA sarebbero stati uccisi per volontà dei "corleonesi" a seguito di contrasti con CIANCIMINO Vito e che un ruolo non marginale in questa vicenda avrebbe avuto il "tradimento" negli confronti degli stessi MATTARELLA e REINA da parte di Rosario NICOLETTI, che avrebbe così ceduto alle pressioni e alle aperte minacce del CIANCIMINO. Il DE MARCO ha altresì aggiunto che gli omicidi del Presidente della Regione e del Segretario provinciale della D.C. si ricollegavano e anzi traevano la prima origine nelle vicende del Comune di San Giuseppe Jato dove l'elezione di un sindaco comunista donna in contrasto con la volontà del "prestigioso" esponente mafioso BRUSCA Calogero aveva provocato l'ira di quest'ultimo e del di lui nipote (BRUSCA Bernardo) «che suggerì a Totò RIINA che soltanto scatenando una grossa guerra potevano mettere le mani sul potere e sui Comuni di Palermo e S. Giuseppe Jato. La guerra consisteva nell'uccidere vari D.C. e P.C.I. senza farlo sapere ai BONTATE e alle famiglie palermitane» (esposto del 22.11.90).

Il DE MARCO riferiva di avere appreso queste notizie da un suo cugino, BERTINI Domenico, già sottoposto a procedimento penale per spaccio di stupefacenti e altri reati, il quale a sua volta ne era venuto a conoscenza per la parte riguardante S. Giuseppe Jato, direttamente da Antonio SALAMONE, che sfogava così il rancore contro BRUSCA Bernardo che lo aveva soppiantato alla guida della "famiglia" mafiosa di quel centro e, per la parte

riguardante Palermo, assistendo casualmente ad una violentissima discussione, caratterizzata da uno scambio reciproco di accuse, tra l'on. Rosario NICOLETTI e il dr. Ernesto DI FRESCO, già Presidente dell'Amministrazione Provinciale, e del quale il BERTINI era diventato autista personale dopo che l'uomo politico era stato detenuto per alcuni mesi all'Ucciardone.

Si deve a questo punto senz'altro rilevare che le accuse e in genere le dichiarazioni del DI MARCO appaiono frutto non di conoscenze originali, sia pur provenienti da fonti mediate, ma soltanto di una personale rielaborazione dell'enorme messe di notizie pubblicate su questi tragici eventi dalla stampa nazionale.

Questo è infatti il convincimento sia del Nucleo Operativo dei Carabinieri sia della Squadra Mobile, e cioè degli organi di p.g. cui sono state delegate le indagini sulle rivelazioni del DI MARCO; del resto la Squadra Mobile ha anche proceduto, su delega di questo Ufficio, ad assumere a sommarie informazioni sia il DI FRESCO che il BERTINI Domenico il quale ha definito il DI MARCO, suo cugino acquisito, "un ragazzo alquanto disadattato", affermando di averlo visto per l'ultima volta nel 1984 e di non avergli mai parlato degli omicidi REINA e MATTARELLA; il BERTINI ha altresì aggiunto di non avere mai conosciuto l'on. NICOLETTI e di non avere mai lavorato alle dipendenze del DI FRESCO. Il DI FRESCO, a sua volta, pure assunto a sommarie informazioni, ha confermato di non avere mai avuto al suo servizio, quale autista, il BERTINI.

Quanto poi al fatto che un esponente di "Cosa Nostra" del calibro di SALAMONE Antonio abbia potuto riferire notizie così gravi a un

giovane appena conosciuto, come poteva essere il BERTINI, solo per sfogare il suo rancore nei confronti di BRUSCA Bernardo, esso appare francamente inverosimile, così come appare ben strano più in generale che una persona come il DI MARCO, estraneo all'organizzazione criminale, possa venire in continuazione a conoscenza di notizie e particolari su molti dei più gravi delitti di "Cosa Nostra".

Nè si deve trascurare, da ultimo, che l'ipotesi prospettata in precedenza in ordine al fatto che il DE MARCO attinga le sue conoscenze dalle notizie di stampa, trova una ulteriore conferma nel fatto che il DI MARCO, (il quale già da alcuni anni - come si è detto - presenta periodicamente esposti e denunce su molti dei delitti avvenuti in Sicilia), ha riferito le sue 'informazioni' sull'ipotizzato ruolo dell'on. NICOLETTI nelle vicende che portarono all'omicidio di Michele REINA e Piersanti MATTARELLA solo nel luglio 1990 e cioè dopo che tutta la stampa nazionale aveva riferito notizie ed ipotesi di analogo tenore a proposito delle dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA.

Vi è infine da aggiungere che il Giudice per le indagini preliminari di questo Tribunale ha in data 14.1.1991, su conforme richiesta di questo Ufficio, archiviato il procedimento di indagini preliminari relative alle dichiarazioni del DI MARCO in ordine al sequestro MANDALA'.

* * * * *

Da ultimo, si deve ricordare che nel corso dell'istruzione è

stata altresì considerata l'ipotesi che vi potesse essere un qualche rapporto tra l'assassinio del Presidente della Regione e la presenza in Sicilia, nell'estate del 1979, di Michele SINDONA. Come è ben noto il finto rapimento del finanziere di Patti, la sua permanenza per circa due mesi in Sicilia e particolarmente nella zona di Palermo, il ruolo che in questa vicenda hanno avuto alcune appartenenti alla massoneria nonché gli esponenti di alcuni delle più importanti "famiglie" di "Cosa Nostra" siciliana e americana hanno formato oggetto in tutti questi anni di una accuratissima attività di indagine sia da parte di più Autorità giudiziarie (e cioè quelle di Milano, Roma e Bologna oltre che di Palermo), sia da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul "caso SINDONA".

Questa imponente mole di accertamenti e riscontri non ha consentito purtroppo di chiarire tutti i punti della vicenda; è stato però possibile ricostruire con precisione molte delle circostanze fondamentali, nonché il ruolo svolto da persone e gruppi spesso tra loro molto diversi.

Per quanto riguarda in particolare la ricostruzione dei fatti connessi al finto rapimento del SINDONA si può qui riportare, per brevità, quella effettuata dalla citata Commissione parlamentare d'inchiesta, fondata - a sua volta - negli accertamenti dei Giudici Istruttori di Milano e Palermo nonché su alcuni ulteriori accertamenti svolti dalla stessa Commissione.

"SINDONA scomparve da New York il 2 agosto 1979, quando era passato meno di un mese da che il giudice WERKER aveva revocato il provvedimento di estradizione e quando il

bancarottiere, che intanto aveva ottenuto la liberazione dalla cauzione (in precedenza prestata) di beni della moglie e della figlia, avrebbe dovuto comparire, il 10 settembre successivo, davanti all'autorità giudiziaria, in relazione al fallimento della Franklin. Per lasciare New York, SINDONA si servì di un falso passaporto intestato a Joseph BONAMICO e partì dall'aeroporto Kennedy con un volo diretto a Vienna, accompagnato da Antonio CARUSO, che aveva acquistato i biglietti con denaro procuratogli da Joseph MACALUSO. Giunto a Vienna, SINDONA, invece di proseguire in macchina per Catania come era nei programmi, si era invece recato a Salisburgo, dove aveva preteso, telefonandogli, che lo raggiungesse anche MACALUSO. Costui, CARUSO e SINDONA avevano fatto quindi ritorno a Vienna dove avevano alloggiato all'Hotel Intercontinental dal 4 al 5 agosto 1979. In questa data, quindi, Antonio CARUSO era tornato a New York, mentre MACALUSO si sarebbe recato a Catania.

A sua volta, SINDONA era partito per Atene, tanto che il 6 agosto aveva alloggiato all'Hotel Hilton di quella città. Successivamente, SINDONA era stato raggiunto ad Atene, in tempi diversi, da MICELI CRIMI, Giacomo VITALE, Francesco FODERA', Ignazio PUCCIO e Giuseppe SANO, cugino di MACALUSO. Dopo alcuni giorni, quindi, SINDONA e i suoi amici abbandonarono l'idea, avanzata in un primo tempo, e di raggiungere l'Italia con un'imbarcazione privata guidata dal PUCCIO e si imbarcarono invece per Brindisi su una comune nave di linea. Secondo il programma originario essi

avrebbero dovuto recarsi a Catania, dove SINDONA avrebbe dovuto prendere alloggio in una villa, che gli avrebbe dovuto procurare MACALUSO. Il rifugio però era diventato indisponibile per motivi rimasti ignoti e pertanto, una volta sbarcati a Brindisi, MICELI CRIMI e PUCCIO proseguivano in taxi per Taranto e quindi in treno per Palermo, mentre SINDONA, insieme a VITALE e FODERA', si recava a Caltanissetta, dove giungeva nella notte tra il 15 e il 16 agosto.

A Caltanissetta, SINDONA era atteso da Gaetano PIAZZA, un professionista avvertito da MICELI CRIMI, e da Francesca Paolo LONGO, amica intima di MICELI.

Dopo aver cenato tutti insieme, VITALE e FODERA' andarono via, mentre SINDONA e la LONGO rimasero ospiti del Piazza.

Il giorno seguente quindi, MICELI CRIMI (che intanto aveva raggiunto Palermo), si recò a Caltanissetta e di qui il PIAZZA accompagnò in macchina lui, SINDONA e la LONGO nel capoluogo siciliano dove pertanto SINDONA giunse il 17 agosto fruendo alloggio in casa della LONGO.

In seguito, dopo l'arrivo in Sicilia di John GAMBINO, e precisamente il 6 settembre 1979, SINDONA si trasferì in un villino di proprietà dei suoceri di Rosario SPATOLA, sito in contrada Piano dell'Occhio di Torretta, di cui lo stesso SPATOLA aveva consegnato le chiavi al GAMBINO, sia pure (secondo la sua versione) per un ragione del tutto diversa da quella reale.

Intanto, fin dai primi giorni della sua fuga, SINDONA, evidentemente aiutato dai suoi amici, aveva cercato di

accreditare la tesi del rapimento, inviando una serie di messaggi ai suoi familiari, al genero Pier Sandro MAGNONI e al difensore avvocato GUZZI. In questi messaggi, SINDONA sosteneva di essere stato rapito da un "gruppo proletario eversivo per una giustizia migliore", e in particolare nelle lettere inviate all'avvocato GUZZI precisava che i suoi rapitori avevano bisogno di numerosi documenti, concernenti i suoi rapporti con il mondo politico e finanziario italiano, e, tra l'altro, della "lista dei 500". In genere le lettere (ad una delle quali era allegata una fotografia di SINDONA, con un cartello con la scritta: "il giusto processo lo faremo noi") erano scritte a macchina dallo stesso SINDONA, ma ce n'è anche una, caratterizzata da toni minacciosi, scritta a mano sempre da SINDONA personalmente. Tutte le missive, contenute in buste con i nomi dei destinatari venivano quindi consegnate a MACALUSO, CARUSO o altri, che provvedevano a impostarle negli USA, ovviamente allo scopo di dare ad intendere che SINDONA si trovava colà e non in Sicilia. Sempre nello stesso periodo del falso rapimento e con scopi ricattatori o di richiesta di denaro o di documenti, numerose telefonate vennero fatte da persone, che si facevano passare per i rapitori di SINDONA, agli avvocati GUZZI e Agostino GAMBINO. Tra le altre si possono ricordare le telefonate estortive o di sollecitazione dell'invio di documenti ricevute il 3 e il 18 settembre 1979 dall'avvocato GUZZI, quella del 26 settembre 1979 all'avvocato GAMBINO, con la quale si chiedeva un incontro

che sarebbe dovuto avvenire di lì a qualche giorno, e quelle ancora del 1°, 5 e 8 ottobre, sempre dirette ai due avvocati. Inoltre, il 18 settembre 1979 fu inviata da Roma una lettera minatoria a Enrico CUCCIA, che SINDONA - com'è noto - riteneva uno dei suoi più accaniti nemici, mentre il 5 ottobre la porta d'ingresso della abitazione milanese di CUCCIA veniva data alle fiamme e successivamente la figlia di CUCCIA riceveva una telefonata minatoria, con un esplicito riferimento all'incendio della porta. Alcune lettere risultano peraltro inviate anche alla figlia di SINDONA e al genero Pier Sandro MAGNONI, che deve fondatamente ritenersi, come risulta dalle indagini compiute dai giudici milanesi e siciliani e come mette in evidenza il giudice istruttore di Palermo nel provvedimento conclusivo dell'istruzione (v. pag.831), fossero a conoscenza di quanto era in effetti avvenuto per esserne stati informati dallo stesso MICELI Crimi, in un viaggio compiuto a New York durante la scomparsa di SINDONA. Nell'ultima lettera al genero, che è tutta una serie di allusioni e di avvertimenti in cui vengono fornite notizie e impartite istruzioni, spesso scritte come in un linguaggio cifrato, si fa tra l'altro riferimento alla circostanza che l'avvocato di Roma sarebbe stato contattato martedì o mercoledì 26 (settembre) con "notizia drammatica certamente documentabile". Si tratta, com'è chiaro, di una allusione che non può essere interpretata se non come il preannuncio del ferimento di SINDONA, da lui stesso fermamente voluto, da parte di MICELI Crimi. Al riguardo, le istruttorie giudiziarie in corso

hanno accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il 25 settembre 1979, nel villino della Torretta, alla presenza della LONGO e di John GAMBINO, MICELI Crimi ferì SINDONA, su sua pressante richiesta, sparandogli un colpo di pistola alla gamba, dopo aver preso le opportune precauzioni per evitare che si potesse accertare che il colpo era stato sparato a bruciapelo.

Il ferimento, voluto da SINDONA evidentemente al fine di rendere più attendibile il sequestro, costituì d'altro canto, per così dire, il primo passo della decisione da lui presa di tornare negli Stati Uniti. Infatti, dopo tre giorni la ferita era già rimarginata e SINDONA il 1° ottobre si trasferì nuovamente in casa della LONGO. Successivamente il 2 ottobre, veniva spedita da Milano una lettera all'avvocato GUZZI, nella quale si comunicava che SINDONA avrebbe dovuto incontrarsi a Vienna l'11 ottobre con lo stesso GUZZI e con l'avvocato GAMBINO, che pertanto per quella data avrebbero dovuto prendere alloggio all'Hotel Intercontinentale. Senonchè da una successiva telefonata dell'8 ottobre risultò che GUZZI non aveva ancora ricevuto la lettera e allora la LONGO provvedeva a telefonargli da una cabina pubblica, per comunicargli che l'indomani un corriere gli avrebbe recapitato una lettera dei "rapitori" di SINDONA. La lettera fu come al solito compilata da SINDONA che quindi quello stesso giorno (8 ottobre) lasciò la casa della LONGO a Palermo, insieme con GAMBINO, non prima che la donna fosse stata avvertita che in serata il messaggio per GUZZI sarebbe

stato ritirato da una persona di fiducia.

Infatti, verso le 18, Rosario SPATOLA ritirò il plico, per consegnarlo quindi, affinché lo recapitasse a GUZZI, al fratello Vincenzo. Costui però, alle ore 9,45 del 9 ottobre 1979, veniva arrestato, subito dopo aver consegnato la lettera all'avvocato GUZZI, dando così l'avvio alla fase delle indagini, che si è rivelata decisiva per scoprire la messinscena di SINDONA.

Intanto, fallito l'incontro di Vienna, SINDONA si era recato a Francoforte e da qui il 13 ottobre 1979 aveva raggiunto in aereo New York dove era rimasto nascosto nel motel Conca d'Oro di Staten Island, per farsi poi trovare la mattina del 16 ottobre, in una cabina telefonica di Manhattan, in condizioni fisiche, che aveva volontariamente provveduto a far degradare per assumere l'aspetto di un vero sequestrato..."

(Relazione AZZARO pag. 169-171, ma si deve notare che sulla ricostruzione del finto rapimento di Michele SINDONA e dei suoi rapporti con "Cosa Nostra" concordano sostanzialmente anche le relazioni di minoranza).

In buona sostanza è da ritenere per certo che il finto sequestro di Michele SINDONA fu gestito dalla mafia in tutte le sue fasi, da quella preparatoria a quella finale del rientro negli U.S.A.; altrettanto importante è stato - come si è visto - il ruolo di alcune logge massoniche.

Osserva a questo proposito la già citata relazione della Commissione parlamentare di richiesta:

"E' d'altra parte risultato, secondo quanto si è detto in precedenza, che, nei suoi vari spostamenti che da New York lo portarono prima a Caltanissetta e poi a Palermo, Sindona venne aiutato e materialmente accompagnato, oltre che da MICELI CRIMI, da altri personaggi tutti appartenenti al mondo della mafia, quali MACALUSO, VITALE, FODERA', PUCCIO. Un ruolo di primo piano svolse in questa fase Giacomo VITALE, col quale MICELI CRIMI prese contatto, facendo intervenire, con una telefonata, Michele BARRESI, che in precedenza glielo aveva presentato. Il VITALE, sempre secondo il racconto di MICELI CRIMI, saputo che si trattava di aiutare un fratello massone, quale era SINDONA, non fece difficoltà di sorta, occupandosi in prima persona dell'organizzazione del viaggio di SINDONA in Sicilia, e procurando l'attiva partecipazione all'impresa di FODERA' e di PUCCIO. A Caltanissetta, secondo ciò che si è detto, intervennero il PIAZZA, che era stato presentato a MICELI CRIMI da quel funzionario massone della Regione, BELLASSAI, del quale si è pure detto prima; nonchè la LONGO, anche essa massone e legata da un legame di affettuosa amicizia con MICELI CRIMI. A Palermo, infine, è appena il caso di ricordarlo, SINDONA fu ospite prima della LONGO e dopo l'arrivo in Sicilia di John GAMBINO nel villino della Torretta, appartenente ai suoceri di Rosario SPATOLA, che lo stesso SPATOLA aveva messo a sua disposizione. In questo periodo anche altre persone, come ad esempio il fratello di

Joseph MACALUSO, Salvatore, e come gli INZERILLO, tra cui Salvatore, poi ucciso nel 1981, ebbero una parte non sempre marginale nell'impresa di SINDONA; mentre dal canto suo Pier Sandro MAGNONI si era spostato in Spagna, dove avrebbero dovuto raggiungerlo Joseph MACALUSO e l'avvocato AHEARN, con l'intento, tra l'altro, di cercare di creare attraverso la stampa (anche provocando l'eventuale intervento di Leonardo SCIASCIA) un'opinione pubblica favorevole a SINDONA.

Questo massiccio intervento della mafia a favore di SINDONA trova peraltro ulteriore riscontro nelle numerose telefonate che, durante la permanenza in Palermo dell'interessato, si intrecciarono, così come ha accertato il giudice di Palermo, tra personaggi della mafia siciliana, tra cui in primo luogo lo SPATOLA, e persone appartenenti in America al clan di John GAMBINO; mentre molte chiamate raggiunsero dagli USA le utenze di mafiosi siciliani, tra cui anche quelle degli INZERILLO. In particolare, il giudice istruttore ha anche potuto stabilire che il 10 settembre 1979, e cioè il giorno prima della partenza per la Svizzera di Vincenzo Spatola, dall'utenza telefonica americana di Erasmo GAMBINO era pervenuta una telefonata nella abitazione di Macia RADCLIFF, convivente con un nobile siciliano, che successivamente avrebbe ammesso di aver conosciuto ed anche aiutato in una determinata circostanza Salvatore INZERILLO.

Anche il ritorno di SINDONA negli Stati Uniti fu favorito ed anzi organizzato da una parte di quelle stesse persone che lo avevano aiutato a raggiungere la Sicilia, e in primo luogo da John GAMBINO. La partenza fu preceduta dal cambio

di un assegno di 100.000 dollari, effettuato presso la Sicilcassa di Palermo da Rosario SPATOLA mediante l'utilizzazione del falso passaporto di Michele SINDONA, intestato a Joseph BONAMICO. Inoltre Joseph MACALUSO, ai primi di ottobre, raggiunse dall'America Catania, insieme con l'avvocato AHEARN e con la moglie di quest'ultimo. Subito dopo i tre, insieme con Salvatore MACALUSO, si erano recati a Palermo e qui i due MACALUSO avevano parlato con SINDONA, evidentemente per discutere le modalità del rientro negli USA. Quindi, dall'8 al 9 ottobre, Joseph MACALUSO, la moglie di questi e i coniugi AHEARN avevano alloggiato a Taormina e la notte successiva all'Hotel Jolly di Roma. In tutti i casi, come egli stesso ha ammesso davanti alla Commissione, i conti degli alberghi erano stati pagati dall'imprenditore GRACI, che ha affermato di aver fatto ciò per ricambiare una cortesia, ricevuta dal MACALUSO, anche se non aveva gradito che gli fosse stato addebitato dall'Hotel Jolly anche il conto degli ospiti americani del MACALUSO. Non c'è dubbio, infine, che nella fase finale del viaggio per l'America uno degli accompagnatori di SINDONA fu John GAMBINO.

A queste protezioni e a questo aiuto che SINDONA ricevette per realizzare il suo disegno, bisogna aggiungere quello della massoneria.

In proposito, sono già significativi i nomi tante volte ricorrenti della LONGO, del PIAZZA, del BELLASSAI, del BARRESI e dello stesso MICELI CRIMI, sempre che quest'ultimo

si limiti ad essere un massone e la sua personalità non abbia invece (come si potrebbe evincere da quanto si è riferito riguardo ai colloqui circa la sua appartenenza alla CIA) risvolti ed aspetti ben più inquietanti. Ma a tutto ciò bisogna aggiungere che, secondo le dichiarazioni da lui rese alla Commissione, MICELI CRIMI, durante la permanenza di SINDONA a Palermo, si recò ad Arezzo per parlare, su incarico di SINDONA, con Licio GELLI. A GELLI, MICELI CRIMI si sarebbe limitato a dire quanto gli aveva suggerito lo stesso SINDONA. In particolare gli avrebbe domandato se non gli sembrava eccessivo il linciaggio morale a cui SINDONA era stato sottoposto e alla sua risposta positiva gli avrebbe rimproverato di non avere fatto niente, per cercare di attenuare questo linciaggio. Gelli allora gli avrebbe risposto che qualcosa aveva fatto e che gli effetti si sarebbero visti il giorno successivo. MICELI CRIMI quindi gli avrebbe chiesto se avrebbe potuto fare qualcosa ove la famiglia di SINDONA si fosse trovata in condizioni di bisogno; al che GELLI gli avrebbe detto che, se la famiglia aveva bisogno, doveva farglielo sapere, perchè lui avrebbe cercato di muovere le persone adatte. A GELLI, sempre a suo dire, MICELI CRIMI avrebbe parlato di SINDONA come di un rapito, ponendo le domande suggeritegli da SINDONA stesso come se fossero sue; ma la LONGO ha sostenuto di credere che GELLI sapesse che SINDONA si trovava in Sicilia...".

(Relazione AZZARO fg. 172 - 174, citata)

Quanto poi agli scopi del finto sequestro e della permanenza di

SINDONA in Sicilia, MICELI CRIMI ha dichiarato ai giudici di Palermo e Milano - nella prima fase delle indagini - che, secondo quanto comunicatogli dal SINDONA, che peraltro parlava pochissimo dei suoi fini e delle sue reali intenzioni, il viaggio del finanziere in Europa e in Sicilia doveva avere due obiettivi: il primo quello di favorire la riunificazione della massoneria (che era poi l'obiettivo che - a suo dire - muoveva realmente MICELI CRIMI) e di mettere in moto un tentativo separatista della Sicilia, in una chiave che si ricollegasse agli ideali massonici, antiateisti e anticomunisti, per estendere quindi questi ideali a tutta l'Italia; l'altro obiettivo era quello di ricercare in Italia documenti che avrebbero potuto aiutare SINDONA nelle sue vicende di carattere finanziario e giudiziario, anche fornendogli strumenti di pressione se non di vero e proprio ricatto nei confronti di esponenti del mondo politico, economico e delle istituzioni (si pensi al famoso "tabulato dei 500", mai ritrovato, e che sembra fosse relativo a illegali esportazioni di capitali all'estero).

Peraltro lo stesso MICELI CRIMI riferiva che durante la permanenza in Grecia, e prima ancora dell'arrivo degli altri, il SINDONA lo aveva informato che il "golpe" separatista non era più attivabile, per cui egli si era reso conto, a quel punto, che la storia del "golpe" era stata un pretesto e che il Sindona in realtà voleva solo rientrare in possesso di documenti ritenuti molto importanti nella sua strategia. E del resto questa era la richiesta formulata in tutte le lettere recapitate all'avv. Guzzi nonchè l'unico oggetto di due lettere dirette dal SINDONA alla

figlia e al genero ed acquisite agli atti (in fotocopia) nelle quali il SINDONA non scriveva nulla del "golpe separatista" ma impartiva istruzioni rientranti nella complessiva manovra da lui posta in essere per acquisire documenti e per creare un'opinione pubblica a lui favorevole.

Nella sentenza-ordinanza del 25.1.1982, conclusiva del procedimento penale contro SPATOLA Rosario ed altri, il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, riassumendo l'esito delle minuziosissime indagini svolte anche dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano ha così riepilogato gli esiti dell'attività istruttoria:

"Le indagini relativi ai motivi della presenza del SINDONA in Italia, ed a Palermo in particolare, ancora non sono concluse. Può affermarsi, però, che il tentativo separatista era un mero pretesto, mentre i veri motivi erano ben altri: anzitutto, quello di rientrare in possesso di documenti assai compromettenti per personaggi autorevoli del mondo politico-finanziario per ottenere, con l'arma del ricatto, consistenti appoggi nei procedimenti penali a suo carico; in secondo luogo, quello di cercare di riabilitare la sua immagine pubblica, mediante un'accorta campagna di stampa che lo presentasse come vittima di oscuri intrighi".

(pag. 828, sentenza-ordinanza citata).

Sostanzialmente analoga è, a questo proposito, la valutazione della Commissione parlamentare di inchiesta che ha però posto l'accento anche sulla pluralità di contatti e di incontri avuti

da SINDONA durante la sua permanenza a Palermo con molte persone (delle quali è stato possibile identificare solo una parte) così da affermare che dalle indagini erano emersi "segni di un tentativo, compiuto da SINDONA con il viaggio in Sicilia, non tanto di avere documenti che gli potessero servire, quanto di entrare in diretto contatto con persone che potessero venirgli concretamente in aiuto in un momento così difficile della sua vicenda che doveva precedere di poco il definitivo riconoscimento, negli U.S.A., delle sue irrefutabili e gravissime responsabilità". (Relazione Azzaro, pag.178).

Come si è già detto, le indagini sono continuate anche dopo la definizione del procedimento penale dianzi ricordato e altresì dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Anche alla luce di nuove acquisizioni da parte dell'Autorità giudiziaria di altre città in ordine ai contatti tra Joseph MICELI CRIMI e Licio GELLI, ai rapporti fra il SINDONA e i protagonisti del dissesto del Banco Ambrosiano, alla bancarotta delle banche di SINDONA e all'omicidio del liquidatore di una di esse, l'avv. Giorgio AMBROSOLI, nonché, infine, al ruolo che in lacune di queste vicende può avere svolto la loggia massonica P2, anche gli Uffici Giudiziari palermitani hanno preso nuovamente in considerazione la possibilità che il viaggio di SINDONA in Sicilia potesse avere avuto scopi ulteriori e più complessi di quelli accertati nella prima fase dell'istruzione, e ricollegabili ai gravissimi fatti di sangue che, sotto il segno del terrorismo eversivo di destra e della criminalità mafiosa,

hanno colpito molte regione d'Italia negli anni immediatamente successivi all'estate del 1979.

(v. per una prospettazione problematica di questa ipotesi investigativa i provvedimenti conclusivi del c.d. maxi-bis).

E' però da dire che tutte le ulteriori approfondite indagini espletate fino ad oggi dalle Autorità Giudiziarie di Roma, Milano, Bologna e Palermo (che ha -tra l'altro - proceduto in data 4.11.1984 ad un nuovo interrogatorio del SINDONA il quale ha però ribadito che "l'unico scopo del viaggio in Sicilia era quello di riorganizzare il partito separatista") non hanno comunque fatto emergere alcun elemento che possa in qualche modo ricollegare la permanenza di SINDONA in Sicilia all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Anzi, si deve rilevare che - allo stato attuale delle indagini e in assenza di concreti elementi di novità - si deve ritenere tuttora come la più attendibile ricostruzione delle modalità e degli obiettivi del viaggio di Sindona in Sicilia sia quella fatta nel 1982 dal Giudice Istruttore presso questo Tribunale e dalla Commissione parlamentare di inchiesta nei termini che sono stati già innanzi riferiti.

* * * * *